

Scampato ad un avvelenamento da pesce lo scrittore torna ai suoi grandi temi con un nuovo romanzo

Semplice e puro, come la musica Così l'amore secondo Saul Bellow

Una passione adolescenziale, mai vissuta fino in fondo ma rimasta viva nella tarda maturità. E nella dichiarazione finale trapela la metafora di un autore anziano che si scopre irrimediabilmente e comicamente innamorato della vita.

Libro della vecchiaia, invernale e scaltro, oppure energetico manifesto personale di una mai spenta passione per il romanzo? Con *Una domanda di matrimonio* l'ottantaduenne Saul Bellow ritorna alla scrittura dopo una malattia mortale - un avvelenamento da pesce ai Caraibi - che sembra appartenere al repertorio dei tanti casi bizzarri da lui stesso riservati ai suoi personaggi. E, quasi che la contiguità alla morte l'avesse avvicinato alle sorgenti dell'immaginare, Bellow ritrova i grandi motivi ricorrenti della sua narrativa, ma, pur senza semplificarli, li sciorina e li affila, comprimendo le cadenze e le riprese di un concerto nella rapidità e nella leggerezza di una suonata.

Il tema di questo nuovo, discusso esordio è, in apparenza, un amore adolescente, mai vissuto fino in fondo e forse per questo vivo ancora nella tarda maturità, mai cancellato dalla distanza e dall'assenza: «Un amore puro e semplice, una musica involontaria». L'innamorato, reticente e costante - Harry Trellman - è anche la voce narrante del libro, l'ultima maschera del romanziere. Bellow ha scelto spesso di celarsi dietro l'«io» di un suo protagonista, al quale assegna la difesa dell'immaginazione, della memoria, della forza della parola

contro il pragmatismo del potere o degli eventi. Qui, con uno scatto di autoironia, elegge a propria controfigura non uno scrittore - come in *Il dono di Humboldt* - e un letterato - come in *Ne muoiono più di crepacuore* - ma un ambiguo uomo d'affari di Chicago, «orfano» pur avendo entrambi i genitori, ebreo pur somigliando a un cinese, esule in cerca di ricchezza, e tuttavia «osservatore di prim'ordine», e ossessionato come uno «storico» dalle stravaganti coincidenze della «vita reale».

Per questo suo inutilizzato talento di romanziere, Harry viene reclutato, al suo ritorno in città, come consigliere personale del vecchio Sigmund Adletsky, un faonico supermiliardario, annoiato quanto il «Churchill degli ultimi anni» e insofferente quanto Napoleone a Sant'Elena. Tra i due si accende quella scintilla di affinità e di conflittualità a un tempo che lega l'uno all'altro tanti personaggi bellowiani, spinti a cercare nell'antagonista la parte di sé rimasta in ombra.

Il malizioso Sigmund Adletsky, con freudiana attenzione agli umori inespressi dell'amico, indovina la vera ragione del suo ritorno: rivedere Amy Wustrin, la donna ormai matura, madre di due figlie e due volte divorziata, che Harry Trellman ha amato

dall'adolescenza. E, da vecchio impresario di destini, decide di ricongiungere Harry e Amy sulla scacchiera dei desideri, organizzando un incontro in una giornata tempestosa e, per lei, cruciale: Harry avrà il compito di scortare al cimitero l'amata che, per una sequenza di casi bizzarri, si trova a dover assistere all'esumazione e al trasferimento in un'altra tomba, dell'ultimo ex marito. Nella

limousine extralungo di Adletsky, imponente come «un transatlantico» e lucente come «un pianoforte da concerto» si svolge tra i due antichi innamorati, maestri del temporeggiare, un disincantato dialogo che culmina nella domanda di matrimonio di lui. Così il penoso dovere di dare una nuova sepoltura ai morti del passato sollecita nei vivi il ritrovamento di «quella cosa profondamente sepolta» che è il primo amore, inespicabile, motivato soltanto dall'altro.

Tra le quinte del paesaggio cimiteriale, dove la terra, dopo la tempesta di neve, appare marrone scuro, «mescolata a qualità umane», avviene la scoperta: «Guardai la faccia di Amy; nes-

sun altro al mondo aveva quelle fattezze: era la cosa più straordinaria del pianeta». Un sentimento da Harry creduto, a volte, ingannevole e «kitch» viene investito della qualità simbolica di una scelta inalienabile.

Gli abitanti della Chicago di Saul Bellow sono, in questo ultimo romanzo, scampati a inferni emotivi, sessuali, finanziari; sazi d'intrighi e di beni materiali, e più che mai avidi degli introvabili sapori della vita, quasi prigionieri di una iper-realtà dei consumi che inibisce l'accesso al sé. Di fronte al tragico spettacolo metropolitano dei ricchi e potenti, Bellow è tentato insieme alla burla e al sermone apocalittico. Mentre, ipotizzato dall'o-

ceanico orizzonte dei desideri pietrificati in merci, si diverte, da un lato, a rovesciare le convenzioni - immaginando un «servizio divorzi» efficiente quanto un «servizio matrimoni» nell'assicurare ai coniugi depredati il necessario per la sopravvivenza domestica - dall'altro si abbandona a meditare cupamente, nelle parole di Harry, sul sogno illuminista di conquistare la natura senza di-

struggerla. Ma il tema dell'amore giovane, intrecciandosi con il motivo dell'esilio di ogni uomo da se stesso, si trasforma e riporta in primo piano l'autorità delle emozioni.

La rivoluzione sessuale, simile a una grande nave sulla quale si sono imbarcati tutti, autore e personaggi, ha modificato definitivamente il costume; ma non può, per il vecchio Bellow, alterare la percezione che ognuno ha della propria originaria e unica energia vitale. Il sentimento che lega Harry a Amy sopravvive perché ispiratore di incontri immaginari e di conversazioni mentali, ma soprattutto perché fondato su sensazioni primigenie che si sono impresse nella memoria come arcani sigilli. Così è per «la muschiosa umidità della pelliccia di procione» della giovane Amy in cui Harry affondava il viso e che la Amy matura emana ancora come un'aura indelebile.

Se Harry, il narratore, fa infine la sua domanda di matrimonio, Saul Bellow, il romanziere, ritornato dall'esilio della malattia, si scopre irrimediabilmente, e quasi comicamente, innamorato della vita; e chiede al romanzo di preservarla nelle sue infinite variazioni.

Marisa Bulgheroni

Vertenza giudiziaria con la Nuova Zelanda

I «Macchiaioli» contesi Scatta il sequestro: quattro quadri resteranno in Italia

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Tra l'Italia e la Nuova Zelanda è in corso un contenzioso giudiziario che ha, per oggetto del contendere, cinque quadri dei Macchiaioli rubati durante la seconda guerra mondiale e finiti agli antipodi nell'immediato dopoguerra. E quattro di questi quadri sono stati posti sotto sequestro dal procuratore presso la pretura circondariale di Roma Nunzio D'Elia. In lotta ci sono gli eredi di Vitta, discendenti della famiglia proprietaria dei dipinti, e la galleria d'arte moderna di Dunedin, in Nuova Zelanda.

La contesa si è scatenata in occasione di una mostra alla galleria Pananti in piazza Santa Croce, a Firenze, che oltre a esporre un sostanzioso gruppo di dipinti inediti ne ha importati temporaneamente cinque da Dunedin: la «Ragazza che cuce» di Silvestro Lega, «Giovane donna che culla un bambino» di Odoardo Borrani, «La bottega del fornaio a Settignano» e la «Casa tra gli alberi» di Telemaco Signorini, un «Cavalleggero» di Giovanni Fattori. Pezzi importanti. Finiti rocambolescamente al di là del globo. Un tale Arthur Harris Fraser, soldato neozelandese, entrò in possesso di quei quadri che, fino al passaggio della guerra, stavano a San Donato in Poggio, alle porte del Chianti fiorentino, nella casa di Cino Vitta, docente universitario e presidente della co-

munità ebraica fiorentina. Quel soldato li spedì in Nuova Zelanda, e dopo la sua morte negli anni Sessanta la sorella li consegnò al museo di Dunedin. L'istituto non ha fatto storie quando dalla galleria fiorentina è arrivata la richiesta di prestito temporaneo. Senonché una funzionaria del ministero per i beni culturali si è accorta che quei cinque dipinti figuravano nella «lista nera» di Rodolfo Siviero, cioè l'archivio delle opere trafugate durante la guerra. Di qui la denuncia al nucleo per la tutela del patrimonio artistico dei carabinieri a Roma. Poi si sono fatti avanti gli eredi di Vitta, a Firenze. Ma mentre il giudice a Firenze ha dato loro ragione e però riconoscendo la proprietà del museo neozelandese, il procuratore romano ha invece ordinato il sequestro di quattro dei cinque quadri, ha sospeso il giudizio sul quinto («La bottega a Settignano» del Signorini) e affidato al gallerista Piero Pananti la custodia giudiziaria delle opere. Il quale li esporrà fino al primo febbraio.

Nel frattempo il giudice dovrà decidere: quei dipinti torneranno in Nuova Zelanda oppure no? Il museo farà ricorso, contando anche su un fatto: sono opere rubate, ma se un giudice italiano ne ordina il sequestro definitivo molti musei stranieri potrebbero, in futuro, essere assai più riluttanti nel concedere prestiti.

Stefano Miliani



Scultura bronzea di Akiyama Nobus Hige

A Roma una mostra d'artisti giapponesi Un'arte oltre i confini Suggestioni e memorie per superare le diversità

ROMA. Quasi ogni giorno siamo spinti ad interrogarci sulla nozione di «confine» e sulla nostra capacità di attraversare ambiti culturali diversi: le opere, in gran parte sculture, in esposizione fino al 30 gennaio all'Istituto Giapponese di Cultura, a Roma, parlano anche di questo. La mostra presenta cinque artisti giapponesi che agli studi d'arte compiuti nel paese del Sol Levante hanno aggiunto una formazione italiana nelle Accademie di Milano, Venezia, Roma. Tutti vivono e lavorano in Italia. Già esposte a Ferrara e Monteciccardo, le opere convergono nella problematica del confine inteso non come limite ma come spazio attivo da attraversare e conoscere. Sono proposte intorno ai rapporti e le possibili transizioni consentite dalla materia, soprattutto quando ad essa si affidano le memorie e le aspirazioni formali di due diverse tradizioni. L'aspetto interculturale legato alla biografia personale e artistica degli autori dilata il senso di questa ricerca e individua un contesto instabile per gli interrogati-

vi che le opere suscitano. Attraversare un confine in questo caso vuol dire prima di tutto chiedersi se è possibile contrastare il rischio della dissoluzione, sia del dato reale sia della eredità culturale; oppure chiedersi fino a che punto le transizioni mentali e materiali possano contenere i segni e le connotazioni delle identità senza lasciarli nella deriva disinteressata della «citazione».

Le opere esposte rispondono riaffermando prevalentemente la necessità della forma, la cui costruzione porta le ambiguità del raccogliersi nell'oggetto, nella memoria e nel turbamento, senza per questo affidarsi a dialettiche insostenibili o pressanti emergenze dell'inconscio. L'aspirazione di tipo estetico è confermata dai bronzi di Akiyama che ricordando la classicità mediterranea, compongono suggestione e memoria in forme nello stesso tempo stabili e transitorie. Oki si interroga sulla materia: le evocazioni offerte dal vetro indicano il carattere costruito e sempre sostanziale della transizione an-

È Gherpelli il manager per Pompei

Il ministro per i Beni culturali Walter Veltroni ha designato Giuseppe Gherpelli a direttore amministrativo della sovrintendenza archeologica di Pompei. Si realizza così quanto previsto dalla nuova legge che ha dotato di autonomia economica e finanziaria la sovrintendenza di Pompei. Gherpelli curerà la campagna di adozione dei restauri dell'area archeologica cui contribuiranno le aziende italiane. Cinquant'anni, nato a Reggio Emilia, dal 1988 presente nel consiglio nazionale per i beni culturali, Gherpelli ha ricoperto incarichi amministrativi e dirigenziali nelle strutture culturali della Regione Emilia-Romagna. Presidente dal 1982 al 1992 dell'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, è stato anche tra i soci fondatori dell'Associazione italiana per l'economia della cultura. Dal 1991 è stato direttore generale dell'Agenzia di iniziative culturali dell'Emilia-Romagna.

24MUSICA
Not Found
24MUSICA

Gioia Ottaviani

Mercoledì 24 dicembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Circa 4000 automezzi mobilitati ieri mattina per la manifestazione contro la Finanziaria
Tir, lumache gentili sulle strade
Rallentamenti ma pochi ingorghi
 Disagi soprattutto nel Nord. Polemica Fai-Confartigianato

ROMA. L'Italia ha sentito il passo della lumaca, ma non si può dire che ne abbia sofferto. Oltre 4.000 camion, furgoni e taxi hanno infatti camminato a passo lento ieri per le strade nel corso della manifestazione indetta dalla Confartigianato in segno di protesta contro la Finanziaria. La manifestazione si è conclusa comunque con disagi contenuti sulla circolazione. Certo, soprattutto sulle autostrade e (in qualche caso) sulle strade del Nord la protesta si è vista e gli ingorghi si sono verificati. Ma tutto si è svolto in un clima tranquillo, senza esasperazioni, senza blocchi.

Qualche polemica si è avuta invece all'interno della categoria sulla portata reale della manifestazione. Il segretario generale della Federazione degli autotrasportatori (Fai, «rivale» della Confartigianato), Paolo Uggè, si è detto convinto che la manifestazione è fallita e che «le lumache sono finite in padella». Gli ha risposto il presidente di Confartigianato Ivano Spalanzani: «È riuscita come volevamo, in modo da dare visibilità alle nostre ragioni nei limiti della protesta civile e democratica e, come preordinato, nel rispetto delle esigenze dei cittadini e della legalità».

La mappa della protesta dice che in Piemonte si sono avuti intralci al

traffico solo a Novara, dove un centinaio di automezzi ha bloccato il cuore della città per un paio d'ore, circolando a velocità ridottissima lungo le strade d'accesso al centro storico. Mentre a Torino partecipavano alla protesta solo una decina di automezzi.

Diverso il quadro in Lombardia, dove momenti di difficoltà sono stati registrati sulla Milano-Como e sulla Milano-Varese. Sulle due autostrade lombarde i Tir hanno viaggiato a velocità ridotta senza tuttavia creare ingorghi. Disagi a Como, Lecco e Mantova attraversate dagli automezzi. Traffico normale invece in Veneto, tranne che a Mestre dove un centinaio di automezzi hanno paralizzato la circolazione. A Treviso la protesta si è svolta lungo la statale «Pontebbana» e a Padova sulla «Padana inferiore». In Friuli, circa 200 automezzi hanno percorso l'A23 tra Udine e Tolmezzo senza creare problemi alla normale circolazione. Il corteo, di cinque chilometri, ha percorso il tracciato concordato mantenendosi sulla normale corsia di marcia, lasciando libere quelle per l'emergenza e il sorpasso.

Traffico rallentato ma senza code anche in Trentino. In Liguria la protesta ha mandato in crisi il traffico in tutta la provincia spezzina. Due

lunghe colonne di mezzi hanno percorso le statali Cisa e Aurelia per confluire alla Spezia dove hanno attraversato il centro città. Una sola manifestazione simbolica nelle Marche, a Macerata dove il corteo era composto da circa 50 mezzi di tutti i tipi. Il centro della protesta in Emilia Romagna è stato, ovviamente, il nodo autostradale di Bologna. Qui circa 300 automezzi più furgoni e taxi sono entrati in tangenziale percorrendola da San Lazzaro in direzione Nord e da Casalecchio in direzione Sud. La protesta non ha provocato blocchi del traffico ma solo rallentamenti. Qualche ingorgo solo alla periferia di Bologna. Nel riminese coda di un paio di chilometri sulla adriatica da Riccione verso Cattolica.

Nel Lazio qualche disagio a Rieti, dove si è svolto un corteo, e a Roma, con alcune decine di Tir lenti sul Grande raccordo anulare. Una cinquantina di «Tir lumaca» hanno percorso un tratto del Lungomare di Bari creando gravi disagi nel centro cittadino. Nel foggiano, lungo la «A16» Bari-Napoli, la manifestazione si è conclusa senza particolari disagi. In Basilicata, infine, un centinaio di autotrasportatori si sono radunati davanti allo stabilimento di Melfi della Fiat e poi sono trasferiti sulla Napoli-Bari.



L'ingorgo creato dagli automezzi aderenti alla Confartigianato ieri sulla tangenziale di Mestre Merola/Ansa

Nel cuore della protesta

Dall'Appennino l'assedio di Bologna
 In fila, lentissimi, imbandierati
 e uno slogan ossessivo: «Basta, basta»

DALL'INVIATO

RIOVEGGIO. Scendono i toscani, vanno a «invadere» Bologna. I cartelli con la lumaca sui radiatori, le bandiere bianche della Confartigianato attaccate allo specchietto retrovisore.

L'assalto è guidato da un pullman, e dietro ecco un autotreno, un furgone, un fuoristrada, un camioncino, un furgone per il trasporto dei cavalli, un'autobotte... «Basta, basta», è scritto sui manifesti attaccati ai cassoni, e non si riesce a leggere il resto. Sono quasi le nove, bisogna scendere l'Appennino e trovarsi puntuali all'assedio di Bologna, assieme alle truppe che arriveranno dalla Romagna. Obiettivo strategico: la tangenziale che corre ai fianchi dell'autostrada del Sole. Sarà qui, su questo asfalto, che la Lumaca bianca mostrerà i suoi muscoli.

«Qui Attilio, qui Attilio... I rompi... sono già arrivati. Fermati ad Anzola, che arrivo anch'io», annuncia al baracchino un camionista di Reggio Emilia. Appena superato il casello di Casalecchio, Tir, furgoni ed autobot-

ti sembrano infatti avere perso ogni forza. Vanno avanti piano piano, si fermano, riprendono, rallentano, e soprattutto suonano i clacson. Adesso si possono leggere i cartelli. «Basta agli aggravati contributivi, basta ai prelievi in campo pensionistico...». I cartelli con la lumaca («Scusate il ritardo»), dicono invece che i manifestanti «rallentano per non fermare l'Italia che lavora». In carattere più piccolo, che si legge un attimo prima di tamponare, si può leggere che questa sarebbe una «libera manifestazione di pensiero ai sensi dell'art. 21 della Costituzione».

La Lumaca bianca è andata a scuola dai Cobas del latte, ed ha imparato la lezione. Non serve essere in tanti, basta venire bene in televisione. Le telecamere non mancano: sono dietro e davanti ai Tir, nella corsia di emergenza, sopra i cavalcavia, sul prato a fianco della tangenziale... C'è anche quella della Digos, che filma tutti da una Tipo bianca, e quella della Stradale, lassù sull'elicottero. L'organizzazione dell'assalto è semplice: quelli che arrivano dalla Toscana vanno verso Rimini, quelli che arrivano dal-

la Romagna vanno verso la Toscana. Ogni tanto si esce dalla tangenziale, si fa la rotonda, e si torna dentro. Così, per bloccare un poco anche il traffico in città. «Ma non ci lasciate passare, almeno qualcuno?», chiede affrontando un automobilista ai vigili urbani, alla rotonda Benedetto Croce. «No, assolutamente. Ordine tassativo della questura».

Difficile contare le lumache. Non ci riescono nemmeno loro. «Siamo trecento», assicura l'assistente della Confartigianato di Bologna, in colonna con i romagnoli. «Centi no, e duecenti toscani».

«Noi toscani» dice Luciano Petracchi, che della Confartigianato è vicepresidente nazionale - siamo cento. Cinquanta o sessanta i romagnoli. Insomma, centocinquanta mezzi in tutto, e questo dovrebbe essere il più grandeculano livello nazionale.

Avanti adagio, con clacson. Venti, venticinque all'ora, se va bene si toccano i trenta. Su un Piaggio Porter hanno installato anche una sirena, così, per farsi sentire meglio. Un'ora e mezzo, per fare quindici chilometri scarsi verso la Riviera ed altrettanti

per tornare a Casalecchio. Quando ci sono le fiere, in tangenziale si va più adagio. Il segreto è presto svelato: basta guardare fuori, verso le rampe di accesso. Ci sono i vigili urbani che bloccano tutti, mentre passano le lumache. La tangenziale è tutta per loro, e per le telecamere che li riprendono. Due uomini, su un furgone Fiat Marengo tappezzato di manifesti, rischiano di finire sotto l'autobotte perché appena vendono una telecamera cominciano a sbracciarsi ed a salutare, si sporgono anche dai finestrini.

Difficile contare le lumache. Non ci riescono nemmeno loro. «Siamo trecento», assicura l'assistente della Confartigianato di Bologna, in colonna con i romagnoli. «Centi no, e duecenti toscani».

«Noi toscani» dice Luciano Petracchi, che della Confartigianato è vicepresidente nazionale - siamo cento. Cinquanta o sessanta i romagnoli. Insomma, centocinquanta mezzi in tutto, e questo dovrebbe essere il più grandeculano livello nazionale.

Avanti adagio, con clacson. Venti, venticinque all'ora, se va bene si toccano i trenta. Su un Piaggio Porter hanno installato anche una sirena, così, per farsi sentire meglio. Un'ora e mezzo, per fare quindici chilometri scarsi verso la Riviera ed altrettanti

per tornare a Casalecchio. Quando ci sono le fiere, in tangenziale si va più adagio. Il segreto è presto svelato: basta guardare fuori, verso le rampe di accesso. Ci sono i vigili urbani che bloccano tutti, mentre passano le lumache. La tangenziale è tutta per loro, e per le telecamere che li riprendono. Due uomini, su un furgone Fiat Marengo tappezzato di manifesti, rischiano di finire sotto l'autobotte perché appena vendono una telecamera cominciano a sbracciarsi ed a salutare, si sporgono anche dai finestrini.

Difficile contare le lumache. Non ci riescono nemmeno loro. «Siamo trecento», assicura l'assistente della Confartigianato di Bologna, in colonna con i romagnoli. «Centi no, e duecenti toscani».

«Noi toscani» dice Luciano Petracchi, che della Confartigianato è vicepresidente nazionale - siamo cento. Cinquanta o sessanta i romagnoli. Insomma, centocinquanta mezzi in tutto, e questo dovrebbe essere il più grandeculano livello nazionale.

Avanti adagio, con clacson. Venti, venticinque all'ora, se va bene si toccano i trenta. Su un Piaggio Porter hanno installato anche una sirena, così, per farsi sentire meglio. Un'ora e mezzo, per fare quindici chilometri scarsi verso la Riviera ed altrettanti

per tornare a Casalecchio. Quando ci sono le fiere, in tangenziale si va più adagio. Il segreto è presto svelato: basta guardare fuori, verso le rampe di accesso. Ci sono i vigili urbani che bloccano tutti, mentre passano le lumache. La tangenziale è tutta per loro, e per le telecamere che li riprendono. Due uomini, su un furgone Fiat Marengo tappezzato di manifesti, rischiano di finire sotto l'autobotte perché appena vendono una telecamera cominciano a sbracciarsi ed a salutare, si sporgono anche dai finestrini.

Difficile contare le lumache. Non ci riescono nemmeno loro. «Siamo trecento», assicura l'assistente della Confartigianato di Bologna, in colonna con i romagnoli. «Centi no, e duecenti toscani».

«Noi toscani» dice Luciano Petracchi, che della Confartigianato è vicepresidente nazionale - siamo cento. Cinquanta o sessanta i romagnoli. Insomma, centocinquanta mezzi in tutto, e questo dovrebbe essere il più grandeculano livello nazionale.

Avanti adagio, con clacson. Venti, venticinque all'ora, se va bene si toccano i trenta. Su un Piaggio Porter hanno installato anche una sirena, così, per farsi sentire meglio. Un'ora e mezzo, per fare quindici chilometri scarsi verso la Riviera ed altrettanti

Napolitano

«È tutto nella legge»

La protesta messa in atto dai conducenti dei Tir attraverso l'operazione lumaca per il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano «è qualcosa di diverso da un blocco stradale o da un'occupazione di tratti ferroviari. Si tratta di un tipo di manifestazione che formalmente non contravviene a norme di legge. Anche se, tuttavia, crea problemi alla libertà di circolazione, comunque dobbiamo sottolineare che non è la stessa cosa dell'invadere le corsie autostradali e di bloccarle. Ci auguriamo - ha concluso Giorgio Napolitano - che tutto sia fatto tenendo conto delle esigenze della collettività».

Prodi

«Poco abituati alle tasse»

«Credo che molte ribellioni di questi ultimi tempi siano categorie di persone che non erano abituate a pagare imposte e che hanno capito che la musica è cambiata». Romano Prodi, Presidente del Consiglio, in una intervista ad Alain Elkann per Tmc, spiega il suo punto di vista sulle proteste di questi giorni ed aggiunge che i problemi delle quote latte sono «una eredità del passato», di altri Governi. Prodi rimarca però che queste proteste vengono ingigantite dai mass media. «Si dà la sensazione agli ascoltatori che siano centinaia di migliaia di persone e non solo alcune centinaia. Si dimentica che il 97% degli agricoltori ha regolarmente rispettato le leggi. Allora si rimane un poco perplessi».

I Verdi

«Forme di lotta inaccettabili»

«Forma di lotta che prendono in ostaggio la libertà di movimento dei cittadini sono inaccettabili». Così Maurizio Pironi, presidente dei Senatori Verdi, ha commentato l'iniziativa di protesta dei Tir lumaca promossa dalla Confartigianato. «Non scorporiamo ora il lavoro autonomo - ricorda Pironi - siamo stati noi a promuoverne la moratoria di tre anni contro gli ipermercati e, in questa Finanziaria, un lungo elenco di provvidenze a sostegno dell'artigianato. Questo - sottolinea l'esponente dei verdi - ci consente di essere chiari: ove si ripetersero manifestazioni come questa, i Verdi si batterebbero fino alle estreme conseguenze nella maggioranza contro ogni dialogo con chi le promuove. In ogni caso, non ci sentiremo vincolati agli accordi fra Governo e Confartigianato estorci con simili pressioni».

Jenner Meletti

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
 CONDIRETTORE Piero Saraceni
 VICE DIRETTORE Giancarlo Boetti
 CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi
 Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO PAGINONE E COMMENTI ART DIRECTOR SEGRETARIA DI REDAZIONE	Oronzo Rivetta Angelo Melone Fabio Pennari Silvia Garaboldi	L'UNA E L'ALTRO CRONACA ECONOMIA CULTURA IDEE RELIGIONI SCIENZE SPETTACOLI SPORT	Letizia Paolozzi Orlo Fierini Riccardo Ligaroti Alberto Crespi Bruno Gravagnuolo Matilde Passa Renzo Bassoli Tony Step Romaldo Peggolini
--	--	--	--

CAPISERVIZIO POLITICA
 Paolo Soldani
 Esteri Omero Ciani

«L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a.»
 Presidente: Francesco Riccio
 Consiglio d'Amministrazione:
 Marco Pirelli, Aldo Medici, Italo Parisio,
 Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
 Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisio
 Vicedirettore generale: Dario Amelino
 Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Al telefono con i lettori

Amnistiare i corrotti?
 Nemmeno a pensarci



rò devono aprirsi le porte delle celle». «D'altronde, ammesso che si voglia solo far pagare, si può monetizzare tutto il danno che è stato fatto in questi anni?». Stesso tono nella telefonata di Pasquale Poma, di Dalmine (Bergamo). «Non è sufficiente restituire il malto, la giustizia è uguale per tutti, vanno giudicati». Anche la signora Rosi Dal Grande, casalinga di Capralba, provincia di Crema, non è stata contenta della proposta. «La giustizia deve fare il suo corso», dice anche lei. Benito Dell'Armi, pensionato del Banco di

Marai, di Besenango del Garda in provincia di Brescia dice di provare «amarezza». «Chi ha sbagliato deve pagare, non è giusto fare finta che non sia successo niente». Adilbo Tintori, ex operaio, chiama da Marciano, provincia di Perugia. «Noi leggiamo l'Unità al bar insieme agli amici e tutti siamo rimasti indignati. Diciamo questo: forse che i parlamentari sono cittadini diversi dagli altri? Perché Violante dice che bisogna essere prudenti sull'arresto? Abbiamo dimenticato Berlinguer e la questione morale?». Da Civita, in provin-

cia di Cosenza, arriva la telefonata di Giuseppe Pitrelli, impiegato dell'Università della Calabria. Anche lui sostiene che la «giustizia è uguale per tutti». Il signor Giuseppe De Medio, di Francavilla a Mare, provincia di Chieti, insegnante di lettere, inizia la conversazione sostenendo che il tema scelto sarebbe quello sollevato da Violante con il quale non concorda ma che per esprimere la sua opinione ha deciso di recitare dei versi tratti da una poesia di Auden: «Bisognosi anzitutto di silenzio e calore, produciamo freddo e chiasso brutali».

Giustizia e stampa insieme sono gli argomenti che sceglie Mauro Orlando, insegnante di storia e filosofia in un liceo di Besenango del Garda. «A noi lettori tocca solo schierarci a favore o contro qualcuno.

Invece vorremmo farci la nostra opinione e secondo me i giornali non sono capaci di aiutarci. Devono lavorare di più e meglio perché noi riusciamo a capire». Gli unici lettori che non sollevano la questione della giustizia e dell'amnistia sono Giuseppe Grasso, ex autotrotrantiere di Bari, che si rivolge direttamente al ministro Visco per ricordargli che l'attuale riforma del bollo auto diesel, che penalizza le auto immatricolate prima del 3 marzo '92, è ingiusta. «Pagheremo come se avessimo una mercedes», e Domenico Bervicato, imprenditore della «Itablock», di Caivano, in provincia di Napoli, il quale invita il ministro Treu a visitare la zona industriale a nord del capoluogo campano. «Non funziona niente, non c'è luce, non ci sono strade, vi si accampano zingari. E nessuno interviene perché non si capisce chi deve farlo». Chiama anche il signor Osvaldo Musio di Castelnuovo Scivìa, Alesandria, e la signora Maria Clara Pagnin, che aveva già telefonato l'altro giorno. «Ma solo per fare gli auguri di Natale». Li ricambiamo di tutto cuore estendoli a tutti i lettori de l'Unità.

Maddalena Tulanti

Questa settimana risponde
Maddalena Tulanti
 Numero verde 167-254188
 Da lunedì a venerdì
 dalle ore 16,00 alle ore 17,00



La comunità di Little Avana discute sulla visita del Pontefice a Cuba: non possiamo legittimare il regime

Miami divisa tra il Papa e Fidel Gli esuli andranno alla spicciolata

Le polemiche hanno costretto il vescovo ad annullare crociera che avrebbe dovuto raggiungere l'isola per assistere alle messe del Pontefice: sarebbe stato - dicono - come avallare l'immagine di un paese libero che consente agli esuli di tornare a piacimento.

MIAMI. La vigilia natalizia a Miami ha il clima di una passione. I cubani sono inquieti come non lo sono da anni. Manca meno di un mese alla visita del papa a L'Avana e si discute con animosità su quale dovrà essere il comportamento ufficiale della comunità in esilio nei confronti di questo evento straordinario. Al parco Mario Gomez a Little Avana, dove decine di anziani giocano a domino, regna l'unanimità: «la visita del Papa è benvenuta - dice un pensionato ottantasettenne che dopo trent'anni d'America non ha ancora imparato a parlare l'inglese e comunque è riuscito non si sa come ad ottenere la cittadinanza statunitense, ma solo tre giorni fa - sono sicuro però che non appena il pontefice lascerà l'isola, Castro stringerà di nuovo i cordoni». Ileana Fuentes, presidentessa e fondatrice dell'associazione Cubanas Inc. (Cuban Women United Under a National Agenda of Support and Solidarity) pensa invece di poter usare la visita del Papa come leva per stimolare più che una protesta, tanto che si è entusiasmata all'idea di una crociera di lusso da Miami a L'Havana per partecipare alla messa solenne celebrata da Giovanni Paolo II il 25 gennaio: «immaginatevi la vista di una nave da crociera americana attraccata al porto di L'Havana. Sarebbe un simbolo di ricchezza, di piacere, di divertimento, attraccato al molo della povertà, della depressione, della disperazione. E manderebbe il messaggio a tutti i cubani che il mondo fuori Cuba è così, e la sola ragione che impedisce il loro ingresso in quel mondo è la dittatura di Castro». Facile a dirsi. Ci sono cubani che continuano a mandare messaggi solo dall'esterno. Gloria Estefan, la famosa cantante che alti prelati messicani hanno corteggiato a lungo per averla tra gli artisti che si esibiranno per il papa ha detto «no, non canterò mai a Cuba fino a quando esisterà il regime di Castro».

Padre Francisco Santana non è solo il parroco ausiliario della chiesa La Ermita de la Caridad. È anche il respon-

sabile per gli affari religiosi di Radio Marti, e la sua messa natalizia, come avviene del resto ogni domenica, sarà trasmessa a Cuba per radio in diretta. Padre Santana è in stretto contatto con la comunità cubana dei duri e puri di Little Havana, e ha il polso dell'opinione pubblica in questo piccolo mondo di irriducibili. Ci dice che si sente pieno di gioia per la visita del Papa a Cuba, ma tra i suoi parrocchiani ha trovato i sentimenti più contrastanti sul piano di una qualsiasi visita ufficiale dei cubani esiliati per incontrare Giovanni Paolo II. Personalmente, considera l'idea di una crociera di lusso, «un insulto per la gente che soffre sull'isola». La verità è che per la prima volta dalla rivoluzione Cuba riceve la visita di un Pontefice, e per le centinaia di migliaia di cubani in esilio a Miami, a solo un'ora di distanza dalla grande festa che ci sarà sull'isola, non poter esservi presenti è un'esclusione insopportabile. Da qui le oscillazioni e le discussioni accese.

È dovuto intervenire l'arcivescovo di Miami John Falvalora. Sotto la pressione di alcuni esponenti della comunità aveva dato il suo benedetto all'organizzazione di una crociera di lusso, tre giorni di viaggio per 400 passeggeri, costo del biglietto circa mille dollari. Ma mentre nelle settimane scorse si trovava a Roma in occasione della conferenza episcopale americana, a Miami si è scatenato il putiferio. Padre Santana ci dice «lo so solo io le lettere che ho ricevuto, e quante proteste! Tanta gente si sente veramente ferita da quella decisione». Tornato a Miami, monsignor Falvalora si è sentito sottoposto a pressioni opposte. E questa volta Jorge Mas Canosa, il leader della Cuban American National Foundation riconosciuto da tutti come il re dei cubani in esilio, non c'era. Mas Canosa è morto circa un mese fa colpito da infarto. Con lui, la comunità aveva una sola voce, quella del nemico più irriducibile di Castro. La successione è difficile, «impossibile» dice padre Santana. Finita la monarchia, Falvalora ha seguito una via democratica.



Una veduta di Miami

Sandlin/Ap

ad altri modi per incontrare il Papa. Individualmente, gli esiliati stanno preparandosi ad andare comunque. Padre Francisco Santana è in attesa del visto, lui che Cuba non torna dal 1961, ma si dice sicuro di farcela. Vuole vedere il Papa, ma anche L'Avana. Aveva 18 anni quando Castro prese il potere, ed era appena entrato in seminario: «sono rimasto, perché Castro mi piaceva, mi piacevano le cose che aveva promesso». Dopo l'invasione della Baia dei Porci, Castro chiuse tutte le scuole religiose, inclusi i seminari, e padre Santana fu costretto a partire. La sua storia non è tanto atipica. La chiesa all'inizio si schierò dalla parte di Castro. Monsignor Evelio Diaz, vescovo di Havana, appoggiò entusiasticamente la riforma agraria che distrusse il latifondo. Ma dopo la repressione del 1961 rimasero solo un centinaio di preti sull'isola e solo cinque anni fa Castro ha

riaperto il dialogo con i cattolici, proclamando la repubblica «secolare», invece che atea. Sulla prossima visita del Papa il giudizio politico di padre Santana, che esprime un sentimento diffuso a Miami, è estremamente positivo: «in preparazione delle celebrazioni, è stato concesso il permesso di andare casa per casa a parlare con i fedeli, e sono state distribuite 3 milioni di copie del Vangelo». Castro ha incontrato tutti i vescovi cubani giovedì scorso, «è stato il miglior momento nella relazione tra la chiesa e il regime in quarant'anni», ha detto il cardinale Jaime Ortega. Anche la proclamazione del giorno di Natale come festa nazionale è una grande vittoria, dopo la sua abolizione nel 1969 perché secondo il regime interferiva con la raccolta dello zucchero. Ma rappresenta il cambiamento concreto che ci si attende per cominciare un processo di

normalizzazione dei rapporti con Cuba? Ancora no, sostiene padre Santana, «purtroppo Castro non mostra alcuna apertura, e noi qui continuiamo ad essere schiacciati tra due radicalismi che si rafforzano a vicenda, quello del regime e quello degli esiliati».

La morte di Mas Canosa sembra aver aperto uno spiraglio, e il fatto che sia perfino discusso di una crociera a L'Havana ne è un segno. La realtà è che la leadership cubana a Miami tiene duro, sia pure con ragionamenti più raffinati della vecchia guardia che marciò sulla Baia dei Porci. Anche a Miami, il terrorismo ha tutto il sapore di un anacronismo. Il Miami Herald avrebbe voluto pubblicare domenica scorsa un lungo editoriale dal titolo «No Mas»: basta con la politica conflittuale contro Cuba. Il direttore ha deciso di non farlo per non offendere la memoria di Mas Canosa e i cubani in esilio che lo adorano, e ha chiesto scusa ai lettori con una lettera di prima pagina. Così accese sono ancora le passioni. Mas Canosa non c'è più, ma la sua Foundation ha abbastanza fondi da rafforzare la sua presenza a Washington allo scopo di contrastare la proposta di legge Torres-Dodd che prevede la vendita libera di alimentari e medicinali a Cuba. Andres Hoppenheimer, autore del libro «L'ora finale di Castro» ed editorialista del Miami Herald, spiega nel suo bilancio di fine anno sulla politica americana verso Cuba che non bisogna aspettarsi grandi cambiamenti. In primo luogo, al Congresso Castro può contare solo su uno o due amici in più di quelli che ha a Little Havana. E poi, dopo aver vinto il 42% dei voti dei cubani per la prima volta nella storia della politica presidenziale democratica, la squadra Clinton-Gore non ha nessuna intenzione di riprenderli. «Mas Canosa vive», come dicono i manifesti che tappezzano Little Avana. Chissà per quanto tempo ancora, ma vive.

Anna Di Lello

Febbre dei consumi a Cuba per Natale

- Natale, una parola quasi impronunciabile fino a ieri nella Cuba rivoluzionaria, è oggi invece sulla bocca di tutti, generando in questi giorni comportamenti insoliti nella vita quotidiana dell'isola. La gente, a L'Avana e nelle altre grandi città cubane, sembra posseduta da una insolita frenesia religiosa, ma anche consumistica. I negozi di generi alimentari sono presi d'assalto con l'evidente intento di dare un significato speciale al 25 dicembre che quest'anno sarà festivo, dopo che Fidel Castro ha accolto una richiesta personale di papa Giovanni Paolo secondo, fra un mese in visita nell'isola. La liturgia del 24 notte sarà celebrata in tutte le chiese cubane. Il cardinale Jaime Ortega, arcivescovo della capitale, sarà nella cattedrale della città vecchia, costruita dai gesuiti nel diciassettesimo secolo e ora totalmente restaurata. «Il primo regalo di Natale» che ricevono i cubani, ha detto all'Ansa Ortega, «è proprio la visita di papa Giovanni Paolo secondo» dal 21 al 25 gennaio. «Le chiese cattoliche cubane - ha detto padre José Felix Riera, segretario della conferenza episcopale - attendono migliaia di persone, ferventi cattolici alcuni e anche non credenti, per trasmettere loro un messaggio di riconciliazione». In attesa della nascita di Cristo, comunque, i cubani hanno preso d'assalto i negozi una volta aperti agli stranieri.

Pace al Cairo Per i somali un governo transitorio

Dopo sette anni di conflitti e 41 giorni di negoziati, accordo fatto al Cairo fra i maggiori leader politici somali, compresi Hussein Aidid e Ali Mahdi. Nella «dichiarazione del Cairo» si prevede un governo di transizione basato sul sistema federale, un'assemblea costituente che sancisca diritti, libertà e doveri del popolo somalo ed un sistema giudiziario indipendente. Resta la pesante incognita rappresentata dalla mancata firma di due leader migiurtini, che hanno lasciato polemicamente i negoziati venerdì scorso. Entro una settimana potrebbero essere riaperti il porto e l'aeroporto della capitale. È urgente che il governo di transizione ottenga un riconoscimento internazionale e aiuti dalle istituzioni e dagli altri governi - si afferma nel documento firmato al Cairo -, altrimenti la ricetta non potrà funzionare. Ma è anche importante che ci sia «responsabilità individuale per creare un'atmosfera di pace e armonia» e favorire il perdono e la riconciliazione. I firmatari dell'accordo, che si definiscono «un fronte unito nazionale per la Somalia», si dichiarano «profondamente addolorati per l'immensa sofferenza, distruzione e devastazione inflitta al popolo somalo durante gli anni della guerra civile».

24BTP
Not Found
24BTP

24CCT
Not Found
24CCT

ROMA. Nel periodo delle feste di fine e inizio d'anno, i teatri osservano da noi, in generale, solo qualche giorno di riposo. Niente da spartire con le vacanze scolastiche, variamente meritate da studenti e professori; men che mai con la stasi letargica dei lavori parlamentari. Alla quale si adegua, peraltro, lo Stabile capitolino, chiudendo i battenti da prima di Natale alla metà di gennaio. Per quanti rimangono in città, diciamo nelle maggiori città, le occasioni di vedere buoni o discreti spettacoli non mancano, comunque. Fortunati, certo, gli spettatori di Torino: qui, dal 26 dicembre al 4 gennaio, sulla ribalta del Carignano, si rappresenta la più recente e sempre geniale creazione di Paolo Poli, *I viaggi di Gulliver*, dal celebre romanzo di Jonathan Swift. Ma lasciamo parlare lo stesso Poli: «Ho scoperto *Gulliver* nell'infanzia, attraverso la benemerita collana *La Scala d'oro* della Utet, che i venditori venivano a offrire, con la loro grossa borsa, casa per casa. Io mi innamorai di questa storia di giganti e di nani, come di tutte quelle che mi portavano al di fuori della realtà dell'Italia di allora... Un grande apologo, *Gulliver*: una metafora della vita, proprio come le fiabe per bambini».

A Roma, ci sono diverse possibilità di scelta: il Teatro Eliseo e il Piccolo Eliseo si contendono gli appassionati del teatro di segno napoletano, con la riproposta, da parte di Carlo Giuffrè, dell'esilarante (ma anche conturbante) *Non ti pago!* di Eduardo De Filippo; e con la nuova, pungente commedia di Vincenzo Salemme (autore, regista, attore) *Premiata Pasticceria Bellavista*, che è al suo terzo mese di «sauriti» (le repliche romane si concludono il 31 dicembre). Ma da non perdere è

Teatro sotto l'albero «Il Milione» di Paolini «Gulliver» di Poli

pure, al Valle, *Il Milione*, «quadrone veneziano» di Marco Paolini, reduce dal clamoroso successo, anche televisivo, conseguito col bellissimo *Racconto del Vajont*. Stavolta, Paolini fa compiere al pubblico, con la forza della parola, un itinerario fantastico e realistico nella città lagunare e anche nel suo retroterra. Tra dopo Natale e prima della Befana, uno Shakespeare ci sta sempre bene: ed ecco allora, a Firenze, - al Teatro della Pergola, un' apprezzata edizione del pur frequentatissimo *Sogno d'una notte di mezza estate*.

Quelli in cartellone, nella fase di passaggio dal '97 al '98, sono, s'intende, secondo il costume nazionale, allestimenti collaudati e, in qualche caso, circolanti da tempo (vedi *Manola* di Margaret Mazzantini, all'Arena del Sole di Bologna). Fa eccezione il *Faust argentino* di Alfredo Arias, che il Teatro di Genova presenta, nella sua sala principale, dal 26 al 31 dicembre, in versione e in «prima» italiana; e che, del resto, si affida molto alla coreografia e alle musiche, con abbondanza, ovviamente, di tanghi.

Torniamo a Paolo Poli e al suo *Gulliver*, che, dopo Torino, toccherà diversi altri luoghi, ed essendo già alla sua seconda, intensa stagione. Dice ancora il Nostro: «Oggi, dunque, riapro sul Settecento, secolo che adoro, perché con le sue parrucche bianche travestiva tutti da vecchi: il contrario di quel che succede attualmente, che i vecchietti hanno certe capigliature volpesche, rossicce...» Ma con chi ce l'avrà mai, il malizioso artista della scena?

Aggeo Savioli

BOLOGNA. «Il periodo di Natale richiede una legittima difesa. Occorre proteggersi dai parenti, dagli impiccioni, dai pettegoli, dai pranzi cumulativi, dal riciclaggio dei doni, dalla calca che si riversa nelle strade, dagli auspici che i politici non ci risparmiino...», così ha giustamente scritto domenica Armando Torno su *Il Sole 24 Ore* consigliando, come ogni anno, alcuni dischi per «difendersi» dal Natale. Oltre all'ascolto privato ed intimo, crediamo si possa godere anche di un ascolto collettivo, andando ai numerosi concerti che, proprio sotto queste feste, riempiono teatri e chiese italiane.

Quando ci si avvicina al Natale, riemerge l'idea della musica legata al fascino di un determinato luogo. Le chiese, per esempio. La città di Terni ospiterà il 28 dicembre nella Chiesa di San Francesco uno straordinario concerto con il Coro di Voci Bianche del Teatro Bolscoi di Mosca, che eseguirà inni ortodossi e musiche di Pierluigi da Palestrina, Johann Sebastian Bach e Benjamin Britten (inf. 0744/58346). A Reggio Calabria invece il 27 dicembre il Maestro Costantino dirigerà il Coro di S. Sperato, nell'omonima cattedrale, in un concerto di musiche di Lorenzo Perosi, compositore poco noto, che seppe mischiare nel suo stile il canto gregoriano con le suggestioni veriste e wagneriane.

Il noto Orfeo Ensemble il 25 sarà nella chiesa di San Sabino a Spoleto (Perugia) per un concerto su musiche di Carlo Tessarin, figura eminente del violinismo barocco italiano del '700. Torniamo alla musica vocale per un Santo Stefano a Castello Orsini ad Avezzano (l'Aquila), dove il Coro Monteverdi, diretto dal maestro Stati, eseguirà musiche di Luca Marenzio, Claudio Monteverdi, Bach e Händel (inf. 0863/23194). Del grande compositore tedesco l'Orchestra della Toscana diretta da Andrew Parrott con il Coro da Camera di

Dal barocco al jazz Chiese e palazzi aprono alla musica

Praga offrirà oggi al Verdi di Firenze un'interpretazione del sublime oratorio *Messia* (inf. 055/212320). La Scala ci ha pensato ieri al suo *Concerto di Natale*, con Muti, l'Orchestra e il Coro del Teatro impegnati nel *Magnificat* di Vivaldi, nello *Stabat Mater* e del *Te Deum* di Verdi). Al Regio di Torino invece - stamane - John Mauceri con l'Orchestra del Teatro ha preparato un programma natalizio su musiche di Caikovskij.

Chi ama invece le sensazioni più «nere» del gospel potrà ascoltare The Bill Moss Singers (oggi al Comunale di Carpi, a Modena), il Tammy Mc Cann Gospel Show (il 26 al Petrella di Longiano, Forlì), Reverend Lee Brown (il 31 all'Alexanderplatz di Roma).

Con uno spettacolo di gospel si

aprirà anche la nuova edizione di Umbria Jazz Winter, che si terrà a Orvieto dal 30 dicembre al 4 gennaio: alle ore 17 nella Sala dei Quattrocento in Palazzo del Popolo un concerto dei Fisk University Jubilee Singers e dei Keynotes di Willie Neal Johnson. Saranno i Fisk a cantare anche la Messa di Capodanno nel Duomo cittadino (1 gennaio, ore 17). Due sono i grandi eventi di questa edizione: il ritorno sul palcoscenico, dopo un difficile trapianto di fegato, del batterista Billy Higgins, che si esibirà (il 30 al Teatro Mancinelli) con il gruppo del pianista Cedar Walton e i tre duetti di Charlie Haden, rispettivamente con Brad Mehldau (2 gennaio), Richard Galliano (3), Paul Bley (4). Chi al jazz e al gospel preferisce la canzone

classica napoletana potrà seguire il concerto del tenore Carlo Baricelli (il 28 al Comunale di Cesenatico). A Napoli Renato Carosone dedicherà invece un suo spettacolo di Capodanno in Piazza Plebiscito. Ma non finisce qui. Il primo gennaio l'Orchestra dei ragazzi della scuola di musica di Fiesole, assieme al coro giovanile e ad uno straordinario gruppo di giovanissimi violini e violoncelli di Aosta, offrirà il consueto *Buon Anno* alla città. Diretta dal giovane musicista Nicola Paszkowsky, l'Orchestra eseguirà musiche di Vivaldi, Mozart, Schubert, Britten. Gli inviti sono in distribuzione fino ad esaurimento; Scuola di Musica di Fiesole, tel. 055/59.97.25

Helmut Falloni

Al botteghino il film delude le attese. Ma forse c'è una ragione culturale dietro il flop Hercules, muscoli sul viale del tramonto

VLADIMIR LUXURIA

direttore artistico del circolo culturale Mario Mieli

Puntuale come tutti gli anni è uscito sugli schermi cinematografici il film a disegni animati della Walt Disney, quest'anno dedicato a un eroe dell'antica Grecia *Hercules*, e realizzato da John Musker e Ron Clements. Negli Stati Uniti, dove è uscito già da molti mesi, *Hercules* è stato prodotto da Disney che ha registrato il minore incasso, distanziandosi soprattutto dal successo di botteghino avuto con *Il Re Leone* e anche dal precedente *Gobbo di Notre Dame*.

E in Italia? La Cinetel ha trasmesso dati incoraggianti ma non sono altrettanto soddisfatti gli esercenti.

«Siamo stati costretti a sospendere la proiezione in una delle due sale in cui era programmato», afferma Pierluca Sforza, direttore delle sale romane Lux e Odeon, «ci auguriamo che con le feste natalizie gli incassi aumentino». A Milano, poi, il discorso non cambia. «Il film va benino...

ma ci aspettavamo di più», confida con un sorriso Marisa, la casiera del cinema Orfeo, a Napoli, invece, lo scontro è totale: «C'è un preoccupante calo di affluenza di pubblico», dichiara il cassiere Luigi della sala Arcobaleno, «ogni anno programmiamo i film della Disney ma rispetto agli altri quest'anno i biglietti staccati sono addirittura dimezzati».

In un periodo efficientista in cui gli Auditel e gli incassi decretano la validità di questo o quel prodotto tenderò di valutare il «flop» di *Hercules* da un altro punto di vista, non credendo all'equazione successo di pubblico - valore (d'altronde anche l'Auditel dei discorsi sotto il balcone del Duce era buono, ma oggi anche la destra si affretta ad allontanarsi dai principi del fascismo).

Hercules ha, innanzitutto, un valore didattico: è sicuramente un bene rendere familiari ai bambini i miti greci di Ercole, Pegaso, Zeus; ed anche se questi miti ven-

gono «modernizzati» (gadget su Ercole, il Coro greco che canta un gospel riarrangiato, ritmi serrati) non perdono di efficacia «scolastica», d'altronde anche Borges insegnava che non possiamo studiare il passato se non con gli occhi del presente.

Piuttosto c'è da riflettere sull'attualità dell'eroe muscoloso, quello che con la forza dei suoi muscoli già da infante meravigliò i suoi contadini adottivi strozzando dei serpenti, l'eroe che per aspirare alla divinità dovrà superare con la forza fisica le «12 Fatiche». I bambini della generazione scorsa impazzivano per le imprese di Bruce Lee o di Bud Spencer e Terence Hill mentre oggi il filone cinematografico «pugni & cazzotti» ha molto meno seguito.

Potremmo dire che l'eroe «macho» è stato sostituito dall'eroe cibernetico, quello che affida la sua forza più alla tecnologia che al braccio. Già con il nipponico Goldrake ci siamo abituati ad assi-

stere non più a una lotta corpo a corpo ma a «lame rotanti» che si staccano dalla propria armatura o a un «pugno di ferro» telecomandato. I bambini trascorrono molte ore davanti ai video-games, i loro eroi sono computerizzati, sono dotati delle più sofisticate armi tecnologiche ed effetti sonori.

D'altronde tutti sanno bene che oggi una guerra (che ci auguriamo non scoppi mai) si combatte più con i pulsanti che con i pugni, per questo ci fa pena l'esercito di Saddam Hussein quando vuole dimostrare il suo coraggio squartando e mangiando un cane vivo. Eppure anche la lotta fisica tra bambini aveva un suo «valore»: era una forma di ginnastica e di gioco, di scontro e riappacificazione.

Oggi i giochi dei bambini sono sempre meno «corporei»: alla corda e alle corse si sono sostituiti i «tamagotchi» e le sale-video. Le mamme si preoccupano di meno perché i figli non ritornano a casa



Qui sopra un'immagine dell'ultimo lavoro della Disney «Hercules». Il film non è riuscito a replicare il successo del «Re Leone»

con i graffiati, l'industria si arricchisce sull'impigimento fisico e qualcuno, com'è successo con Silvestro, si fa adescare dai pedofili per un po' di soldi in più per i giochi elettronici. Non basteranno a nessun Ercole bicipiti e tripiti per vincere la sfida di questo tempo: avremo una generazione futura di eroi tecnologici che urleranno su una sedia se un topo invaderà la loro sala robotizzata.

Radio e televisione

Raiuno, vigilia con Gesù E alla radio c'è il buon Frassica

ROMA. Raiuno indagherà sull'infanzia e l'adolescenza di Gesù (stasera alle 20,40, *Inchiesta sul ragazzo Gesù*, di Enzo Biagi), Raitre invece farà apparire una Madonna disinvolta e in blue jeans (*Myriam*: dalle 20,40, prima il filmato e poi il dibattito in studio). Il sacro invade le reti televisive, insieme a film che possano indurre buoni sentimenti o un senso della vita meno effimero: come *Il giardino segreto* (Raidue, alle 20,50). Ma anche Totò può andar bene, il Totò di *Signori si nasce* (Retequattro, ore 20,35). Il Natale può portare inattesi ritorni (*Fantaghirò*, alle 13,45 di oggi su Canale 5), e mantenere qualche appuntamento usuale (come *Geo&Geo* oppure *Un posto al sole*), ma l'imperativo è: fare qualcosa di speciale. Canale 5 presenterà perciò, stasera alle 21, il tradizionale *Natale in Vaticano*, concerto dalla sala delle udienze Paolo VI, condotto da Cristina Parodi, a beneficio di cinquanta nuove chiese per Roma 2.000. Ci sarà il tenore Vincenzo La Scala, B.B. King, Mireille Mathieu, Chaka Khan e l'orchestra Filarmonica di Montecarlo. *Guest star*: Renzo Arbore, Raina Kabaivanska, Vittorio Gassman, Alberto Sordi, Monica Vitti.

Il concerto di Natale (domani alle 12,30), Raiuno, lo trasmetterà dal Teatro alla Scala, naturalmente con Riccardo Muti. Mentre a sera, Raitre dedicherà uno speciale di *Geo&Geo* ai bambini e all'avventura, con un documento eccezionale: cinquantadue minuti di reportage dall'Alaska, con Nicholas Vanier, sua moglie e la piccola Montaine, che allora aveva due anni. Seguirà, sulla stessa rete (ore 22,55), *Buon Natale da Vienna*, concerto con i classici *song* natalizi e con Plácido Domingo, Riccardo Cocciante, Helmut Loti e Sarah Brightman. E, a proposito di buonumore del tutto natalizio: *Mary Poppins* (Raidue, ore 20,50). Concorrenza diretta con *Canzoni sotto l'albero* (ore 21,00, su Canale 5), condotto da Rita Dalla Chiesa e Al Bano, sesta edizione di una gara canora tra bambini (cosa c'è di più natalizio dei bambini, a Natale?), che interpretano però canzoni per adulti tra le più famose. Non mancano *Note di Natale* anche su Tmc (con Maria Teresa Ruta, ore 20,30), serata di gala con romanze classiche interpretate da Katia Ricciarelli; e *lit* di cantanti nostrani, come Ivana Spagna e Roberto Vecchioni.

Il 26, dopodomani, ancora bambini (*Le avventure di Huck Finn*, su Raiuno alle 20,40), amore (*Forse un angelo*, ore 21 su Canale 5), musica (Jovanotti in *Lorenzo comes to town* su Mtv, ore 21). Ma non ci sarà risparmiato *Furore* con Alessandro Greco (ore 20,50, su Raidue), il quale però lascerà presto, a favore di Carlo Conti, l'altro suo programma, *Colorado*. Né potremo dimenticare, neppure per il breve volgere delle feste, l'imperversante Paolo Limiti, che con *Ci vediamo in tv* (Raidue) organizza una grande festa, oggi domani e dopodomani. E che dire di Mike Bongiorno: *Ruota della fortuna*, come sempre, e in più, dopodomani pomeriggio, da Trieste, *Piccoli Mozart*, rassegna per giovani musicisti. Meno male che c'è *Ciro*, il figlio di *Target* (su Italia 1, la sera del 26 dopo *Regalo di Natale* di cui si parla in altra pagina del giornale), e che dalle onde della radio ci conforterà Nino Frassica (domani, dalle 19,40 alle 20,40; il 28 dicembre dalle 17,30 alle 18,30), intervistando a modo suo personaggi della comicità e della canzone. Accendete la radio, dunque, anche gli altri giorni: è più *soft* della televisione, e vi permette di continuare a mangiare e a giocare a carte.

Nadia Tarantini

Non solo cinema comico: da vedere Veysset e Stuhr

E al cinema che c'è da vedere? Il ventaglio delle proposte, rispetto agli anni scorsi, è meno ampio, anche sul piano del film d'autore. Sarebbe bello, comunque, che il pubblico festivo accettasse con una certa curiosità due film come *Ci sarà la neve a Natale?* di Sandrine Veysset e *Storie d'amore* di Jerzy Stuhr: non fanno ridere, effettivamente, ma raccontano con notevole maestria la fatica nei campi di una Madre Coraggio e le incognite del sentimento amoroso. Sul fronte più squisitamente hollywoodiano si può scegliere tra *007. Il domani non muore mai* di Roger Spottiswoode e *L'avvocato del diavolo* di Taylor Hackford, anche se è probabile che avrà il meglio la commedia sentimentale *Il matrimonio del mio migliore amico* con Julia Roberts in un ruolo da antipatica innamorata. E l'Italia? Partito così così *A spasso nel tempo*. *L'avventura continua* dei Vanzina è già consumato tra ottobre e novembre il ciclone Pieraccioni, è *La vita è bella* di Benigni il film destinato a incassare di più. Anche se il tema - l'Olocausto in forma di commedia - è di quelli che potrebbe scoraggiare il pubblico tradizionale del comico toscano. Ma chi vuole ridere potrà comunque consolarsi con *Tre uomini e una gamba* di Aldo, Giovanni e Giacomo, che segna il debutto sul grande schermo del trio tv. In attesa che si rifaccia vivo Nuti.



L'Unità

06BOX2
Not Found
06BOX2

ANNO 74. N. 302 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 24 DICEMBRE 1997 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

I terremotati non hanno bisogno solo di carità

CLARA SERENI

L NATALE DEI terremotati è già da giorni presente sulle pagine dei giornali con le polemiche (sacrosante) concernenti ritardi e inefficienze dei containers forniti dalla Protezione civile, con i visi sciupati di chi quotidianamente deve farsi strada nei percorsi fangosi delle baraccopoli, con la neve che assai poco poeticamente minaccia la sua presenza. Tutto questo quotidianamente, senza che un dubbio, una qualche presunzione «in positivo» riesca a inserirsi nei tanti appelli al dono, ad una solidarietà che facilmente si colora di carità.

Per chi come me vive e lavora in Umbria il Natale e la vita, però, non sono solo questo: l'immagine di una regione tutta distrutta dal terremoto, per esempio, mal si combina con le strade quasi ovunque intasate da un'atmosfera natalizia certo pervasa da una vena di tristezza ma pur sempre provvida di intenzioni beneauguranti, e anche di acquisti. E ancora, l'insistenza sulla grande dignità degli umbri, capaci di sopportare disagi come di accettare regalate talvolta inconsulte, non dà conto di un fervore di iniziative che - facendo perno sulle specificità dell'Umbria, senza azzardarsi in coperture rischiose di altre esperienze - punta a restituire agli umbri e al mondo un cuore pulsante fatto di un modo «speciale» di vivere il tessuto culturale ambientale e artistico, ma oggi anche degli inediti scenari che lo stesso sistema obbliga a configurare.

A BBIAMO BISOGNO di aiuto, abbiamo bisogno di risorse: anche su questo non c'è dubbio, e bene ha fatto il governo ad assumere, anche nella Finanziaria, impegni precisi in questa direzione. Ma se la gestione di quegli aiuti, la gestione di tante risorse, magari non correttamente bilanciata fra lo Stato e le Autonomie locali, non sarà l'occasione per un rilancio innovativo della sua immagine e del suo tessuto sociale, allora i rischi che l'Umbria correrà potranno essere tragicamente più devastanti di quanto oggi muricrepati, affreschi in disarmo e campanili crollati possano prefigurare.

estimolanti. Che il terremoto sia stato un trauma, su questo proprio non può esserci alcun dubbio. Ma a tre mesi dal 26 settembre, con i problemi più brucianti in via di tamponamento, quella che l'Umbria sta cominciando a vivere è per l'appunto una sfida di crescita e di cambiamento talmente alta da costringerci a ripensare le modalità di convivenza della sua gente, il suo modello di sviluppo, l'idea di policentrismo che ne è stata un elemento costitutivo ed è oggi forse più debole, più subordinata alle scelte che - anche in materia di terremoto - verranno compiute.

Sotto l'albero di Natale, da umbra (sia pure soltanto d'adozione), mi piacerebbe allora trovare non qualche pacchetto infiocchettato che scarichi le anime belle dalla fatica del pensare, ma invece uno sforzo di elaborazione ad ampio raggio, che veda l'Umbria come ombelico di un progetto utile all'Italia delle mille città, incerta fra vecchio dirigismo e nuovo decentramento, fra innovazione purchessia e valorizzazione delle proprie radici, fra un leghismo diffuso anche là dove non lo sospettiamo e una capacità rinnovata di stare nel mondo, al crocevia di emozioni, aspettative, speranze.

A BBIAMO BISOGNO di aiuto, abbiamo bisogno di risorse: anche su questo non c'è dubbio, e bene ha fatto il governo ad assumere, anche nella Finanziaria, impegni precisi in questa direzione. Ma se la gestione di quegli aiuti, la gestione di tante risorse, magari non correttamente bilanciata fra lo Stato e le Autonomie locali, non sarà l'occasione per un rilancio innovativo della sua immagine e del suo tessuto sociale, allora i rischi che l'Umbria correrà potranno essere tragicamente più devastanti di quanto oggi muricrepati, affreschi in disarmo e campanili crollati possano prefigurare.

Bankitalia decide di abbassare il tasso di sconto dello 0,75: da oggi scenderà al 5,5%

Ancora giù il costo del denaro si torna ai livelli del 1970

Per Fazio l'inflazione è ormai sotto controllo. È il quinto taglio durante il governo Prodi. Ciampi: «È l'ulteriore conferma della credibilità dell'Italia». Dal Senato si definitivamente alla legge finanziaria.



Tir-lumaca protesta senza ingorghi

È stata la protesta delle «lumache gentili». Circa 4.000 fra camion, furgoni e taxi hanno aderito ieri alla manifestazione della Confartigianato contro la Finanziaria, avanzando a passo lento su autostrade e raccordi. Pochi ingorghi, disagi soprattutto al Nord. Polemiche sulla portata della manifestazione: la Fai, «rivale» della Confartigianato, «le lumache sono finite in padella».

IL SERVIZIO

A PAGINA 2

ROMA. Atteso e auspicato, alla fine è arrivato. Bankitalia ha deciso ieri sera di tagliare il tasso di sconto. Il costo del denaro scende dello 0,75 e quindi arriva al 5,5%. È la quinta sforbiciata operata da Fazio durante il governo Prodi: in un anno e mezzo il Tus è passato dall'8,25 al 5,5, quasi tre punti in meno. E per trovare livelli simili bisogna tornare indietro agli anni Settanta: solo prima della crisi petrolifera i tassi erano attorno al 5%. Il Governatore è arrivato a questa decisione dopo aver valutato alcuni elementi dell'economia: l'inflazione ormai sotto controllo, la stabilità della lira, la situazione positiva dei mercati. Soddisfatte le reazioni. Per Prodi è una «notizia positiva per il paese». Veltroni sostiene che ora si potrà «rilanciare l'occupazione». E Ciampi commenta: «È la conferma della credibilità dell'Italia».

POLLIO e VENEGONI

A PAGINA 3

Polemiche dopo l'intervista del presidente della Camera sulla fuoriuscita da Tangentopoli

Una raffica di no all'ipotesi di amnistia D'Alema: «Nessun baratto sulle riforme»

Violante replica: «Non ho mai fatto quella proposta»

Litigano per il motorino ucciso 17enne

Morto a 17 anni, ucciso a pugni e calci per difendere il motorino. È successo lunedì notte a Cinisello Balsamo, nell'hinterland milanese. Dopo la festa in un circolo ricreativo, Raimondo Pezzani ha inseguito l'amico, Daniele Pierangeli, salito sul suo motorino. Fra i due è scoppiata la rissa, subito finita in tragedia. Un pugno ha fatto sbattere la testa per terra a Pezzani che è morto sul colpo.

ANANIA CASALE

A PAGINA 11

ROMA. «Non ho proposto un'amnistia: ho detto che è un argomento di cui si potrà discutere fra un paio d'anni, dopo il varo delle riforme istituzionali». Il presidente della Camera Luciano Violante precisa il senso delle sue dichiarazioni al «Foglio» di Ferrara, ma intanto le sue parole danno luogo a un acceso dibattito. Il governo prende le distanze. Nell'Ulivo sono tutti contrari all'ipotesi di un'amnistia. Il Pds afferma di non volere nessun provvedimento del genere per Tangentopoli e nega che le dichiarazioni di Violante (peraltro strumentalizzate) siano state concordate con la Quercia. D'Alema afferma che non c'è nessun possibile baratto tra le riforme e l'ipotesi di amnistia. Anche Di Pietro si dice contrario. E mentre Borrelli insorge («Che facciamo a fare i processi?») il Polo appare interessato all'argomento, ma con Alleanza Nazionale defilata.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 4 e 5

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Sacrilegio

E COSÌ, il buon vecchio Vauro è stato condannato (tre mesi di reclusione) per avere raffigurato in una vignetta Cristo in croce, e avergli fatto dire una battuta ferocemente autoironica circa la propria forzata immobilità. Eppure Gesù era ebreo, e gli ebrei, al pari di chiunque abbia molti lutti da elaborare, sono maestri di autoironia (due esempi per tutti: Woody Allen e Philip Roth), e niente li gratifica maggiormente che poter ridere sulle proprie disgrazie. I cattolici, evidentemente, non hanno abbastanza disgrazie sulle quali riflettere, e di conseguenza, con poche e lodevoli eccezioni, sono sprovvisti di senso dell'umorismo. Se ne trova sempre qualcuno, privato cittadino o associazione, che querela le vignette satiriche. Presto toccherà a me, chiamato a rispondere di una copertina di *Cuore* nella quale il Papa (orrore!) posava sorridente accanto a una piacente Maddalena in topless. Anche qui, come in Vauro, è l'allegria del corpo a fare inferocire i querelanti. I cappellani militari che benedicono i cannoni, a questi difensori della fede non fanno specie. Il corpo umano (e Cristo fu un uomo) può mortificarsi in croce o dilaniarsi in guerra: guai, però, a farne ragione d'allegria. Chissà se dare un bacio al bambino è sacrilegio. Buon Natale a tutti.

Oggi

IL CASO A casa l'algerino in sciopero della fame

Dopo due mesi di sciopero della fame Djamel Lounici l'algerino rinchiuso nel carcere di Novara ha ottenuto finalmente gli arresti domiciliari.

SUSANNA RIPAMONTI

A PAGINA 13

PDS

«L'Emilia contro D'Alema? Sciocchezze»

La Quercia emiliana si ribella a D'Alema sul progetto della Cosa2? Il segretario del Pds dell'Emilia-Romagna e quello di Bologna negano con decisione.

MATTEUCI RAMAZZA

NEL PAGINONE



ROMA

Un quartiere in rivolta contro Priebke

L'ex Ss Priebke è stato trasferito dal Celio nella casa del suo procuratore in un quartiere di Roma ed è rivolta tra gli abitanti. «Qui non lo vogliamo».

IL SERVIZIO

A PAGINA 13

FESTE

Due giorni senza quotidiani auguri ai lettori

Per due giorni, domani e dopodomani, l'Unità come tutti gli altri giornali non sarà in edicola. Auguri di buon Natale ai lettori. Torneremo il 27.

Un'ordinanza del ministro riapre lo scontro sul discusso anticancro

Ultimatum di Rosy Bindi a Di Bella «Consegna le cartelle cliniche o invio i Nas»

24AVVENI
Not Found
24AVVENI

ROMA. Non è più un invito, ma un ordine. Il ministro della Sanità, Rosy Bindi, con un'ordinanza impone al professor Di Bella e ai suoi collaboratori di consegnare, entro 20 giorni le famose cento cartelle cliniche necessarie a un'eventuale sperimentazione. In questo senso si era pronunciato lunedì notte il Senato, approvando a maggioranza un ordine del giorno. Il professor Di Bella non ha rilasciato dichiarazioni, ma il suo portavoce ha ribadito le sue posizioni: per giudicare la cura a base di somatostatina, è necessaria una Commissione «specificata e insospettabile». Se la documentazione non sarà consegnata, avverte però il ministro della Sanità, intervengono i carabinieri su mandato della magistratura, per sequestrare il materiale.

A. MORELLI

PAGINA 5 UNITADUE

Vorrei che la coalizione dell'Ulivo fosse una vera orchestra e non una somma di strumenti

Caro Babbo Natale, vorrei un governo che...

FRANCO CAZZOLA

C ARO Babbo Natale, caro Gesù Bambino, il 1997 è ormai andato, nel bene e nel male lo abbiamo alle spalle. Siete stati buoni con noi italiani, anche voi siete stati presi da una specie di sindrome «buonista» e ci avete accontentato e aiutato in tante cose, in tanti momenti (anche perché anche noi ci siamo comportati abbastanza bene). Non si può parlare dell'anno passato come di un anno perso, ma gli impegni non mancano, i risultati da raggiungere sono ancora tanti; dobbiamo cambiare molto, sia sul piano del metodo che nei contenuti.

Per cui abbiamo ancora tanto bisogno di voi, e «per questo vi scrivo». Non vorrei abusare della vostra pazienza e del vostro buon cuore, ma poiché è Natale provo a chiedervi alcuni regali che riguardano il modo e il contenuto del nostro caro governo dell'Ulivo, sostenuto come vi ricorderete da tutta la sinistra italiana.

Come regali relativi al metodo

di governare vi chiedo solo tre o quattro doni: un'orchestra, la capacità di riflettere prima di parlare, un chiarimento su che cosa è uno starnuto di un leader, un chiarimento sul perché del governare. Forse è bene che specifichi un po' meglio.

Dunque, vediamo; un'orchestra, il che vuol dire un insieme di strumenti che solo se suonano insieme con una direzione accettata e osservata possono dare vita a stupende melodie. In caso contrario la voglia di scappare via diventa assolutamente incontenibile (anche perché abbiamo aspettato tanti e tanti anni per partecipare a un concerto con quella orchestra, così composta). Sovente, troppo sovente, invece, i vari strumenti dell'orchestra governo dell'Ulivo (così come i vari componenti del coro: tutti singolarmente bravissimi, non c'è dubbio) hanno suonato ciascuno per conto loro, dando l'impressione (speriamo che

SEGUE A PAGINA 8

Limina

Piero Soria

La Procuratora

Delitto, sesso e calcio

pp. 112, lire 25.000

In Primo Piano

Da Togliatti al "colpo di spugna" Un provvedimento sempre contestato

ORESTE PIVETTA

Amnistia non è una parola felice, soprattutto in tempi in cui si rivendicano i doveri della «memoria» nei confronti della nostra storia, del fascismo piuttosto che del nazismo, dei gulag piuttosto che dei campi di Auschwitz. Amnistia significa dimenticare: un'altra privativa davanti a minnesko, ricorda. Come dire che lo stato dimentica, che lo stato passa la spugna sulla lavagna del tempo. Non è solo lo stato moderno, lo stato democratico e repubblicano a soffrire d'amnesia (altra parola di nascita greca). Anzi l'amnistia era in origine prerogativa dei re. L'istituto nasce dal potere di «clemenza sovrana», come l'indulto o come la grazia. L'amnistia è generale, l'indulto accorcia la pena, la grazia si concede ad personam. Nasce il figlio del re, i sudditi festeggiano, il sovrano gioisce con il suo popolo promulgando l'amnistia. E così per i matrimoni e per gli altri lieti eventi della famiglia reale. Come se Vittorio Emanuele, tornando dall'esilio, brindasse nelle sue tenute e ci liberasse dall'Iva.

L'Italia repubblicana avvia la ricostruzione decidendo l'amnistia. La volle Palmiro Togliatti nel 1946, quando era ministro Guardasigilli e quando il paese e le alleanze politiche vivevano acute sofferenze, ma il fascismo e la dittatura erano alle spalle. Diceva Togliatti: «Stiamo liquidando una dura eredità, l'eredità del nazionalismo e del fascismo...». E interpretava una discussione che nelle fila del Pci aveva radici lontane, che risaliva ai giorni in cui la vittoria ormai si profilava. In alcuni riunioni della direzione comunista, tra l'agosto e la fine del '44,

Togliatti aveva sostenuto la necessità di una lotta inflessibile per l'applicazione delle leggi di epurazione («colpire i pesci grossi»), ma poi aveva concordato con una obiezione di Di Vittorio («Attraverso l'epurazione noi siamo apparsi come elementi che volevano spietatamente punire tutti coloro, e sono milioni, che hanno in qualche modo svolto attività fasciste. Non abbiamo saputo mantenere l'impronta che era la nostra in lunghi anni di azione politica unitaria nazionale», alludeva Di Vittorio al sostegno di massa al fascismo e alla necessità di incontrare anche chi quel sostegno aveva offerto) e aveva concluso: «Sull'epurazione bisogna riconoscere i successi ottenuti in condizioni difficilissime, però contemporaneamente noi dobbiamo riconoscere che alcuni elementi della nostra politica per farci strada nei ceti medi sono stati attenuati». Commissario per l'epurazione era allora Scoccimarro. L'intuizione storica e politica di Di Vittorio incontrava il realismo di Togliatti, che aveva ben presente la strategia per costruire il nuovo paese democratico. L'amnistia del '46 corrispose allo stesso disegno: fu concessa per i delitti dei fascisti e dei partigiani legati alla guerra civile, doveva chiudere un periodo tempestoso e aprirlo alla politica. Allora si cominciò però a parlare di continuità o di continuismo. Malgrado l'accusa, noi posteri, che giudichiamo sommariamente e confrontando passato e presente, vorremmo dire che quella amnistia era animata da buoni intenti. Forse già dichiarava l'impotenza della giustizia a percorrere la propria strada, ma sicuramente non nasceva per salvare il portafoglio di questo o di quest'altro. La successiva storia repubblicana è invece tutto un anello d'amnistie, di indulti, di grazie e di condoni: in mezzo secolo di amnistie ne sono state concesse una quarantina, hanno posto riparo a tasse inevase, grattacieli fuorilegge, furti di ogni specie, truffe e millantato credito, a ogni sorta di reati che gli iter giudiziari non riuscivano a chiarire e a risolvere con un verdetto definitivo. Una resa senza appello: quando il tribunale non ce la fa più, quando il carcere è affollato, l'amnistia pone rimedio. È una sanatoria alla crisi ontologica, è la soluzione alle tensioni che derivano dall'applicazione di un codice che contrasta con la coscienza sociale del paese,

Silvio Berlusconi da presidente del Consiglio con Cesare Previti. Una delle tante manifestazioni al Palazzo di Giustizia di Milano a favore di Mani Pulite. De Gasperi e Togliatti in una seduta del Consiglio dei ministri poco prima della concessione dell'amnistia nel giugno del '46



LE CIFRE DI TANGENTOPOLI

Oltre 4000 persone indagate; 281 condanne in vari gradi; 48 assoluzioni o proscioglimenti; 483 condanne davanti al Gup; 184 proscioglimenti davanti al Gup; 2570 richieste di rinvio a giudizio; L'ammontare del giro di denaro di Tangentopoli è enorme: la banca ha calcolato che solo i dati fiscali accertati, connessi al pagamento di tangenti, ammontano a 3.609 miliardi a fine '90.

Quando si dice

Amnistia

Costituzionalisti

«Può simboleggiare un passaggio di epoche. Resta il sospetto che lo scambio con le riforme»

L'amnistia per i reati connessi a tangentopoli? È da tempo che va e viene sui giornali. Ma stavolta il tempo sembra quello buono anche perché a lanciarla è stato il presidente della Camera Luciano Violante. Un argomento che scatenava grandi passioni e polemiche nel mondo politico.

Ma politici a parte che ne pensano invece i costituzionalisti di un'amnistia nel '99 a riforme istituzionali chiuse e a condizione della restituzione del malto?

Il professor Antonio Baldassarre, ex presidente della Corte costituzionale, commenta così la proposta di Violante: «Mi pare che il significato sia questo: azzerriamo tutto perché le condizioni della politica degli anni passati erano particolari e diverse rispetto a quelle che abbiamo istituito ora, alla condizione però che il danno prodotto allo Stato da queste pratiche illecite sia in qualche modo risarcito. È un'idea che a mio avviso è condivisibile nel senso che prende atto che è stato un fenomeno molto vasto e che era una condizione generale della politica prima di tangentopoli».

Ma non c'è il rischio che tutto ciò possa diventare un colpo di spugna e basta? «Più che un'amnistia io vedrei la formula del condono. In questo caso chi vuol be-

neficiare della cancellazione del reato deve venire allo scoperto perché deve autode-nunciarsi e restituire quanto illecitamente preso. Si toglie soltanto la sanzione penale perché si riconosce che quel tipo di politica affaristica è stato in realtà molto più diffusa di quanto sia emerso finora attraverso i processi».

Politici, manager dello Stato, pubblici ufficiali potrebbero poi tornare al loro ruolo tranquillamente come nulla fosse accaduto? «Io qui preciserei. Mi limiterei al condono della corruzione politica. La corruzione di un amministratore o di un pubblico ufficiale che non fa politica è una cosa parzialmente diversa. E alla corruzione politica introdurrei anche il limite della non possibilità di politica attiva successiva. Ne farei un'ulteriore condizione».

Lanciare l'amnistia nel momento in cui Silvio Berlusconi si trova nella bufera giudiziaria e i magistrati chiedono l'arresto di Previti potrebbe dare la sensazione di uno scambio politico per fare arri-

vare in porto le riforme costituzionali: prima votate e fatte passare le riforme e poi si farà l'amnistia per tangentopoli. «Qui vi sono due momenti - osserva Baldassarre -, quello dell'annuncio avvenuto ieri e quello dell'eventuale effetto. Quello dell'effetto mi sembra corretto collegarlo al fatto che nel '99, se la riforma costituzionale andrà in porto, inizia una nuova vita per le istituzioni. L'altro punto, quello del tempo dell'annuncio, lo leggo diversamente: lo vedo come un tentativo, da parte del presidente della Camera Luciano Violante, di allentare la tensione che indubbiamente in que-

la dimostrazione che lo stato preferisce rinunciare alla pena piuttosto che riformare quei settori della legge inadeguati di fronte ai cambiamenti della società. È la prova del silenzio: non ce la faccio più, non so che dire, taccio. Oppure è la prova dell'assenso: se spalmi d'asfalto e cemento la costiera amalfitana, lascia fare al tempo, primo o poi anche l'abusivo verrà risanato.

Il dibattito, questa volta tutto politico, a proposito dell'amnistia venne ripreso dopo la fine del terrorismo: anche in questo caso chi proponeva l'uno o l'altro provvedimento (sono ondivaghe le fortune di amnistia e indulto) si richiamava e si richiama al realismo della pacificazione e a Palmiro Togliatti. Dire l'ultima parola alla stagione del piombo e delle brigate rosse, chiudere con gli anni di piombo. Ma il ritorno al dopoguerra è un'accomodante risorsa retorica:

l'Italia di Togliatti usciva da una dittatura e avevano vinto gli antifascisti, l'Italia insanguinata dal terrorismo era, tutto sommato, con tanti difetti, con la Dc al semipieno governo, con le trame nere e i servizi corrotti, un paese democratico, di una democrazia imperfetta ma fruibile.

L'amnistia avrebbe dovuto trovare un nemico insormontabile nel nuovo codice di procedura penale, che venne varato nell'ottobre 1989 e che avrebbe dovuto sveltire le procedure, introducendo forme di giustizia negoziata. Chi ammette la propria colpa si vede ridurre in modo consistente la pena e il processo si può concludere rapidamente, senza peraltro tutta quella pubblicità che sempre investe il protagonista di un procedimento penale. Il nuovo codice trascinò con sé ovviamente un'amnistia (capitò anche nel 1982, per i reati

tributari, in occasione di una nuova disciplina fiscale) per facilitare il passaggio tra un sistema e l'altro e a quel punto, rifatto il codice, il parlamento decise che tanto valeva fare in modo che l'amnistia assumesse i caratteri dell'eccezionalità. Mentre fino ad allora amnistia e indulto venivano concessi con decreto del presidente della repubblica, poi sarebbe stato il parlamento a concederla con la maggioranza dei due terzi e in casi straordinari, se scoppia la guerra, per una calamità naturale, il terremoto, l'eruzione del Vesuvio.

L'ultima calamità naturale registrata in Italia, prima del terremoto in Umbria, si chiama Tangentopoli. In realtà l'espressione è limitativa, perché rimanda inevitabilmente al 1992 e al povero Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio. Tangentopoli, con il passare degli anni, s'è fatta gigantesca e

Il vescovo Ruiz: «Una strage annunciata. La polizia sapeva e non ha mosso un dito»

Assalto durante la messa Uccisi 50 indios nel Chiapas

Tra le vittime molti bambini e un neonato. Da tempo gli zapatisti denunciavano il riarmo di gruppi paramilitari. La magistratura apre un'inchiesta. Il governo messicano parla di qualche vittima.

Nomine alla Farnesina Cgil contraria

Fanno discutere e dividono dentro e fuori la Farnesina le 38 promozioni ai gradi di ministri di prima e seconda classe decise ieri dal Consiglio dei ministri. «Queste nomine rappresentano un passo importante verso quel rilancio e rinnovamento del Ministero degli Esteri che il Parlamento e le forze politiche e sociali sollecitano da tempo», dichiara la sottosegretaria agli Esteri Patrizia Toia. Una valutazione largamente positiva condivisa anche dal sottosegretario Fassino e dal Sndmae (il sindacato dei diplomatici). Di diverso avviso è la Cgil esteri secondo cui «un blocco di nomine così ispirato non si colloca nell'asserito sforzo di adeguamento della Farnesina alle Amministrazioni degli Esteri dei nostri partner, ma anzi sembra configurare una sorta di "divergenza parallela" tra il processo che potrebbe portare alla riforma ed una pratica di gestione identica al passato».

SAN CRISTOBAL DE LAS CASAS (Messico). Il crepitio delle armi automatiche ha inondato di sangue la preghiera dei contadini riuniti per la messa nel campo profughi di Acteal. Cinque ore di battaglia, cinque ore di carneficina. Restano sul terreno una cinquantina di morti, tra cui 14 bambini e un neonato, i feriti sono almeno una ventina. I sopravvissuti non hanno esitazioni, sotto accusa sono gli uomini di Pace e Giustizia, un gruppo paramilitare ritenuto legato al Partito rivoluzionario istituzionale del presidente messicano Ernesto Zedillo.

Quella di lunedì mattina nel Chiapas è stata la più sanguinosa strage da quando nel gennaio del '94 l'Esercito zapatista (Ezln) lanciò la rivolta. Non farà bene alla ripresa delle trattative tra guerriglia e autorità - ferme da un anno - questa ondata di orrore, nuova ma non inaspettata. «È un massacro annunciato - ha detto ieri il vescovo di San Cristobal, Samuel Ruiz, principale mediatore tra zapatisti e governo - In questa guerra, al contrario di quanto avviene in tanti altri conflitti, non c'è una tregua di Natale». E nelle sue parole filtra un atto d'accusa contro Città del Messico e contro le autorità locali che hanno voluto ignorare la gravità della situazione, lasciando di fatto carta bianca alle armi dei «priisti»: paradossalmente alcuni indios che lo scorso lunedì mattina erano riusciti a dare l'allarme sono stati arrestati.

Gonzalo Ituarte, vicario della diocesi di San Cristobal, testimonia scene agghiaccianti. «Ho visto donne uccise con i bambini che si

aggrappavano ai cadaveri». Ituarte accusa le forze di polizia: erano sul posto, non hanno mosso un dito per impedire questo bagno di sangue. Ernesto Mendes è uno degli indios scampati al massacro, ma in quelle cinque ore di fuoco ha perso tutto: «hanno ucciso nove membri della mia famiglia», ha raccontato parlando alla radio privata Info-Red. «Non finiva mai, non finivammi».

Per tutta la giornata le ambulanze hanno fatto la spola tra Acteal e San Cristobal de las Casas. Le vittime portano segni di machete e ferite da potenti armi automatiche. Il commando ha usato anche i proiettili esplosivi «dum-dum», che provocano lacerazioni devastanti.

Il governo non si espone, si limita a circoscrivere la gravità dei fatti. Conferma sette feriti e qualche morto. Un bilancio assai più pesante viene però dichiarato da un rappresentante della Croce rossa a San Cristobal e da un'organizzazione umanitaria: si parla di 45, forse 50 morti. Gli aggressori hanno preso d'assalto una scuola e una chiesa di Acteal, villaggio della municipalità di Chenalho, non lontana da San Cristobal, roccaforte degli zapatisti. Gli indios uccisi avevano trovato rifugio nella piccola comunità da appena qualche giorno, dopo essere fuggiti sotto le pressioni e le minacce dei gruppi paramilitari.

La magistratura ha aperto un'inchiesta, gli investigatori hanno già fatto dei sopralluoghi. Sono in pochi a credere che possa servire a qualcosa, le autorità non vedono e non sanno. Da tempo gli zapatisti

della zona accusano l'amministrazione ufficiale di distribuire armi di grosso calibro a gruppi paramilitari.

«Il governo dello stato del Chiapas era stato da noi avvertito della possibilità di questo attacco e non è stato fatto nulla - ha detto Marina Patricia Jimenez, segretaria del Centro dei diritti umani di San Cristobal -. Noi riteniamo responsabili il governatore e i suoi collaboratori». Homero Cristiani, procuratore generale dello Stato, nel suo rapporto annuale ha confermato che varie organizzazioni stanno reclutando e addestrando combattenti ma ha negato la stessa esistenza di gruppi paramilitari.

Gli zapatisti accusano il governo di ritardare l'attuazione degli accordi già sottoscritti e le trattative si sono impantanate. Zedillo non vuole sentir parlare d'autonomia delle comunità indigene del Chiapas. E da settimane la pressione di gruppi armati si è fatta sentire con più insistenza sugli indios.

Poco più di un mese fa, in un analogo agguato sono stati uccisi sette simpatizzanti dell'Ezln e incendiate una ventina di case nel villaggio di San Pedro Chenalho. L'esito di queste azioni punitive è stato l'inizio di un piccolo esodo. Un migliaio di indios hanno abbandonato i loro villaggi, allontanandosi dalle regioni del conflitto. Solo due settimane fa, nella regione del massacro, era stato stretto un patto di non aggressione tra le parti. Ieri il presidente del Partito rivoluzionario istituzionale, Mariano Palacios Alcocer, ha dichiarato alla stampa: «Il Pri respinge la violenza in tutte le sue forme».

Cerimonia all'Arco di Tito per i 50 anni dello Stato ebraico

Scalfaro sprona Israele «Sii portatore di pace»

Il capo dello Stato si appella al dialogo e alla tolleranza. Prodi: rilanciare il negoziato con i palestinesi. L'abbraccio con la comunità ebraica romana.

Chiuso processo Carlos rischia l'ergastolo

Un discorso interminabile, che dopo la prima ora e mezza è stato interrotto dal presidente della corte per una breve pausa: così il terrorista Carlos ha concluso il processo davanti alla Corte d'Assise di Parigi che lo vede imputato per un triplice omicidio del 1975. I suoi difensori avevano chiesto l'assoluzione («non per lui, ma in omaggio alla verità»), denunciando presunte irregolarità del processo, dell'inchiesta e dell'arresto dell'ex terrorista (estradata dal Sudan, mentre era sotto anestesia per un intervento chirurgico). Carlos nel suo intervento ha parlato di popolo palestinese, di «guerra mondiale» di «Macedonizzazione», puntando il dito contro lo «Stato d'Israele, primo stato terrorista della storia». Ritenuto complessivamente responsabile di attentati che hanno fatto negli anni '70-'80 almeno una ventina di vittime (di cui 13 in Francia), è imputato in cinque diversi procedimenti penali e rischia l'ergastolo.

ROMA Insieme. Per non dimenticare. Insieme, perché la fiammella della tolleranza e della pace non si spenga. Si sono ritrovate insieme, le massime autorità dello Stato e del governo italiano, i rappresentanti della comunità ebraica romana e autorità israeliane, per l'inaugurazione delle celebrazioni a Roma dei 50 anni dello Stato d'Israele; celebrazioni che toccheranno il loro apice il 14 maggio '98, a mezzo secolo dalla fondazione dello «Stato degli ebrei». La scelta dell'Arco di Tito, come luogo della cerimonia, è piena di significato per il popolo ebraico: fu infatti l'imperatore romano Tito che nel 70 d.C. rase al suolo Gerusalemme e distrusse il tempio di re Salomone. Per ricordare la sua devastante impresa, l'imperatore ordinò l'edificazione dell'arco di trionfo.

Una volontà di pace che si riflette non solo nei discorsi pronunciati ma in un gesto semplice, di grande valore simbolico, più incisivo di tante parole: il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e il rabbino capo della comunità ebraica romana Elia Toaff accendono insieme la prima candela «Hanukkah» su un candelabro proveniente dagli arredi dell'antica sinagoga Norsa di Mantova. Hanno gli occhi umidi di pianto alcuni anziani della comunità ebraica romana, sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti e all'infamia delle leggi razziali del ventennio fascista. La forza dell'evento è anche nel lungo elenco delle personalità che si ritrovano nel cuore del Foro Romano: oltre a Scalfaro, ci sono il presidente del Consiglio Romano Prodi e il vice-premier Walter Veltroni, il ministro degli Esteri Lamberto Dini e il sindaco di Roma Francesco Rutelli. A rappresentare gli ebrei italiani e la loro presi-

dente, Tullia Zevi. Per Israele sono presenti l'ambasciatore in Italia Yehuda Millo e il ministro del Turismo Moshe Katzav. Essere a fianco del popolo d'Israele significa anche schierarsi a favore della pace, sostenere il dialogo con i palestinesi. Lo sottolinea Oscar Luigi Scalfaro: «Il popolo italiano - dice il capo dello Stato - rivolge all'amico popolo di Israele un augurio di pace, di vivere nella pace, di essere sempre portatore di pace». Sulla stessa lunghezza d'onda si muove la riflessione del presidente del Consiglio: nella luce di «Hanukkah», Prodi afferma di vedere il «simbolo di una luce di saggezza» che «guida Israele a proseguire con coraggio e consapevolezza lungo il difficile cammino della pace e della riconciliazione nel negoziato con gli arabi». «Hanukkah» serve anche a ricordare la tragedia dell'Olocausto di cui tutti, sottolinea Prodi, «senza distinzione di fede o ideologia devono tenere viva la memoria». E questa tragica esperienza deve anche fare riflettere, conclude il presidente del Consiglio guardando all'incerto presente del processo di pace arabo-israeliano, «sui valori fondamentali della persona» e a riaffermare la «dignità e diritto» di ogni popolo a vivere «in una pace giusta, entro confini sicuri e in comprensione e tolleranza con gli altri». Nel pomeriggio si era svolta un'altra cerimonia estremamente significativa: l'accensione del primo lume di «Hanukkah» nei giardini vaticani, accanto all'ulivo piantato nel 1965 quando fu pubblicata la dichiarazione conciliare «Nostra aetate» che gettava le basi di nuovi rapporti tra cattolici ed ebrei.

Umberto De Giovannangeli

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA



**Una notte con
MARIA CALLAS**

Un programma ideato e condotto
da **ENRICO CASTIGLIONE**

Notte di Mercoledì 24 Dicembre 1997

RAI Uno - Palinsesto notturno

**35 ore:
5 ore in più
ogni
settimana
da dedicare
al piacere,
alla creatività,
agli amici.**

Un motivo in più per
usare **Smemoranda**:
l'agenda che dà
spazio agli
appuntamento,
ai tuoi appuntamenti
e ai tuoi pensieri:
l'unico libro scritto e
disegnato da 110
autori che ti
accompagna lungo
un anno.



**SME
MEMO
RANDA**
l'agen**DA**

Compagna ideale del tuo tempo

A casa o
in ufficio,
settimanale o
giornaliera,
tascabile o
da tavolo:
Smemoranda 98
è dedicata ai
cattivi pensieri

Djamel Lounici, esule algerino, era detenuto a Novara in attesa di giudizio dal '95

Sessanta giorni di digiuno, ma alla fine viene scarcerato

Due mesi fa aveva iniziato lo sciopero della fame per protestare contro l'«ingiusta prigionia» Ieri gli sono stati concessi gli arresti domiciliari, ma in patria è già stato condannato a morte.

DALL'INVIATA

NOVARA. Djamel Lounici ce l'ha fatta. Il detenuto algerino che da tre anni era chiuso nel carcere di Novara, in attesa di giudizio, ha vinto la sua battaglia e dopo sessanta giorni di sciopero della fame, ieri ha ottenuto gli arresti domiciliari. Il provvedimento, firmato dalla corte d'appello di Milano, ha avuto l'effetto di una grazia concessa a un condannato a morte. Perché Lounici, forse non sarebbe arrivato vivo al nuovo anno se avesse continuato a digiunare.

Nel pomeriggio di ieri è arrivato in barella nella sua abitazione vicino a Milano. Non si reggeva in piedi, è sceso dal cellulare appoggiandosi a Zahida, sua moglie e alla suocera, che insieme lo hanno aiutato a salire in casa. «Grazie a dio ha detto con un filo di voce - e grazie alle autorità italiane per questo primo passo. Adesso spero di poter dimostrare la mia innocenza e di riottenere la libertà». In casa c'era un medico ad attendere: «Il suo fisico è molto debole», ha detto adesso ha bisogno di riposo e di riprendere gradualmente a mangiare. Fortunatamente è uscito, ancora qualche giorno e sarebbe stato tropp tardi».

La storia di Lounici, membro del Fis, il fronte islamico di salvezza, inizia nel 1992, all'indomani della vittoria negata del suo partito, in Algeria. Arrestato e torturato ad Al-

geri, riesce a scappare, prima in Germania, poi in Svizzera, poi finalmente in Italia, dove chiede asilo politico. Non ottiene risposta, ma in compenso viene arrestato, per una richiesta di estradizione del Marocco, dichiarata infondata. Mentre è in cella la Francia avanza per due volte la stessa richiesta, questa volta accolta ed è indagato a piede libero anche dalla procura di Napoli. Accusa: associazione per delinquere. Teoricamente non dovrebbe stare in galera, ma si crea una situazione paradossale: è incarcerato in attesa di estradizione, ma non può essere estradato finché non ha concluso le sue vicende giudiziarie italiane. Per gli italiani potrebbe attendere il processo a piede libero, ma la Francia lo condanna in contumacia a cinque anni di galera. Intanto dall'Algeria gli arriva una condanna a morte, per atti terroristici avvenuti mentre lui già era all'estero.

Dimenticato nel carcere di Novara, dove era detenuto dal maggio del '95, inizia l'estate scorsa un primo, logorante sciopero della fame. Qualcosa si muove in parlamento, c'è una prima interrogazione del portavoce nazionale dei verdi Luigi Manconi che resta senza esiti, ma quel filo di speranza lo convince a interrompere il suo primo digiuno, dopo cinquanta giorni. Poi di nuovo il silenzio, lui continua a stare in carcere, tutti i termini per la custodia preventiva so-

no scaduti, ma oltre alle sbarre c'è la burocrazia giudiziaria a imprigionarlo. Le istanze dei suoi avvocati rimbalzano inutilmente tra Napoli, Roma e Milano e alla fine Lounici decide di far sentire la sua voce attraverso l'unica arma di cui dispone: riprende lo sciopero della fame.

Domenica scorsa sua moglie, Zahida Deramchi, ha raccontato passo dopo passo la sua storia e dalle colonne del nostro giornale ha annunciato che anche lei era decisa a fare lo sciopero della fame: «Non solo per la nostra vicenda, ma perché spero che questo serva a scuotere l'indifferenza con cui il mondo finge di ignorare le stragi e l'autentico genocidio che è in atto in Algeria, dove una dittatura militare sta massacrando il mio popolo».

Le sue parole non sono cadute nel vuoto. Ieri un gruppo di parlamentari della sinistra democratica ha depositato un'interrogazione al ministro di grazia e giustizia per chiedere quale fosse la situazione giudiziaria di Lounici e quali urgenti provvedimenti si intendesse prendere per chiarire la vicenda. Lounici stava per prendere carta e penna per rivolgere un appello al presidente della Repubblica, ma quasi in contemporanea, nel carcere di Novara, è arrivato il provvedimento della corte d'appello milanese, per la concessione degli arresti domiciliari. È arrivato mentre

il direttore del carcere, il dottor Fragomeni, stava per chiedere il trasferimento di questo detenuto troppo scomodo, per il quale da due giorni il suo telefono continuava a squillare. Minimizza il direttore. Davanti al parlamentare di Forza Italia Franco Meluzzi dice che tutto sommato Lounici stava bene, che sono i giornalisti che fanno inutilmente rumore. «Sì, certo, da sessanta giorni faceva lo sciopero della fame, ma ogni tanto beveva del latte, dell'acqua con lo zucchero. Noi non eravamo preoccupati, tanto adesso inizia il Ramadan e lui è musulmano. Avrebbe dovuto digiunare di giorno, ma alla sera era obbligato a mangiare». Che è un po' come dire che un cattolico che digiuna, al venerdì è costretto a mangiare pesce. Meluzzi gli fa notare che Lounici era in galera da tre anni in attesa di giudizio, il direttore si stringe nelle spalle, non dipendeva da lui. Scendendo le scale il parlamentare forzista tira un sospiro di sollievo: «Chissà cosa sarebbero le carceri italiane se non ci fosse la possibilità di avere almeno un minimo di trasparenza con queste visite a sorpresa. Per fortuna esiste ancora la norma che consente a parlamentari e giornalisti di entrare nelle patrie galere, dove un detenuto che digiuna da 60 giorni non è considerato una preoccupazione».

Susanna Ripamonti

Presentati i dati di una ricerca condotta dall'Osservatorio di Milano

Meno soldi per i regali solo il presepe resiste

Ridotte le spese per il Natale, il 67% ha un budget inferiore alle 300mila lire. Nonostante la crisi, le tradizioni sono rispettate: si alla messa e all'Albero

24INT2F1
Not Found
24INT2F1

La tradizione dell'Albero e del presepe resiste, l'abitudine di fare regali si va ridimensionando perché non ci sono più soldi. E le chiese saranno affollate come sempre per la messa di mezzanotte. Sono questi i risultati di una ricerca sul Natale condotta dall'Osservatorio di Milano in dodici città italiane: Genova, Torino, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo Cagliari e Catania. Ventimila persone, il 49 per cento uomini e il 51 donne, hanno compilato i questionari distribuiti negli Uffici anagrafe. Hanno risposto alle domande lavoratori dipendenti (35%), autonomi (15%), studenti (8%), pensionati (22%), casalinghe (13%) e anche disoccupati (classificati nel 7% che comprende però anche «altre professioni»). I dati raccolti sono stati elaborati dall'Osservatorio con la collaborazione dell'ufficio statistiche della Provincia di Milano.

Il 78,6% degli italiani, secondo il sondaggio, ha comprato o ha in programma di acquistare regali natalizi. A Cagliari tale percentuale sale all'82,2, mentre scende al 73,5 a Genova, quasi a voler confermare i tanti luoghi comuni sulla presunta tirchieria ligure. Sorprendente il dato di città «povere» come Palermo e Catania, dove comunque l'82% ha intenzione di fare regali. Il 67% degli intervistati ha messo in preventivo un budget di spesa inferiore alle 300mila lire, mentre il 13,7 ha previsto acquisti per più di 600mila lire. Rispetto all'anno scorso, la metà esatta delle persone interpellate ha dichiarato di voler spendere la stessa cifra, il 34,8% invece tirerà fuori meno soldi. In aumento l'esorbo solo per il 15,2%. Proiettando su scala nazionale il dato emerso dalla ricerca dell'Osservatorio, gli italiani complessivamente spenderanno in regali 1600 miliardi in meno rispetto al Natale scorso.

I soldi diminuiscono. Ma le tradizioni resistono. Solo il 14 per cento degli intervistati non ha allestito né l'Albero, né presepe. Il 36,1% ha deciso di mettere in casa entrambi i simboli natalizi, mentre il 36,5% ha scelto solo l'Albero e il 13,4% solo il presepe. Come distribuzione geografica, al Sud prevale la scelta per il Presepe (64%), l'Albero invece è di casa a Roma e Milano (76%) e nelle città del Nord metropolitane vicine alle tradizioni dell'Europa settentrionale. Infine, la messa di Natale: andranno alla funzione religiosa di mezzanotte, o comunque a quella della mattina, il 61,8% delle persone che hanno risposto al sondaggio.

Fin qui i numeri. Ma come vanno letti? Ecco l'interpretazione di Massimo Todisco, sociologo e direttore dell'Osservatorio: «Siamo in presenza di una situazione a fornice - ha commentato - l'area dei ceti medio-bassi si va estendendo e ha meno capacità di spesa. L'area dei ceti medio-alti invece si restringe, ma incrementa la propria capacità di spesa. Cresce così la distanza fra i ceti medio-bassi, operai e impiegati, e i ceti medio-alti, imprenditori e lavoratori autonomi. È un segnale preoccupante, le grandi città per combattere questa tendenza devono vivere a 360 gradi per tutto l'anno, eliminando il degrado e utilizzando tutte le energie».

Cosimo Torlo

Pa.Fo.

Il responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine ha lasciato l'ospedale militare di Roma

Priebke trasferito in una casa privata E il quartiere insorge contro l'ex nazista

Da ieri mattina il tedesco vive in un appartamento della capitale, tutta la zona è stata «militarizzata» Gli abitanti dell'isolato protestano: «È un assassino, deve andarsene, per colpa sua rischiamo attentati».

Biberon all'acido Ospedale condannato

L'ospedale «San Gerardo» di Monza è stato condannato dal tribunale civile monzese a pagare un risarcimento danni di quasi 48 milioni di lire ai genitori di Gaia Greppi, la neonata alla quale nel settembre '90, venne somministrato un biberon con glucosato all'acido cloridrico che le provocò una «esofagite e gastrite emorragica». Secondo il giudice l'ospedale è responsabile di «omissione di custodia della stanza in cui si trovavano i biberon, sia quella da dove beveva la piccola Gaia sia quella che il giorno dopo fu trovata con la stessa sostanza». Un'infermiere del «San Gerardo», Lucia Tessaro, imputata in sede penale, venne assolta nel giugno del '93.

ROMA. «Buon Natale assassino»: è questo degli striscioni di protesta con cui gli abitanti di via Cardinal San Felice, nel quartiere Aurelio, hanno accolto Erich Priebke. Ieri mattina, poco prima dell'alba, mentre la città ancora dormiva, l'ex ufficiale delle Ss responsabile dell'eccidio delle Fosse ardeatine è stato trasferito dall'ospedale militare del Celio in un'abitazione privata dove sconterà un residuo di pena agli arresti domiciliari. In nottata, prima dell'arrivo del tedesco, c'era stata l'ennesima manifestazione di protesta degli abitanti della zona. Non è servita a nulla. Ora Priebke vive in via Cardinal San Felice, al civico numero 5, in un appartamento al terzo piano, con le inferriate alle finestre. Nell'abitazione sullo stesso pianerottolo si sono installati i carabinieri della compagnia di piazza Dante, per tenere sotto controllo la situazione. Entrambi gli appartamenti sono di proprietà di Paolo Giachini, che si definisce «procuratore» di Priebke.

Nello stesso quartiere vivono i parenti di alcune delle vittime delle Fosse ardeatine. La situazione è dunque tesa. Molti abitanti della zona anche ieri hanno continuato a manifestare. Due i motivi della protesta: da una parte c'è chi non vuole come vicino di casa un ex nazista

col passato sporco di sangue. Ma c'è pure chi non ne fa una questione ideologica, ma semplicemente ha paura di questa convivenza forzata. «Priebke deve andarsene, ne va della nostra libertà e della nostra sicurezza», hanno detto alcuni condomini del consorzio situato all'angolo fra via Cardinal San Felice, via Cardinal Parocchi e via de Camillis. L'isolato è stato «militarizzato», tutta la zona è presidiata dai carabinieri. Con Priebke sono arrivati anche numerosi disagi. «Per entrare a casa mia devo mostrare i documenti», ha raccontato una ragazza che abita nello stesso palazzo di Priebke. «Abbiamo paura di attentati, qui vive tanta gente normale, ci sono bambini e anziani, quel nazista potevano mandarlo da un'altra parte», ha detto un condomino.

Per tutta la giornata di ieri sotto la nuova abitazione di Priebke c'è stato un via vai di gente infuriata, che ha manifestato la propria amarezza con slogan e striscioni. E nei prossimi giorni la situazione potrebbe precipitare. Gli abitanti della zona hanno deciso di insaprire la protesta: minacciano di gettare l'immondizia in mezzo alla strada, di listare gli alberi a lutto e di bloccare l'Aurelia. Polizia e carabinieri sono in stato di allerta. C'è il timore che qualche estremista di destra possa im-

provvisare una manifestazione di solidarietà.

A metà mattina ci sono stati anche momenti ad alta tensione. Una donna e sua figlia di religiosa ebraica hanno inveito contro Priebke e contro il suo procuratore Giachini, mentre quest'ultimo stava rilasciando un'intervista a un Tg nazionale, raccontando la sua battaglia in favore dell'ex ufficiale. «Fai schifo», ha gridato la donna rivolgendosi a Giachini - «sei un nazista come loro, difendi uno che si è lavato le mani con il sangue della brava gente».

Verso l'ora di pranzo, Priebke ha ricevuto al suo prima visita nella nuova abitazione: si è trattato di una donna elegante, vestita di bianco. Secondo alcuni, sarebbe la stessa persona che al primo processo espresse solidarietà all'ex nazista, scatenando la reazione dei parenti delle vittime delle Fosse ardeatine. La donna, arrivata con alcuni pacchi e un panettone, si è fermata nell'appartamento al terzo piano per circa un'ora, poi se n'è andata via, senza commentare la visita. Giachini ha riferito che la misteriosa dama considera Priebke «una persona sola e bisognosa d'aiuto» e si era offerta di ospitarlo in Veneto, ma non è stato possibile poiché il tedesco deve aspettare a Roma il pronunciamento della Corte d'appello.

I consigli dello chef di «Don Alfonso» a Napoli

Maritata e capitone Il menù di Natale di un re dei fornelli

Le mangiate pantagrueliche di qualche tempo fa sono un po' passate di moda, ma come vedremo dal menù di Natale dell'Artusi ai giorni nostri non c'è poi una grande differenza; il nostro nel 1891 proponeva: i capelletti all'uso di Romagna, crostini di fegatini di pollo, il capponone con uno sformato di riso verde, il pasticcio di lepre, la gallina di faraone e infine i dolci, panforte di Siena, pane certosino di Bologna, e il gelato di mandorle tostato. Un menù accattivante ma ricco di grassi condimenti, oggi l'arte della cucina sta innanzitutto nella conservazione della tradizione con l'uso sapiente delle materie prime, maestro incontrastato nella scelta e nella promozione di questa cucina è certamente Alfonso Jaccarino proprietario con la moglie Livia del «Don Alfonso 1890» di Sant'Agata sui due golfi (081/8780026). «A Napoli e nella penisola sorrentina alla vigilia e il giorno di Natale un po' come in tutto il paese è il giorno in cui si ritrovano le famiglie, alla vigilia si mangia magro, mentre nel 25 si esagera un po' di più dice Jaccarino». Alla vigilia un piatto tipico è la minestra Maritata realizzata mettendo a bollire il piedino, il musetto, la coda e il muscolo di maiale, a cottura ultimata si taglia a pezzetti e il tutto viene unito con le verdure spuntate, bietole, broccoli, cicoria, rucola e la verza. Va forte anche

il pesce, il souté di vongole, la zuppa di cozze con pomodoro saltato e l'immancabile capitone. Si chiude con le tipiche zeppole». Qui i vini consigliati sono un'Asprinio del Casertano oppure il Gragnano dell'Az. Ag. Grotta del Sole. Per il Natale, Jaccarino propone del salame crudo di maiale, della mozzarella di bufala, della provola e melanzane sott'olio, lasagna napoletana è il piatto forte anche se meno robusta della versione emiliana e il piatto di carne qui come dappertutto il capponone con delle patatine novelle. Ed alla fine i dolci che per noi napoletani non possono che essere la pastiera, i strufoli, i mostaccioli ed il roccò, un trionfo di sapori e tutti questi piatti saranno presenti nel nostro menù, perché per me Livia il Natale è cosa seria». I vini non possono che essere locali, un Greco di Tufo dell'Az. Struzziero o il Fiano di Clelia Romano, con il capponone può andare bene il Taurase di Mastro Bernardino, l'ottimo spumante di Dambra e perché no un bel Moscato d'Asti di Doiotti accompagnano alla grande i dolci. Per finire in bellezza il vostro anno potrebbe dare una mano per aiutare a ricostruire il Caseificio Sociale di Colfiorito: Food Solidarietà presso Casarp Orvieto cc/75676 (Ab 060220, Cab25710)...e tanti auguri a tutti.

SE IL PROBLEMA E'... ALLORA SI TRATTA DI...

Ore e ore per digerire un pasto anche non abbondante. Bocca amara, alito pesante

Una fastidioso senso di nausea, un peso allo stomaco dopo il pasto, sonnolenza

L'acidità che irrita, prende la gola e compare soprattutto quando si è digiuni

Spiacevoli eruttazioni frequenti

Digestione lenta e laboriosa

Pesantezza di stomaco

Rigurgito acido

Aria nello stomaco

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

DIGESTIVO GIULIANI: effervescente. Una bustina di Digestivo Giuliani, presa prima o dopo i pasti, al bisogno, sciolta in poca acqua, è un rimedio efficace. Il suo principio attivo, il Domperidone, pro-muove un rapido svuotamento dello stomaco dal cibo e dall'aria, allontanando anche l'acidità che altrimenti resterebbe a lungo a contatto con le pareti gastriche.



Dà energia alla digestione





L'Unità *due*



MERCLEDÌ 24 DICEMBRE 1997

EDITORIALE

Per le feste né pappo né dindi

OTTAVIO CECCHI

L PAPPo e il dindi: queste due voci onomatopoeiche infantili trovano il loro posto nell'undicesimo Canto del Purgatorio. Significano il pane e il denaro. Provergono dal linguaggio dei bambini ma sono di largo uso ironico tra gli adulti, che le hanno inventate. Questi ultimi le adoperano sapendo di trasgredire; i bambini invece le adoperano come naturali parole della loro lingua. Un bambino che dica pappo vuole dire pane; un adulto che dica pappo e dindi vuole dire pane e denaro con, in più, una qualità riposta: pane cattivo, denaro rubato, ecc. L'adulto che vuole veramente del pane dice pane e non aggiunge parole esplicative.

Dante adopera le due voci alla maniera degli adulti, le avvicina in modo che significhino bambino. Se ne appropria così: «Anzi che tu lasciassi il pappo e il dindi». Dante usa le due voci attingendo al linguaggio dei bambini. Vuole che anche il lettore lo sappia e capisca la sua ironia. Siamo tra i superbi, in Purgatorio, si parla della fama. La fama è vanità. Se hai in sorte di morire in tarda età, avrai forse più fama che se tu fossi morto bambino cioè prima che tu smettessi di dire pappo e dindi. Ma nel volgere di mille anni, ogni fama cade nell'oblio.

Le anime dei superbi si muovono sotto pesanti massi, recitando il Padre nostro, che è parte della loro penitenza. Dante si rivolge al lettore, invitandolo a capire che quelle anime pregano non solo per sé ma anche per lui, per i vivi, e gli chiedono di ricambiare le loro preghiere con i suoi suffragi, onde essi possano presto salire in cielo.

Ciò che ha riportato la mente a quel Canto è stato il verso dei pappo e dei dindi ma anche un altro verso, il novantottesimo, dove si leggono queste tre parole «gloria della lingua», gloria che proviene dall'uso perfetto del volgare. Ma usa bene la lingua colui che imita, senza l'ironia di Dante, il linguaggio in in-

fantile?

Imitazione: cioè, come prima osservazione, quel fastidioso bamboleggiare a cui taluno si abbandona quando parla con un bambino. Può accadere, specialmente in questi giorni di festa, quando si regalano libri ai bambini, di ascoltare una voce adulta che s'industria di sembrare una voce infantile. La caratteristica di questa voce è quella di parlare facendo uso della terza persona singolare sia parlando di sé sia parlando con l'ascoltatore. Il tono che ne risulta è una specie di fasetto: «Ora il nonno racconta al bambino...».

Fuori di questo rapporto lettore/ascoltatore, l'adulto usa ampiamente il vocabolario del bambino: il pappo, il dindi, la bumba, il nenno, il popò, la pipi, ecc.

Se dovessimo dare una definizione di quel modo di parlare che non è più né lingua adulta né lingua dei bambini, diremmo che è una lingua gestrosa nelle parole e nel tono. L'aggettivo è toscano, ma sul momento non ne abbiamo uno diverso e migliore. Viene da gesto che nasce da un incrocio tra gesto e estro: significa smorfioso. Questo ci dice il Devoto-Oli; significa anche smorfia, smanceria, moina. Il Dizionario etimologico di Battisti e Alessio completa l'elenco alla voce gesto con verzo e leziosità. È parola recente, ha poco più di un secolo, mentre pappo e dindi si perdono nel passato.

DUNQUE, attenzione quando si adoperano le voci infantili.

Sarà bene tenere sempre presente quell'undicesimo Canto del Purgatorio, dove Dante adopera alla perfezione le due voci onomatopoeiche, il pappo e il dindi. Il pericolo, in caso contrario, è quello di far fallire l'intento educativo della lettura o del semplice colloquio tra adulti e bambini. La miglior cosa è abbandonare ogni intento imitativo e bamboleggiante e parlare come si parla comunemente.

Elogio dell'obbedienza



L'Italia è un paese di indisciplinati? I sociologi rispondono di sì. Ma la scoperta è un'altra: non rispettare le regole spesso procura solo stress

SERGIO BENVENUTO GIUSEPPE CANTARANO e LILIANA ROSI A PAGINA 3

Sport

CALCIO
Il Bologna si fa benedire senza Baggio

La squadra di Olivieri che aveva «mancato» l'udienza papale, si è fatta benedire dal Cardinal Biffi: non c'era Baggio, buddista, ma il tecnico, ateo, si

FRANCESCO ZUCCHINI A PAGINA 11

DOPING
Così Heidi con gli ormoni diventa Andrea

Mentre la Paola Pezzo è sospettata di doping la Germania scopre il caso di Heidi, che grazie agli ormoni è diventata un atleta di sesso maschile

IL SERVIZIO A PAGINA 11



MOTOMONDIALE
Valentino Rossi «La 250? Meravigliosa»

Il campione del mondo di moto 125, sta per cominciare le prove per il passaggio alla 250. «È una moto libidinosa. Un mix di sensazioni meravigliose...».

WALTER GUAGNELI A PAGINA 15

FERRARI
Dura tre giri la nuova vettura '98

Sul circuito di Fiorano Michael Schumacher ha provato la nuova Ferrari in versione «nera». La monoposto del tedesco ha avuto problemi al cambio.

IL SERVIZIO A PAGINA 15

La campionessa di mountain bike positiva a un esame
Paola Pezzo, sospetti di doping
«È assurdo, così mi distruggono»

29SALVAG
Not Found
29SALVAG

Sospetti di doping su Paola Pezzo, la campionessa italiana e numero uno nel mondo di mountain bike femminile. L'atleta sarebbe risultata positiva a un esame per le prove di settembre della coppa del mondo. Tuttavia il caso è ancora poco chiaro, dato che a un esame precedente è risultato negativo. La notizia doveva rimanere segreta fino a che la Pezzo si fosse presentata presso la procura antidoping, permettendole di discolarsi e difendersi. Ora invece l'atleta si ritrova travolta dal sospetto. L'allenatore dice: «È sconvolta, è al centro di una vicenda assurda. Paola vive questo incubo da tre mesi, e ora potrebbe decidere di smettere se non riuscirà a dimostrare la propria innocenza». Medaglia d'oro ad Atlanta, nel '97 la Pezzo si è aggiudicata la Coppa e i mondiali.

IL SERVIZIO A PAGINA 11

La rivista telematica di cultura e politica di Bill Gates annuncia la rivoluzione
«Slate» a pedaggio: ora fa soldi l'editoria in rete

GIANCARLO BOSETTI

L'ANNUNCIO non ha fatto ancora rumore, ma presto lo farà, soprattutto se i risultati sono quelli che si aspettano il direttore e la proprietà. Il nome del primo non è molto noto in Europa, ma quello del proprietario sì. Il primo si chiama Michael Kinsley, una celebrità del giornalismo di Washington che da noi conoscono solo gli addetti, il secondo si chiama Bill Gates e non ha bisogno di presentazioni in nessuna parte del mondo. La loro rivista si chiama «Slate», una parola che significa qualcosa come «piccola lavagna», ed è conosciuta dai frequentatori di Internet come la più importante e ricca rivista di politica, informazione e cultura esistente nel Web, pensata e realizzata soltanto per il Web.

Qual è la notizia? Che nel numero natalizio appena affisso nelle bacheche di Internet, la consueta rubrica del direttore, «Readme», «Leggimi», che nel mondo dell'informatica equivale un po' a «Istruzioni per l'uso» si presenta in copertina (<http://www.slate.com>) con un titolo da suspense: «Il direttore ha un annuncio da dare». Se aprite la pagina trovate la verità spiegata con parole corte e gravi: «A un certo punto all'inizio del prossimo anno cominceremo a farvi pagare questa rivista. Stiamo lavorando ai dettagli della data di partenza e del prezzo ma volevamo prepararvi al fatto che quel momento sta per arrivare».

L'annuncio è circostanziato e motivato: Kinsley cerca di attenuare l'impatto parago-

nando la sua alle altre testate come «Time», il «Wall Street Journal», «Business Week» e «The Economist» che hanno fissato dei pedaggi per i visitatori dei loro servizi in rete; ma sa bene che si tratta di un'altra cosa. Quelli sono giornali di carta che vanno nelle edicole di tutto il mondo e che cercano di mettere a rendimento, marginalmente, le loro aziende sulla Rete. Ricorda anche la crescita rapidissima di «amazon.com», una impresa diventata famosa negli ultimi due anni per l'efficienza con cui prende le ordinazioni di libri on-line e li consegna in tutto il mondo (al punto da costringere la grande catena americana Barnes & Noble a imitarla per non perdere clienti).

SEGUE A PAGINA 5



Vincitore di 7 premi Oscar

Versione integrale, due videocassette in edicola a 19.900 lire

Siamo indulgenti con chi passa col rosso e chi non paga le tasse. L'Italia è il paese dei disubbidienti ma anche delle troppe leggi. Una ricerca sui computer ci svela che...

In Italia c'è sotto sotto disistima nei confronti di chi obbedisce alle norme. Anche se non si osa teorizzarlo apertamente, si vede il cittadino intenerito come un conformista, un condizionato, un alienato dalla morale capitalistica, un super-egoico, e chi più ne ha più ne metta. Non a caso la nostra simpatia viscerale va ai personaggi di Totò e di Benigni, che di solito sguardano nell'illegalità. Siamo indulgenti con chi non paga le tasse, con chi passa col rosso, con il commerciante che non rilascia ricevuta fiscale, ecc.

Da una parte una disubbidienza diffusa alle norme, dall'altra una sovrapproduzione di leggi (più di 150.000 leggi vigenti in Italia) che affligge i paesi industrializzati. Troppe leggi, nessuna legge. Questa «ipernormazione» neoplastica pare sostituire l'unica Legge fondamentale che renderebbe obsolete gran parte delle altre: e cioè, il dovere dei cittadini di obbedire alle leggi.

Ma il genio disubbidiente degli italiani da una parte, e la rincorsa disperata ad arginarlo con una pletora legislativa dall'altra, si riflettono anche nella ricerca filosofica e sociologica. Questa parte pre-supposto che la

norma giuridica o morale, o di semplice civismo, sia una sorta di regola «kantiana» caduta dall'alto sul capo della gente. Non ci sarebbe da stupirsi allora se i comportamenti concreti tendano a negare queste norme «non interiorizzate», come suoi darsi.

Cerca invece un approccio diverso Rosario Conte in un recente volume il cui titolo, *L'obbedienza intelligente*, e il sottotitolo «Come e perché si rispettano le norme» (Laterza, L. 38.000), sono tutto un programma. Anche se il libro è introdotto da una lucida nota del sociologo Luciano Gallino, e anche se Conte è ricercatrice presso l'Istituto di psicologia del Cnr di Roma, la Nostra non è sociologia, né psicologia - e nemmeno filosofia o giurista. Ci tiene a dire che lei è una *scienziata cognitiva*. Costoro sono un'etnia scientifica trasversale che studia di volta in volta fenomeni accademicamente classificati come sociologici, o psicologici, o etnici, ecc., ma sostanzialmente studiano la *mente umana*. Che il lettore si metta l'anima in pace: anche se non sa ancora bene co-



La Chiesa

«L'obbedienza di Cristo: un vero atto di libertà e di amore sconfinato» Parla padre Parisi, gesuita

Ho incontrato padre Pio Parisi, della Compagnia di Gesù, nella sede nazionale delle Acli. La sua è una stanza d'angolo luminosa che è insieme la cappella e il luogo di lavoro. In anni ormai lontani, padre Pio Parisi ha lavorato come cappellano all'Università di Roma, realizzando tra l'altro una esperienza di case-alloggio per gli studenti fuori sede che continua tuttora.

È da circa vent'anni che segue le Acli traghettandole in un periodo certo non facile, verso un cammino di vita cristiana che è oggi alla base del loro progetto di rifondazione. Padre Pio Parisi non ha scritto libri in senso classico, ma meditazioni che si trovano sparse in riviste e in alcuni volumi, tra cui «Una speranza per la politica» (ed. lavoro), «Dal profondo» (Cens), «Una laicità difficile» (Morcelliana), «Per un catechismo della laicità» (Cens).

Il tema della laicità e quello della politica sono le grandi costanti della sua riflessione. A lui abbiamo chiesto di parlarci dell'obbedienza nella Chiesa.

Il tema della nostra conversazione è l'obbedienza, il significato dell'obbedienza nella Chiesa. Credo, però, sia opportuno iniziare con una riflessione sulla demo-

crazia.

«Per evitare di perdersi in discorsi astratti, inizio con una precisazione su quella che ritengo sia l'anima della democrazia: l'ascolto del popolo. Oggi questo ascolto è quasi azzerato e per questo la democrazia è in grave crisi».

Ma nel nostro paese ci sono ancora tante procedure democratiche.

«...È vero ed è un fatto molto positivo. Ma con il voto oggi si chiede al popolo il consenso e non il senso. Mi spiego: si chiede al popolo di consentire a delle scelte che sono state pensate da poche persone che contano e non si cerca di recepire ciò che il popolo, a partire dalla sua esperienza, capisce circa il bene di tutti».

Mi sembra che anche nella Chiesa si parli molto di popolo ma lo si ascolti, in realtà, poco: non le sembra, Padre?

«Condivido la sua impressione, ma mi affretto a precisare quale ascolto fa sì che la Chiesa sia ciò che deve essere: si tratta dell'ascolto della parola di Dio, di Dio che ci parla nella Bibbia, nel primo e nel nuovo Testamento».

L'ascolto del popolo?

«La Bibbia ci insegna ad ascoltare il popolo. Ho già citato il passo del Vangelo di Luca in cui Gesù dice che Dio ha nascosto le cose più importanti ai dotti e ai sapienti e le ha rivelate ai piccoli. Chi vuole vivere una vera esperienza ecclesiale deve imparare ad ascoltare Dio e quelli che non contano».

Vorrei che ora parlasse un po' dell'obbedienza nella Chiesa, anche nei confronti di chi ha il potere di comandare nella società civile.

«L'obbedienza è l'anima della Chiesa. Del resto, obbedire etimologicamente viene da ascoltare. Ma non è possibile capire cosa sia l'obbedienza cristiana se non si parte dalla fede in Gesù Cristo morto e risorto».

L'obbedienza nella Chiesa appare soprattutto come un fatto gerarchico di grande portata, un rapporto fra il Papa, i vescovi e i fedeli laici.

«Questo è ciò che è più manifesto, ma c'è una realtà più profonda nell'obbedienza ecclesiale. Tutti i rapporti tra i membri della Chiesa sono autentici se partono dall'obbedienza di Gesù Cristo al Padre e dal riconoscimento da parte del Padre del suo Figlio, Gesù di Nazareth. E l'obbedienza di Gesù al Padre si è realizzata in modo estremamente concreto: sulla croce egli ha dato la sua vita per la salvezza di tutti gli uomini, in conformità al disegno del Padre».

L'obbedienza di Gesù al Padre, che i cristiani sono chiamati a imitare e a condividere, è la stessa che nella società civile si realizza fra chi comanda e chi esegue gli ordini?

«Chiaramente no, almeno in molti casi. L'obbedienza di Gesù al Padre è un fatto di grandissima libertà, di amore senza confini verso il Padre e verso tutta l'umanità. L'obbedienza invece a cui siamo abituati è assai spesso limitazione o mancanza di libertà, un fatto di timore e costrizione».

Ma pensa che chi vuole essere veramente seguace di Gesù Cristo debba obbedire a chi ha un potere terreno?

«Certamente Gesù Cristo e i suoi primi discepoli hanno avuto un gran rispetto per la legge, anche per quella dei romani che allora occupavano il loro paese. Non erano rivoluzionari nel senso corrente. La loro rivoluzione era più radicale nei confronti di ogni potere umano che si propone come valore assoluto, come unica sorgente e speranza di salvezza».

I cristiani, dunque, obbediscono a tutti quelli che hanno potere?

«Sono atteggiamenti infantili, del tipo: «tanto io me lo posso permettere». È lo stesso comportamento dei bambini viziati che sanno dell'esistenza delle regole, ma che sperano di poterla fare franca. In realtà, mi sembra quasi superfluo ricordarlo, un adulto responsabile e maturo sa rendersi conto che il rispetto delle regole è utile a lui e alla comunità».

Liliana Rosi

Giuseppe Cantarano

Il sì intelligente

Come convincere gli esseri razionali a seguire le norme?

sa significati *cognitive scientist*, lo imparerà presto. Questo approccio sta diventando popolare, e magari i rotocalchi avranno anche la loro «rubrica cognitiva», così come oggi hanno la rubrica dello psicologo, dello astrologo o del medico. Ma il lettore non si faccia illusioni: per «mente» i cognitivisti non intendono qualche intimità inaffabile del pensare umano, ma processi computazionali precisi, che possono essere simulati anche sui computer, alias Intelligenze Artificiali. È la Conte di fatti è una delle maggiori esperte italiane della simulazione su computer di processi sociali.

L'idea di base del programma Intelligenza Artificiale è che gli atti tipici della mente umana - agire in funzione di scopi e sulla base della conoscenza acquisita - possono essere riprodotti su computer perché la mente umana funziona, in ultima istanza, come un computer, solo molto complicato. Possiamo studiare gli uomini attraverso il computer perché noi uomini siamo computer senza saperlo.

Conte e collaboratori applica-

no il programma di ricerca cognitivo allo studio delle norme considerandole non solo come imposizioni calate dai cieli del potere, ma come il prodotto spontaneo di interazioni tra menti autonome. Insomma, i sistemi etici e giuridici sono creati «dal basso», e rispondono a esigenze, progetti e strategie di agenti (dove per agenti si intende non necessariamente gli individui, ma anche soggetti collettivi intelligenti). La società elabora norme che gli individui avrebbero tutto l'interesse a rispettare perché la società non è come un Lager nazista ma il risultato di interazioni di una miriade di individui reazionali.

E del resto lo studio della Conte trasuda razionalità da ogni pagina.

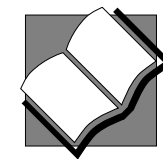
Se il lettore pensava che *conformismo*, ad esempio, fosse un epiteto vago, imparerà a fare il *distinzione* cognitiva del caso: c'è il conformismo cieco, il conformismo basato su aspettative, il benevolente e il compiacente, l'ossequioso e l'affiliativo, il conformismo d'apprendimento e quello gregaristico. E imparerà a spezzare ogni capello normativo non in 4, ma almeno in 16. Il cognitivismo parte dal presupposto che ogni mente umana - i cui ingredienti sono consuetudine e scopi - è fondamentalmente un'impresa razionale e

quindi intelligibile. Anche la società, in quanto costituita da menti, è un'impresa razionale. Ma allora perché la gente razionale disubbidisce?

Conte e collaboratori provano a calare la loro metodologia in situazioni concrete, dove la razionalità mentale pare andare a farsi benedire.

Per esempio, applicano alla riabilitazione psichiatrica la loro idea di «autonomia normativa» - si può affrontare chi dà fuori di matto anche con strumenti assolutamente razionali.

Particolarmente interessante è il capitolo sulla *ipernormazione* (vale a dire, la sovrapproduzione di leggi di cui si parlava all'inizio), e sull'«effetto criminogeno» delle norme. Insomma, l'Italia è un paese anarchico proprio a causa dell'eccesso di regole paralizzanti. Ad esempio, l'aumento dei furti ha portato il Le-



L'obbedienza intelligente di Rosario Conte
Laterza editore lire 38.000

gislatore a moltiplicare le sanzioni nel caso di aggravanti - furto con scasso, a mano armata, ecc. Ora, Conte sostiene che questo moltiplicarsi delle sanzioni ha portato ad un aumento dei furti. In effetti i giudici si concentrano sulle aggravanti, tralasciando i furti semplici, che così passano

sempre più impuniti, e di conseguenza si moltiplicano. Morale: l'inasprimento delle pene non è il modo migliore per combattere il crimine. Qual è allora il modo migliore? La ricercatrice lascia a noi, cognitivisti e non, l'onore della risposta. Siamo tutti d'accordo che la società delle menti genera norme ma anche la loro trasgressione. Allora, come convincere l'individuo razionale a seguire le norme, non perché Dio lo vuole, ma per intelligenza?

Sergio Benvenuto

Valentina D'Urso, docente di psicologia a Padova, decodifica il comportamento di chi infrange le regole sociali

Ma che stress non rispettare la fila alla posta

«È lo stesso atteggiamento dei bambini viziati che sperano di poterla fare franca». Rimane, però, la paura delle conseguenze.

Davanti ad una porta ci sono un signore e una signora. Chi entra per primo? La regola vorrebbe che l'uomo cedesse il passo alla donna, e in pochi attimi l'incertezza si scioglierebbe. Questa è una banale circostanza della vita in cui le regole servono a facilitare le situazioni, perché ognuno sa cosa deve fare. Altrettanto chiaro sono le indicazioni se deve seguire una pratica burocratica. Insomma, tutti agiscono secondo principi noti e le cose procedono ordinatamente. Ma perché c'è chi sente l'irresistibile desiderio di tradire alle regole posteggiando in seconda fila o lasciando il carrello vicino alla cassa del supermercato mentre continua a fare la spesa? E chi si comporta così, quali sentimenti prova? Si stressa perché è consapevole di correre un rischio o è sereno perché ritiene che siano gli altri a comportarsi da «pecora»? Lo abbiamo chiesto alla psicologa Valentina D'Urso, docente di Psicologia generale all'Università di Padova.

Dottressa D'Urso, come definirebbe l'atteggiamento di chi rispetta le regole?

«Innanzitutto c'è una differenza sostanziale tra il concetto di obbedienza e quello di uniformazione alle regole. Ubbidire vuol dire accondiscendere al desiderio di una persona che rappresenta la regola o che vuole farcelle rispettare. È il caso del vigile urbano che ci impone di parcheggiare dove ci impone di parcheggiare. Se nell'esecuzione del gesto richiedo l'accentuazione è data alla persona, chi agisce sente di eseguire un atto di ubbidienza; se l'accento è sulla regola, l'individuo sente di adeguarsi. È la stessa cosa che avviene quando si cerca di insegnare ai propri figli delle regole. Quando diciamo che non bisogna salire sul davanzale della finestra, possiamo affermare che il bambino ha interiorizzato la regola nel momento in cui ha capito che non deve farlo perché è lui che rischia di cadere di sotto e non perché fa piacere ai genitori. Insomma, mentre l'ubbidienza è subordinata,

Il «gran rifiuto», da Eva a Bartleby

La storia dell'umanità comincia con un gesto di disubbidienza: quello di Eva che, staccando dal ramo il frutto proibito, costringe se stessa e Adamo a uscire dal Paradiso ed entrare nel mondo del divenire e della mortalità. Il dilemma «ubbidire o disubbidire» attraversa, nei secoli, la letteratura: i miti greci, come quello di Orfeo che cede alla tentazione di voltarsi indietro e fallisce, così, nel tentativo di strappare Euridice all'ade; le tragedie arcaiche, come quella di Antigone che seppellisce il fratello e disubbidisce così alla ragione di Stato; le storie bibliche, come quella della moglie di Lot trasformata in statua perché ha infranto il divieto di guardare Sodoma che brucia; le favole per l'infanzia, come il «Pollicino» di Grimm, che disubbidisce al terribile ordine dei genitori, che vogliono che muoia nel bosco con i suoi fratelli. Dall'Ottocento anche la parola «disubbidire» si ammantava di complessità: Thoreau inventa l'idea, poi gandhiana, di «disubbidienza civile», Melville crea il personaggio di Bartleby lo scrivano. È l'uomo che, con la sua ostinata frase «preferirei di no», rende la disubbidienza un'ultima spiaggia, il più impenetrabile degli enigmi.

zione, l'adeguamento è un atteggiamento più maturo in cui si è verificata l'assimilazione delle regole rispetto ad un ordinamento sociale al quale si sente di appartenere».

Cosa succede allora nell'individuo quando non rispetta le regole? Lo fa con nonchalance o mette in gioco un sacco di energie che lo stressano?

«Tenendo presente la distinzione fatta prima tra ubbidienza e adeguamento, chi disubbidisce non lo fa tanto a cuor leggero. Teme infatti di perdere il legame affettivo con la persona che, miscuo per il bisticcio di parole, impersona la regola. Mentre chi sente di infrangere una regola, è consapevole del rischio legato alle conseguenze dell'infrangimento di quella regola. Se la regola riguarda il gruppo, il rischio è la riprovazione o l'espulsione dal gruppo, come nel caso di chi non rispetta la fila alla posta e si sente piovono addosso gli impropri dei pensionati in coda. Se l'infrangimento riguarda noi stessi, il nostro corpo, come mangiare un ci-

bo vietato dal medico, il timore è che il fisico si ribelli, magari con un malore. C'è, insomma, un senso della realtà più appropriato che nel primo caso».

Tra l'altro chi infrange le regole si sente furbo. Gli stupidi sono quelli che non parcheggiano nel posto riservato all'handicap, che non salgono sull'autobus dalle porte centrali, o che non percorrono la corsia preferenziale quando la strada è ingorgata. I furbi fanno tutto ciò e spesso lo esibiscono con soddisfazione. Che dire di loro?

«Sono atteggiamenti infantili, del tipo: «tanto io me lo posso permettere». È lo stesso comportamento dei bambini viziati che sanno dell'esistenza delle regole, ma che sperano di poterla fare franca. In realtà, mi sembra quasi superfluo ricordarlo, un adulto responsabile e maturo sa rendersi conto che il rispetto delle regole è utile a lui e alla comunità».

Liliana Rosi

Giuseppe Cantarano

ECONOMIA E LAVORO

l'Unità 17

Mercoledì 24 dicembre 1997

Farmaci: tornano gratuiti 20 salvavita

È stato raggiunto un accordo tra il Ministero della Sanità e la Farmindustria per riclassificare in fascia A i circa 20 medicinali salvavita che erano stati recentemente trasferiti in fascia C. L'accordo prevede una temporanea riduzione dei prezzi di vendita dei medicinali.

FOTO1
Not Found
FOTO1

Da gennaio aumenta l'elettricità

Aumento in vista per le tariffe elettriche: nel bimestre gennaio-febbraio le bollette della luce cresceranno, in media, dell'1%. L'incremento è legato al nuovo aggiornamento dell'Authority per l'energia rispetto ai maggiori

costi determinati dall'aumento dei prezzi internazionali dei combustibili, pari ad un aumento del 2,1%, controbilanciato dall'abolizione di un'aliquota straordinaria sui consumi (circa 1,8 lire al chilowattora) in vigore dal 1991 ed il cui termine era appunto il 1997. Per le famiglie italiane con 3 kilowatt di potenza impegnata e consumi mensili intorno ai 220

chilowattora l'aumento si tradurrà in 600 lire a bimestre mentre per quelle con consumi superiori, fino a 300 chilowattora, l'incremento nella bolletta bimestrale si aggirerà intorno alle 2.300 lire. Questo -afferma l'Autorità- è il terzo aggiornamento sui prezzi dei combustibili effettuato dall'autorità dopo l'attuazione del nuovo sistema di calcolo.

FOTO2
Not Found
FOTO2

Tar respinge ricorso dell'Enel

Il Tar della Lombardia respinge il ricorso dell'Enel contro il provvedimento dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas naturale, che dal 1° luglio scorso ha inglobato i cosiddetti sovrapprezzi nella tariffa. Accolta solo la parte relativa al «contributo per l'importazione».

Perdite record per il listino (-7,5%) e per la valuta (-13%). Singapore e Hong Kong in leggero recupero

Crollano Borsa e won, panico a Seul**A rischio ora i debiti con l'estero**

Una dopo l'altra crollano le illusioni sulle ricette taumaturgiche per la crisi asiatica. Il timbro del Fondo Monetario Internazionale non basta a bloccare la fuga degli investitori. E le Borse di mezza Asia sono finite di nuovo nei guai. Sarà un fatto transitorio come sperano a Washington e in Asia, ma per ora la crisi continua e comincia a disarticolare società che si credevano piuttosto compatte. La crisi finanziaria porterà recessione e in Corea del Sud si cominciano a fare conti di quanti lavoratori perderanno il posto. Lo spettro di una disoccupazione di massa alimenta tensione. Le banche giapponesi non sono in grado di sorreggere la Corea del Sud perché il Giappone ha soldi solo per sé stesso, come ha spiegato in lungo e in largo il premier Hashimoto negli ultimi quindici giorni. A questo si aggiunge la sfiducia internazionale codificata dalle valutazioni negative

delle agenzie americane. Ieri è stata la volta di Standard and Poor's che ha declassato i rating attribuiti a 8 banche e a tutte le società appartenenti alla Corea del Sud. Tra queste ci sono conglomerati famosi in tutto

il mondo: Daewoo (in corsa per un'alleanza industriale con l'Ansaldo), Hyundai, Samsung. Il declassamento deriva dalla constatazione che la scarsità di fondi in valuta estera a disposizione del siste-

ma bancario renderà sempre più difficile anche per i gruppi operanti nell'industria e nei servizi ottenere la liquidità necessaria. In particolare, Standard and Poor's stima che per le banche più colpite dalla crisi la differenza tra attività e passività in valuta estera sia passata da 100 milioni a 4 miliardi di dollari. Inoltre, aumenteranno i fallimenti, che solo quest'anno sono stati oltre 15 mila.

L'abbassamento del rating del debito estero in valuta sudcoreana da parte di Moody's (l'altro giorno) e Standard and Poor's ha influito pesantemente sui mercati, ma hanno influito anche le dichiarazioni pessimistiche del presidente eletto, Kim Dae Jung, che ha definito la situazione economico-finanziaria del Paese «peggiore» di quanto si aspettasse.

Risultato: sui mercati asiatici è

24ECO3F4
Not Found
24ECO3F4

Autorizzata la sperimentazione del Dcs 1.800, la nuova versione dei telefoni Gsm

Al via i cellulari di nuova generazione**E dal 1° gennaio Fido, il telefonino da città**

Con un costo aggiuntivo di 170 lire al minuto, costituisce il prolungamento degli apparecchi domestici. Funziona soltanto in ambito urbano, ma può ricevere automaticamente le chiamate dirette a casa propria.

ROMA. Largo ai telefonini di nuova generazione. Dal primo gennaio Telecom Italia lancerà sul mercato "Fido", il telefonino da città con tecnologia Dect. E in attesa di vedere se la novità piacerà agli italiani, i gestori di telefonia mobile potranno rilanciare cominciando a sperimentare il Dcs 1.800, il cellulare Gsm di nuova generazione. Il via libera è venuto ieri dal consiglio dei ministri. Ma partiamo dal Dect che rappresenta il tentativo di Telecom Italia di inserirsi in un mercato, quello della telefonia mobile, da cui era rimasta tagliata fuori dai tempi della scissione di Tim.

Puntano su prezzi più convenienti rispetto ai telefonini tradizionali anche nella loro versione "city", il nuovo servizio potrebbe risultare la carta vincente di Telecom per conquistare quei consumatori che usano il cellulare soprattutto in città e hanno quindi problemi di reperibilità piuttosto che di mobilità. Fido, infatti, è una specie di estensione del telefono di casa e come tale verrà commercializzato da Telecom Italia. Funziona soltanto nell'ambito urbano e purché la velocità di spostamento dell'utilizzatore non superi i 40 chilometri all'ora.

A prima vista, il dect funziona come un normale cordless. Tuttavia, ogni chiamata diretta al proprio numero domestico verrà automaticamente dirottata su Fido se il telefonino si trova fuori casa. Viceversa, si potrà sempre chiamare qualunque numero della rete fissa o mobile anche dal di fuori della propria abitazione, purché ci si trovi in ambito urbano. Non c'è canone (tranne nell'ipotesi che si decida di pagare 3.000 lire al mese avendo però il diritto di chiamare gratis la propria abitazione), ma si pagheranno in aggiunta al costo della normale telefonata (urbana o extraurbana) 170 lire al minuto più Iva per ogni chiamata da fuori casa. Chi telefona a Fido pagherà la stessa somma aggiuntiva per il trasferimento della chiamata dal telefono fisso al portatile. Uno speciale annuncio sonoro avvertirà chi telefona del trasferimento in corso, lasciando così al chiamante l'opportunità di rinunciare o non intendere pagare il surplus.

In un primo momento alla Telecom avevano pensato di far pagare chi riceve le chiamate invece che chi le fa, sulla scorta di quanto avviene, ad esempio, negli Stati Uniti. Alla fine

hanno però hanno deciso di rinunciare temendo che i consumatori avrebbero reagito negativamente ad una tale novità rischiando così di affossare il nuovo servizio proprio sul nascere. Per renderne ancor più appetibile l'uso, è stato deciso di fornire Fido con una segreteria telefonica a consultazione gratuita.

Fortemente voluto dall'ex amministratore delegato, Francesco Chirichigno, resta tutto da dimostrare che Fido possa imporsi in un mercato già così ricco di penetrazione di telefonia cellulare come quello italiano. Sono già stati spesi 900 miliardi per organizzare la rete nelle prime 28 città in cui sarà lanciato il servizio dal primo gennaio: Ancona, Aosta, Avellino, Bari, Bologna, Brindisi, Cagliari, Cremona, Firenze, Genova, L'Aquila, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Pavia, Perugia, Piacenza, Prato, Reggio-Calabria, Reggio Emilia, Roma, Torino, Trento, Treviso, Trieste, Venezia e Viterbo. Altri 200 miliardi verranno spesi per attrezzare la rete in ulteriori 15 città in cui il servizio verrà proposto dal prossimo settembre. A Telecom, comunque, si mostrano ottimisti. Il condirettore generale, Massimo Sarni, punta a conquistare 400.000 clienti nel '98 e ad un milione e mezzo nel Duemila con un break-even che nei piani della società dovrebbe essere raggiunto entro un

paio di anni. Per il momento il servizio resta organizzato in Telecom col sistema della contabilità separata poi, entro giugno, vi sarà una verifica per stabilire se obbligare Telecom a separare il Dect in una società distinta come chiedono le autorità antitrust italiane ed europee.

Intanto, le società telefoniche potranno cominciare a sperimentare da gennaio (nelle sole città di Milano e Roma) la nuova generazione di telefoni mobili, il dcs 1.800. Lo ha stabilito ieri il consiglio dei ministri. Contrariamente a quanto ipotizzato in un primo momento, la sperimentazione potrà essere avviata non solo da Tim (ha già la rete abbastanza pronta) e Omnitel, ma anche dagli altri gruppi interessati a partecipare alla gara per la licenza di terzo gestore (Wind e Piacente, sinora). La sperimentazione è autorizzata sino agli esiti della gara e per un numero di utenti da concordare con la Commissione Europea. Wind (Enel-Deutsche Telekom) ha già chiesto di sperimentare il servizio (come Piacente) ma il suo presidente, Tommaso Pompei, contesta che una simile opportunità sia stata concessa a Tim e Omnitel, già presenti sul mercato: «non corrisponde a nessuna reale motivazione tecnica e commerciale».

Gildo Campesato

Sidermontaggi riunione al ministero

Il ministero del Lavoro ha confermato ieri che il 31 di dicembre di quest'anno è il termine entro il quale tutti i lavoratori della Sidermontaggi devono essere assorbiti dalla Iip di Taranto. L'intesa relativa era stata sottoscritta nell'ottobre dell'96 ma recentemente si sono avute interpretazioni diverse del suo contenuto. I contrasti interpretativi hanno portato, ieri, ad una riunione che ha avuto luogo al ministero, presente lo stesso ministro Bersani. Al termine il comunicato che chiarisce i termini dell'intesa e l'impegno del governo ad attivarsi presso l'azienda perché provveda nei termini indicati al rientro di tutti i lavoratori.

Si riparte il 7

Ferrovie Slitta l'intesa

ROMA. Resta in alto mare la trattativa sul contratto dei ferrovieri. Dopo giorni di trattative, iniziate subito dopo la firma dell'accordo sul piano d'impresa, i sindacati e l'azienda danno notizia dell'aggiornamento della trattativa al 7 gennaio, su richiesta dei sindacati. Dalla trattativa, scrivono le Ferrovie in una nota, «sono emerse posizioni che non hanno permesso di giungere ad una conclusione positiva del confronto». Le Fs «ribadiscono la necessità che, in coerenza con gli obiettivi del piano d'impresa, venga raggiunto un accordo che ne sottolinei l'indifferibilità». «Pur esprimendo un giudizio positivo sul lavoro svolto su tutta la complessa parte normativa - si legge in una nota della Filt Cgil - le segreterie nazionali ritengono che ci siano alcuni aspetti significativi da approfondire e che meritano la dovuta attenzione», auspicando, continua la nota, una «rapida conclusione della trattativa, nell'interesse della categoria».

Secondo i dati dell'Istat nessun aumento nel mese di novembre

Retribuzioni, in un anno più 4,5%**Si riducono le ore perse per scioperi**

MILANO. La tendenza è confermata. Anche a novembre - a renderlo noto l'Istat - le retribuzioni orarie contrattuali sono rimaste ferme rispetto al mese precedente confermando una tendenza già manifestata nei mesi scorsi. Rispetto al novembre del '96, invece, hanno fatto registrare un incremento del 3,7 per cento. Negli ultimi dodici mesi - dicembre '96-novembre '97 - i salari medi dei lavoratori dipendenti, dopo gli anni in cui sono stabilmente collocati sotto l'inflazione, sono cresciuti del 4,5 per cento. A fronte di un'inflazione media annua (per il '97) dell'1,7 per cento.

La stabilità congiunturale registrata a novembre, secondo l'Istituto di statistica, si è verificata nonostante l'applicazione di alcuni contratti provinciali stipulati per l'agricoltura. E del rinnovo del contratto collettivo dei dipendenti delle imprese di pulizia nonché della terza tranche di aumenti tabellari prevista per le industrie minerarie.

Rispetto al novembre dello scorso

anno, con un più 4,8 per cento, si sono registrate variazioni sopra la media nei comparti dell'estrazione dei minerali. Anche in alcune attività manifatturiere, in particolare nelle industrie petrolifere, della gomma e della plastica, le retribuzioni hanno fatto registrare aumenti oltre la media con un più 5,4 e 5,5 per cento. Stesso trend per le poste e telecomunicazioni (più 5,9) e per la pubblica amministrazione (più 4,6). Sotto la media, invece, le retribuzioni orarie in agricoltura (più 2,9 per cento), nell'industria considerata nel suo complesso (più 3,4 per cento), nel commercio (più 3,5), nei trasporti (più 0,9), nel credito e nelle assicurazioni (più 2,6 per cento) e nei servizi privati (più 3,5 per cento).

Sempre secondo quanto rileva l'Istat, i conflitti di lavoro, nei primi dieci mesi dell'anno, hanno fatto registrare un calo del 2,4 per cento con sette milioni e 400 mila ore non lavorate.

A.F.

Ricchezza, divari più ampi tra Nord e Sud

Si allarga ancora il divario di ricchezza tra il Nord e il Sud del Paese. Lo mette in evidenza l'Istat nel suo studio sul «Conti economici territoriali» sostenendo che il fenomeno ha avuto un'accelerazione negli ultimi anni. Tra il '90 e il '95 non sono cambiati i due estremi della graduatoria del reddito, confermando la Val d'Aosta al primo posto e la Calabria all'ultimo, ma nei cinque anni il divario tra il Pil pro capite è aumentato di oltre cinque milioni. Nel '90 c'era una differenza tra un valdostano e un calabrese di poco più di 17 milioni, nel '95 ha superato i 22 milioni e mezzo. Nel '95 la maggiore crescita tra le regioni è stata di Friuli, Emilia Romagna e Veneto, tutte sopra il 5%.

ricchezza, divari più ampi tra Nord e Sud

Tasse, dal '98 si può pagare col Bancomat

Anno nuovo vita nuova e meno complicata per il contribuente italiano: con un consistente passo avanti verso la razionalizzazione del sistema fiscale, da gennaio '98 sarà possibile effettuare i versamenti di molti tributi direttamente in banca, agli uffici postali e presso i concessionari della riscossione. E per agevolare le operazioni, i pagamenti potranno essere fatti anche con il Bancomat. Saranno disponibili 36.000 sportelli contro i 500 attuali.



Mercoledì 24 dicembre 1997

14 l'Unità

LE CRONACHE



Il ministro Veltroni: «Pubblicati danni e costi: ora aspettiamo i soldi anche dai privati»

Da Acquasparta a Foligno i tesori ancora sotto le macerie

In un dossier del ministero i dati dell'Umbria ferita

Si intitola «Oltre il terremoto» il volume che censisce i danni subiti dai monumenti in Umbria. Duecentoventicinque pagine che da Acquasparta a Valtopina, passando per Assisi, Cascia e Sellana, raccontano e spiegano - attraverso un elenco dettagliatissimo - i crolli e le lesioni provocate dal sisma. Il libro, edito dal ministero dei Beni culturali ed elaborato dal Commissario straordinario per il terremoto, è la mappa di una nuova geografia dai contorni tragicamente fragili.

Un repertorio dove ogni opera d'arte, dalla più celebre alla più umile, è illustrata attraverso schede sintetiche ma accurate: due righe di note storiche, le lesioni riportate dal monumento e la stima economica del danno.

«È uno strumento che oltre a tener fede all'impegno sulla trasparenza - spiega il ministro Walter Veltroni - può sollecitare la solidarietà del mondo privato nell'azione di recupero e risanamento del patrimonio culturale, giacché nell'introduzione sono contenute le indicazioni concrete sulla possibilità di "adottare" i monumenti. Questo elenco, realizzato il più rapidamente possibile rispetto all'andamento a singhiozzo del sisma, è un primo punto fermo che consente di guardare al futuro e di pianificare per tempo le risorse dello Stato e di

quanti vorranno contribuire a ricostruire una parte dell'identità culturale italiana».

L'Umbria è suddivisa nelle zone che la attraversano dal nord al sud. Per ogni area sono segnalati i comuni e le frazioni danneggiate. Si comincia dall'Alto Chiasso e si arriva alla Valnerina.

Scorrono i nomi, i dati: Costacciaro, chiesa della Misericordia, edificata nel XIV secolo e ristrutturata nel 1822. Avvallamento nel pavimento, lesioni alle volte e al rosone, distacco della della facciata. Stima del danno: 600 milioni.

Centinaia di dati, numeri, cenni storici che nelle pagine riguardanti i comuni più colpiti si trasformano nelle immagini dei crolli in diretta ripresi dalle televisioni. Basilica di San Francesco ad Assisi: gravissimi danni alle strutture murarie crollo degli affreschi, stima del danno 20 miliardi. Palazzo comunale di Foligno: crollo della torre medievale, gravi lesioni ai muri perimetrali, stima del danno 3 miliardi.

«Il repertorio - sostiene Caterina Bon Valassina della Soprintendenza per i beni ambientali dell'Umbria - è stato redatto di proposito come un inventario, una sorta di registro notarile, dove sono i dati stessi a parlare, a far capire la quantità e la qualità dei beni danneggiati. Dietro l'apparente

freddezza - continua la ricercatrice - un elenco di dati consente il massimo della libertà di stabilire i possibili nessi da parte delle professionalità e degli interessi più diversi. Un "work in progress" che, nonostante i limiti dovuti ai tempi strettissimi di realizzazione, informa per consentire a tutti di collaborare alla ricostruzione, proponendo varianti, integrazioni, sostituzioni».

Collaborare, dunque. In «Oltre il terremoto» sono riportate tutte le possibili forme attraverso le quali i privati possono contribuire al restauro delle opere d'arte: dalla sponsorizzazione a fini pubblicitari fino all'adozione di un qualsiasi monumento. «Ricostruire quanto il sisma ha distrutto o lesionato e riproporlo su fondamenta più solide - aggiunge Veltroni - è un impegno che dobbiamo assumerci. Questo libro vuole aprire una via, tra le tante che si stanno percorrendo per moltiplicare le iniziative volte al recupero di un patrimonio così importante e significativo. Altrimenti rischiamo di perdere - conclude il ministro per i Beni culturali - non solo le punte altissime di espressione artistica o religiosa come la basilica di San Francesco ma un tessuto di beni artistici che in Umbria sono sparsi ovunque».

Daniela Amenta

24TERRE
Not Found
24TERRE

Roberto Abbado dirigerà stasera dalla Basilica di Assisi

Concerti, reportage e dirette Per tv e radio è l'evento delle feste

Il 26 diretta di Radiorai e Gr da Gualdo Tadino. Anche Rai International oggi racconterà il dopo-terremoto per dieci ore. Da Mediaset un «Regalo di Natale».

ROMA. Il *Regalo di Natale*, ai terremotati, lo fa Mediaset. Con una specie di telethon formato sisma, che sarà trasmesso a Santo Stefano in prima serata, su Italia 1. Paola Barale ed Enrico Papi condurranno la serata dal Circo Americano di piazzale Clodio a Roma, spingendo attori e cantanti a interpretare numeri circensi. Il ricavato della serata andrà ad aggiungersi agli aiuti raccolti dal *Corriere della Sera* e dal Tg 5 di Enrico Mentana. Posiamo anche immaginare che i telegiornali saranno pieni, dalla vigilia in poi, di scene dai camper; delle tende e delle brume di Umbria e Marche. Specie di controcanto alle immagini in lustrini del Natale di chi ha avuto, come unico problema, quello di organizzare lo shopping. Il Natale dei terremotati, si sa, fa ascoltare e rende la tv più umana; però i paesi e le regioni del terremoto chiedono di essere visitati per valorizzare ciò che, con il terremoto, non è mai stato distrutto, una cultura e un modo di vivere. A questa esigenza tenta di rispondere Radiorai, che dedicherà

tutta la giornata del 26 alle zone terremotate, sia con inchieste e reportage del Gr, giornale radio, che con uno spettacolo che durerà l'intero pomeriggio. Gli studi della radio si trasferiranno a Gualdo Tadino, dalle 9 alle 13, per un *filo diretto* curato dal vice direttore Sandro Testi. Lo spettacolo musicale, curato dalla rete, si svolgerà invece dalle 15 alle 18 nel palazzetto dello Sport di Gualdo.

Anche Rai International si collegherà con l'Umbria e le Marche, portando agli italiani all'estero anche l'Italia che reagisce al disastroso evento naturale. *Natale insieme* avrà tre «finestre», nel pomeriggio, anche per gli italiani che vivono in Italia (su Raiuno a *Primaditutto*, su Raidue a *Ci vediamo in tv*, Raitre a *Geo&Geo*). E si collegherà con piazza San Pietro, Assisi, Camerino, Caracas (dove ci sarà Paola Saluzzi), Betlemme e il santuario francescano di Greggio. I collegamenti partiranno dallo studio 13 di Cinecittà, per dieci ore di televisione, dalle 16 all'una e mezza di notte (con Simona Ventura, Gigliola

Cinquetti, Toni Garrani). Mediaset trasferirà le sue attrezzature a Foligno, con Fiorella che passerà una giornata fra i terremotati: si registrerà il prossimo 29 dicembre, si trasmetterà il 3 gennaio.

Il tradizionale concerto della Vigilia, stasera alle 22,40, sarà ripreso da Raiuno dalla Basilica di Assisi, ma a causa dei danni il maestro Roberto Abbado dirigerà l'orchestra sinfonica della Rai nella sala di Frate Elia, prima abitazione dei francescani nel 1228. Al post-terremoto è dedicata anche la giornata del 27, con una puntata di *Made in Italy* (ore 14). *Raidue* ha già dato, il 21 scorso, con *Non solo Assisi*, quando le telecamere hanno seguito il critico Federico Zerri nella ricognizione dei grandi danni al patrimonio artistico. Oggi alle 17, Raitre dedica la puntata di *Geo&Geo* al reportage che Licia Colò aveva girato fino a poche ore prima del crollo. Ci sarà anche la storia di Franco Antonini, il pugile disabile salvato dal cane Kelly.

Nadia Tarantini

24AVVISO
Not Found
24AVVISO24PRO
Not Found
24PRO24PRO2
Not Found
24PRO224PRO3
Not Found
24PRO324PRO4
Not Found
24PRO424RENO
Not Found
24RENO

Istruzioni d'uso per adottare un monumento

Chi volesse contribuire al restauro o alla ricostruzione delle opere d'arte in Umbria, può versare un contributo sull'apposito conto corrente postale n° 96955000 intestato al ministero per i Beni culturali e ambientali - Ufficio del Commissario delegato per gli interventi urgenti sul patrimonio culturale danneggiato. I versamenti dall'estero possono essere effettuati: da parte dei correntisti, con postagiro internazionale Eurogiro, da parte dei non correntisti tramite vaglia internazionale di versamento (mod. MP16). Tutte le forme di contribuzione godono dei benefici fiscali della detrazione del 19% dal reddito ai fini Irpeg e Irpeg.

I due cantautori nuovamente insieme per i terremotati con un concerto in piazza

Dalla e De Gregori insieme per Assisi

L'evento sarà trasmesso in diretta su Rai Uno nell'ambito della manifestazione «La notte degli angeli».

ROMA. Chissà mai se intoneranno gli storici versi «Laggiù nel paese dei tropici dove il sole è più sole che qual sotto l'ombra degli alberi esotici non t'immagini che caldo che fa». Frasi prese di peso da *Banana Republic*, canzone simbolo di un tour rimasto nel cuore di molti. Correva l'estate del 1979 e due cantautori famosi come Lucio Dalla e Francesco De Gregori decisero di girare la penisola con un carrozzone musicale scanzonato e divertito. Un evento destinato a durare lo spazio di una stagione per poi entrare di diritto nella memoria popolare. E ora la strana coppia si ripresenta vincendo ritrosie e vecchi giuramenti, per una causa un po' speciale che non ha il freddo sapore di business.

Dunque: Lucio Dalla e Francesco De Gregori suoneranno dal vivo la sera di San Silvestro, il 31 dicembre, sulla piazza antistante la Basilica maggiore di Assisi.

Il concerto sarà il momento culminante della manifestazione *La*

notte degli angeli, trasmessa in diretta televisiva su Rai Uno. Del cast fanno parte anche la soprano Cecilia Gasdia, i ballerini Tap Dogs e, in collegamento da Venezia, il trio Dario Fo, Giorgio Albertazzi e Franca Rame. Jovanotti, invece, commenterà su Radiorai la serata. La scelta di Assisi vuole essere un segno di solidarietà verso le popolazioni colpite dal terremoto e una testimonianza della volontà di riprendere una vita normale. Una buona causa, che ha convinto i due a riannodare i fili di un'antica collaborazione. «È un'occasione troppo bella» ha commentato Lucio Dalla, tornando sulla decisione, presa molto tempo fa, di non ripetere più il duetto. Poche anche le indiscrezioni su quello che i due faranno insieme. Quasi sicuramente Dalla eseguirà *La donna cannone* e De Gregori ricambierà ripescando un vecchio classico come *4/3/1943*. Per il resto si accettano scommesse: sarebbe bello riascoltare la versione rock che i due fece-

ro di *Un gelato al limone* di Paolo Conte e gemme sparse dai due repertori come *Quattro cani* e *Piazza Grande*. O, ancora, il duetto su *Cosa sarà*. E sarà curioso anche vedere i due all'opera a quasi vent'anni di distanza, con percorsi artistici differenti. De Gregori, tutto sommato, è rimasto fedele a un filone di canzone d'autore poetica e semplice. E riscoprendo, soprattutto nel tour seguito all'ultimo album in studio *Prendere e lasciare*, una salutare energia rock, fatta di chitarre schierate e ritmi più veloci. Dalla, invece, è piuttosto cambiato dai tempi di *Banana Republic*: ha sposato le novità tecnologiche e un gusto pop contemporaneo in un attento equilibrio fra qualità e commercialità, riuscendo spesso nell'intento di scalare le classifiche. Proprio come è successo al suo disco più recente, *Canzoni*, un vero e proprio best-seller. All'epoca di *Banana Republic* la situazione era, ovviamente, diversa: Dalla veniva da un disco fortunatissimo

come *Lucio Dalla*, che conteneva classici come *L'anno che verrà* e *Ana e Marco*.

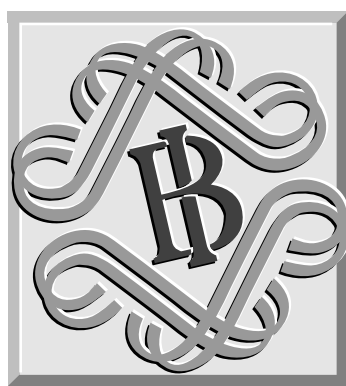
De Gregori, dopo la durissima e traumatica contestazione subita al Palalido di Milano ad opera di un gruppo di autonomi, stava ritrovando se stesso con un album più fresco ed essenziale come *De Gregori*, dove erano inclusi l'inno pacifista *Generale* e dolci ballate come *Natale* e *Raggio di sole*.

La prima collaborazione dei due fu il singolo *Ma come fanno i marinai*, del dicembre 1978, una sorta di antipasto al tour, che durò dal 16 giugno al 28 luglio 1979. Uno spettacolo trionfale e memorabile, dove emergevano le diverse anime dei protagonisti: più lunare e malinconico Francesco, più allegro ed estroverso Lucio.

E in quell'occasione muoveva i primi passi Ron con la sua *Una città per cantare*.

Diego Perugini

24CASE
Not Found
24CASE



La Banca d'Italia riduce il costo del denaro dello 0,75%. Una misura attesa da 6 mesi esatti

Fazio taglia il tasso di sconto al 5,5% Ciampi: «Calerà la pressione fiscale»

Riduzione record dei rendimenti dei Bot: i trimestrali al 4,17%

MILANO. Alla fine il governatore Antonio Fazio ha ceduto: convinto dal calo record dell'inflazione, dal crollo dei rendimenti dei Buoni del Tesoro, dalla rapida discesa del differenziale di rendimento tra i Btp decennali e gli analoghi titoli tedeschi, dall'approvazione della finanziaria e dalla tenuta della lira sui mercati internazionali ha deciso in serata di abbassare il tasso di sconto di 75 centesimi, dal 6,25 al 5,50%.

Il taglio del Tus (Tasso ufficiale di sconto) riporta il costo del denaro nel nostro paese ai livelli precedenti alla crisi petrolifera del 1973, e lo avvicina a quello dei paesi più industrializzati. Tra questi solo la Gran Bretagna ci supera, con il 7,25. Gli Stati Uniti sono al 5, la Francia al 3,3, la Germania al 2,5 e il Giappone addirittura al 0,5%.

L'intervento di Fazio arriva a ben 6 mesi dal precedente, deciso il 27 giugno scorso. Governo e industriali avrebbero voluto che questa misura fosse anticipata, ma ora sono ugualmente soddisfatti. «È una cosa importante», è l'asciutto commento del presidente del Consiglio Romano Prodi. «Incoraggerà la ripresa e quindi il rilancio dell'occupazione», gli fa eco Walter Veltroni.

«È il suggerimento alla politica economica del governo», dice il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, che an-

nuncia che «la pressione fiscale si allenterà nel '98, per ridursi in misura più importante negli anni successivi».

C'è spazio per una ulteriore sensibile riduzione nei prossimi mesi, commenta Guidalberto Guidi, della Confindustria. Fazio è stato anche troppo prudente, nota per parte sua la Confcommercio, che pure rileva che con questa misura «è saltato il tappo che ostacolava la ripresa degli investimenti». «È adesso ci auguriamo di non dover subire la solita "operazione lumaca" da parte delle banche, specie nei confronti delle piccole e medie imprese», auspica il presidente della Confindustria Ivano Spalanzani.

Il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani incassa: «È un buon modo di chiudere l'anno, dice Bersani. Aspettavamo una misura di questo tipo, che costituisce un incoraggiamento al sistema delle imprese» e che pone le premesse per fare del 1998 l'anno «del rilancio di un ciclo di investimenti significativi».

Positiva anche la reazione degli operatori finanziari. Luigi Bellavita, dell'Assoban, guarda avanti, e stima che vi sia «spazio per un'altra riduzione dello 0,75% che potrebbe arrivare intorno a fine gennaio-febbraio». Una tesi condivisa dal professore Mario Talamona, vicepresidente della

Cariplo. L'Associazione bancaria nota che questa misura conferma le attese del mercato, «anche vista l'approvazione della legge finanziaria».

Il taglio del Tus era stato praticamente imposto dal mercato che in mattinata aveva portato a una caduta verticale dei rendimenti dei Buoni del Tesoro, assegnati ai minimi storici. I titoli trimestrali avevano fatto registrare una caduta dei tassi di ben 73 centesimi rispetto all'asta del mese

scorso. I trimestrali sono stati assegnati al tasso netto annuo del 4,17%, il più basso da 24 anni a questa parte. I semestrali sono stati assegnati a un rendimento annuo netto del 4,35% e gli annuali del 4,25.

I pronti contro termine erano scesi di ben 40 centesimi al di sotto del Tus precedente. Il differenziale di rendimento tra i Btp decennali e i corrispondenti titoli tedeschi è sceso al minimo storico di 32 punti base. Era

«dieci volte tanto» ha commentato orgogliosamente in Senato il ministro Ciampi «quando questo governo ha cominciato a lavorare».

Nell'attesa del provvedimento del governatore, anche la Borsa aveva fatto la sua parte, toccando in apertura il nuovo massimo storico, con l'indice Mibtel a quota 16.367.

Dario Venegoni

24ECO4F5
Not Found
24ECO4F5

La scelta di Bankitalia

La strenna di Natale del Governatore «Questa è una ratifica»

Regalo di Natale e non per una partita a poker come nel film di Pupi Avati, ma per il tasso di sconto. Solo che la partita non è finita, già ci si chiede quando e di quanto sarà il prossimo taglio. È poco o tanto 0,75%? Con il tasso di sconto al 5,50% la distanza tra Italia e Germania è di 3 punti. Ce n'è di strada da fare verso il 4-4,25% che tutti ritengono sia la media dei tassi europei al decollo della moneta unica. In due anni il tasso di sconto è calato del 3,50% e non è poco. Visto dal lato di un'economia che riprende ma non è euforica si può agevolmente sostenere che è poco. Il problema è perché solo adesso il governatore Fazio si è deciso a muovere il tasso di sconto e se ha intenzione di accelerarne l'ulteriore riduzione nei prossimi mesi. Pressato da tutte le parti, dal governo - senza dirlo esplicitamente - dagli imprenditori e sindacati, Fazio ha tenuto, come si dice, la frusta in mano. L'ha abbassata solo quando la statistica ha reso evidente ciò che ormai tutti pensavano: non esistono propellenti che spingano in alto i prezzi. Il governatore ieri ha commentato sé stesso così: «È avvenuto

esattamente quanto avevo detto, niente di più». Secco secco, Fazio ha ricordato che «la riduzione del tasso di sconto ratifica una situazione di mercato, in un contesto di inflazione sotto controllo, di un'inflazione che rimarrà la stella cometa della politica monetaria della Banca d'Italia». Mai la banca centrale arriverà un minuto prima, piuttosto arriverà un minuto dopo. La parola chiave è «ratifica». Qui sta la prudenza del banchiere centrale, prudenza che, però, alla lunga può anche rovesciarsi in un boomerang. Se la banca centrale non prende atto che l'inflazione italiana ormai è «tedesca» e che i conti pubblici sono sotto pieno controllo, ad un certo punto ci si può chiedere legittimamente perché non lo fa. Si può legittimamente pensare che il banchiere centrale dispone di informazioni negative che non sono di pubblico dominio per cui bisogna temere eventi negativi per la stabilità finanziaria o politica o esterna (dei mercati). Fazio ha corso questo rischio, ma sulle aspettative non si è rovesciato alcun boomerang. Solo due mesi fa era in corso una crisi politica che ha

fatto temere il peggio. L'inflazione è ora in un porto sicuro, l'Iva non ne ha cambiato sostanzialmente il corso, la finanziaria è passata senza correzioni di rilievo. La linea di Fazio è stata quella di tenere sulla corda governo e parlamento fino all'ultimo. Il «ratificare, non anticipare» vale anche per la finanziaria.

«L'inflazione - ha spiegato il governatore - non è soltanto l'indice dei prezzi al consumo, ma un indice di visione di medio periodo». La crisi asiatica ha dato una mano dal momento che se da un lato «indebolisce l'economia, dall'altro porta a prezzi

un po' più tranquilli perché le materie prime costano meno». Il prezzo del barile di petrolio sta calando. La filosofia di Fazio vuole che un processo inflazionistico è da considerare stabile se l'inflazione attesa coincide con l'inflazione corrente. Questo è successo «solo» negli ultimi mesi. Ciò che conta per capire la posizione del paese è il differenziale dei tassi di interesse con la Germania, ora ai minimi storici. Come ha spiegato Ciampi, questo significa che se in Germania viene emesso un titolo di stato a dieci anni al tasso del 5,50%, in Italia viene emesso a 5,80%. Dove

è finito il famoso «rischio Paese»? Gli analisti ritengono che la flessione del differenziale a 30 punti base dai tassi tedeschi comportava quasi obbligatoriamente una riduzione del tasso di sconto di 75 punti base per fornire dei margini di movimento al mercato. Semplicemente per ratificare quanto il mercato aveva già denunciato, non una lunghezza di più. Di nuovo il fatidico verbo, ratificare. «La misura della riduzione è buona, tale da mantenere la guardia discretamente alta di fronte alle aspettative di inflazione», spiega una fonte monetaria. Chi voleva più coraggio, cioè maggiore ade-

renza alle attuali condizioni dell'economia, delle imprese e dell'occupazione, è servito. Il lassismo monetario - ritiene Fazio - avrebbe conseguenze più gravi del rigore eccessivo. Qui però i giudizi divergono. In qualche misura ci sono sfumature diverse anche nella stessa banca centrale. È noto che tra Tesoro e Bankitalia ci sono state delle tensioni proprio sulla fondatezza di un'alternativa così secca: o lassismo monetario o rigore assoluto. Visto che, oltretutto, le percentuali favoriscono, al contrario, la massima elasticità. Il governatore continua a ripetere che le ragioni della sua prudenza erano e restano «italiane» nei vari aspetti: la crescita dei prezzi, le mosse di imprese e sindacati sui salari, la politica governativa sui conti pubblici. Annullati questi motori di instabilità restava solo l'argomento europeo: più Bankitalia è tigna più l'Italia si propone come candidato alla moneta unica con gli anticorpi del rigore economico funzionali. C'entra poco l'uscita dei capitali verso l'estero, perché la situazione viene considerata (adesso) equilibrata e non particolarmente preoccupante. C'entra poco anche il livello del cambio della lira contro il marco (inchiodata a quota 980). Magari a Bankitalia piacerebbe pure una parità con il marco a un valore meno deprezzato (l'attuale parità è 990), ma in Europa è certo che nessuno vuole aprire il vaso di Pandora dei cambi e l'Euro nascerà secondo le attuali parità dello Sme.

Antonio Pollio Salimbeni

Ieri il voto che, a larga maggioranza, ha approvato il bilancio per il prossimo anno Dal Senato sì definitivo alla Finanziaria

Ciampi: è il passo decisivo per entrare in Europa. Prodi abbraccia Mancino. Fs, critiche del gruppo Pds.

ROMA. «Un grosso passo in avanti». Così Carlo Azeglio Ciampi, superministro dell'economia, ha salutato ieri, nell'aula di Palazzo Madama, il voto finale sulla finanziaria. Tre voti, in verità. Sul collegato (161 sì, 40 no), sul bilancio (159 a favore, 47 contrari), sulla finanziaria vera e propria (159 a 48).

«È stata così completata - ha sottolineato Ciampi - la manovra dello scorso anno, ben più pesante». È questa la finanziaria che porterà l'Italia in Europa. Lo ha subito ricordato, il ministro del Tesoro, tra gli applausi della maggioranza. «Al fondo di tutto ha voluto ancora rimarcare - vi è il comune desiderio di tutti di entrare in Europa». «L'Italia, che è stato un Paese fondatore - ha aggiunto - non ha mai mancato ad alcun appuntamento europeo e non poteva mancare a questo: sarà presente nell'euro e con l'euro inizierà un cammino in gran parte nuovo». È nota la prudenza di Ciampi, che non si lascia mai travolgere dai successi. Così, dopo aver giustamente messo in risalto gli obiettivi

raggiunti, ha voluto ricordare che, quello nuovo, «non sarà un cammino facile». «Sappiamo bene che c'è ancora molto da fare» - ha ammonito - «che bisogna perseverare. La strada imboccata è, comunque, per il ministro, quella buona, quella che «ci porta verso quella stabilità e quello sviluppo che sono la finalità di tutti noi».

«Chiudiamo l'anno - ha continuato poi il ministro - con un tasso medio di inflazione nel 1997 rispetto al 1996 dell'1,7% e con un 1,5%-1,6% nel confronto tra questo dicembre e quello dello scorso anno: possiamo dire che l'inflazione è stata radicata e ciò potrà garantire solidità a tutti i redditi, quelli da salario e retribuzione e quelli da pensione». Ciampi ha poi ricordato che anche per il differenziale dei tassi di interesse con la Germania «proprio oggi abbiamo toccato il minimo storico di 30 punti base di differenza tra titoli italiani e titoli tedeschi». Ciò significa - ha spiegato - che se la Germania emette un titolo di Stato (Bund decennale) al

tasso del 5,50%, in Italia i Btp vengono emessi al 5,80%: quando questo governo iniziò ad operare, questo differenziale era dieci volte tanto, 330-350 punti base».

Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, era presente in aula, al momento del voto. Non ha parlato, ma, al termine della seduta, è salito dai banchi del governo a quelli della Presidenza ed ha abbracciato Nicola Mancino, in segno di gratitudine del governo per l'arrivo in porto della finanziaria entro il termine stabilito della fine dell'anno. Uscendo Prodi ha detto: «Sono soddisfatto, ora passeremo un buon Natale». «Se abbiamo raggiunto dei risultati apprezzabili - è stato il commento di Mancino - questo è dovuto anche al concerto tra l'attività del governo e quella del Parlamento».

Soddisfatto anche il capogruppo della Sinistra democratica, Cesare Salvi. «L'esito dell'iter della manovra - ha commentato - è stato molto positivo perché l'obiettivo che ci si prefiggeva, l'ingresso nell'Euro, è stato rag-

giunto: ora si dovrà avviare una fase nella quale i temi dello sviluppo e dell'occupazione abbiano la centralità che non hanno avuto nella prima fase dell'azione del governo». Un giudizio positivo sulla manovra ha espresso anche il Comitato direttivo del gruppo della Sd. Ha però avanzato alcuni rilievi e dissensi. Questi ultimi si riferiscono alla soluzione adottata per il personale delle ferrovie. Il Direttivo ritiene «che le deroghe per il regime pensionistico non siano coerenti con i principi di rigore ed equità nell'ambito dello stesso sistema previdenziale». Sarebbe stato preferibile, per i senatori della Sd, il ricorso ai contratti di solidarietà. Critiche anche per la disciplina degli sgravi fiscali per le imprese operanti nel Mezzogiorno - insufficienti a far fronte ai problemi dell'area». Un rilievo infine, alla norma che «per l'ennesima volta, rinvia l'entrata in vigore dei criteri perequativi per i trasferimenti delle risorse ai Comuni».

Nedo Canetti

24ECO4F4
Not Found
24ECO4F4

Modigliani «Ma non dormite sugli allori»

ROMA. Bene, ma l'Italia sta incassando i dividendi di un risanamento che si è interrotto. Non c'è entusiasmo, ma solo molta preoccupazione nel commento del nobel Franco Modigliani alla riduzione del Tus da parte di Banca d'Italia: «Sono molto molto preoccupato, vi siete addormentati sugli allori e non ve ne accorgete», dice. Ma come, non si sta realizzando quel circolo virtuoso di riduzione dell'inflazione e discesa dei tassi d'interesse che aveva teorizzato come via maestra per il risanamento del paese? «Certo, tutto va secondo il miracolo possibile», afferma Modigliani citando il titolo del libro nel quale illustrava come raggiungere l'obiettivo di inflazione zero, però il governo rischia di rovinare il risanamento compiuto «cedendo a tutti come ha fatto con la finanziaria». «Comincio ad essere nuovamente preoccupato, perché quello che sta succedendo in questo momento è pericolosissimo. Mi riferisco a quanto sta succedendo in Italia ed alla vittoria spuntata da Bertinotti sulle pensioni di anzianità».



I paesi sono deserti e la gente vive ancora negli accampamenti provvisori. Anche la Messa sarà celebrata sotto un tendone

Il Natale diverso dei terremotati Solo freddo nelle tende sotto la neve

A tre mesi dal sisma invece delle stufe arrivano i giocattoli

DALL'INVIATO

NOCERA UMBRA (Perugia). Servirebbero almeno mille buoi e mille asinelli per riscaldare le tende gelide come grotte, i containers lastricati di ghiaccio che abbiamo visto e visitato nei campi profughi dell'Umbria e delle Marche. E invece le popolazioni terremotate devono scaldarsi con certe stufette roventi, che è un miracolo, proprio così, un miracolo, se ancora non c'è scappato il rogo. Sugli appunti raccolti in un viaggio durato due giorni nelle zone squassate dal sisma, c'è la descrizione di bambini che giocano a pallone nel fango e di vecchiette avvolte in scialli e sedute con grande dignità sulle scalette delle roulotte. C'è scritto che il panorama è mutato, prati innevati e boschi secchi, mentre nei terribili giorni di fine settembre, quelli delle prime scosse, le colline e le valli erano verdi e il sole ancora caldo. Ma poi gli appunti bisogna buttarli via, perché tutto il resto ci è rimasto scritto nel cuore e ciò che è più difficile raccontare è lo sguardo stanco ma coraggioso delle persone che ci hanno spiegato come si svolge la loro nuova vita quotidiana. È il loro senso di disperazione contenuto per orgoglio, è la rabbia che diventa voglia di ricominciare. È la capacità di sopportare il freddo e la promiscuità. È l'organizzazione spontanea, le donne che cucinano e gli uomini che lavano le pentole. Sono gli alberi di Natale che hanno addobbato al centro di ogni campo. Sono quei paesini crollati, con i campanili sbilenchi e le macerie. Che, fosse di cartapesta, sarebbero perfetti per un presepe.

Dovete sapere che molti paesi sono completamente deserti e che ancora, ogni tanto, viene giù un muro, un pezzo di tetto, perché poi la terra non smette di tremare. Dalla notte del 26 settembre ad oggi, i sismografi hanno registrato cinque scosse tra l'ottavo e il nono grado. Dieci superiori al sesto. Sessantatré superiori al quinto. I bambini sono profondamente turbati, si portano nell'animo quel tremore folle di pareti e soffitti, la polvere dei calcinacci che gli arrivano addosso nel buio, e sarà dura, ci hanno spiegato mamme divorate dalla stanchezza, portarli alla messa di mezzanotte nel tendone della mensa. Molti bambini la sera preferiscono accucciarsi. E quasi tutti gradiscono che la luce resti accesa.

La luce è tornata a illuminare bene anche la statale 77, una strada di tornanti infilati dentro l'Appennino, che i mezzi di soccorso risalivano ad ogni scossa e che adesso è percorsa dai camion carichi di containers. Ne sono stati posizionati 3837, ma ci sono ancora 274 nuclei familiari sistemati sotto le tende azzurre della Protezione civile. Il sottosegretario Franco Barberi aveva promesso che per questa notte tutti gli sfollati avrebbero abitato in un prefabbricato; è stata una previsione sballata di poco. «Ci servono altre due settimane...».

Va bene, tanto per tornare alla normalità non sarà una questione di giorni, di settimane, ma di anni. La sensazione è precisa arrivando a Colfiorito, il paese che ebbe la sventura di stare proprio sull'epicentro, «sulla testa del drago che sbatteva la testa per uscire...».

Il paese sembra intatto. Ma chiusi sono i portoni e sbarrate le finestre e sui tetti, se solo alzi il collo, scorgi buchi enormi. Il sisma ha sbriciolato, demolito, reso pericolante, e tutta la vita si svolge adesso nei grandi, ordinati accampamenti spazzanti dal vento e, quando ne cadono, dai fiocchi bianchi. Qui, come a Cesi e ad Annifo, o ad Arvello, a Cassignano, a Sellano, la gente s'è abituata al peggio, il peggio è diventato consuetudine.

ne, è stato accettato, acquisito, e tutti hanno anche smesso di rischiare la vita per andare a rovistare con gli eroici vigili del fuoco, che per giorni e giorni hanno aiutato a tirar fuori dalle macerie la spalliera di un letto, un comodino, un quadro. Ora tutti hanno finito di arredare il proprio container, e te lo fanno visitare certo senza guizzi di orgoglio, ma aprendo le porte e lasciandoti osservare le microscopiche camere da letto, i bagni dove bisogna entrare di fianco, le cucine che hanno fornelli troppo striminziti per poterci preparare su le pietanze tipiche del Natale.

Fuori, nei vialetti dei campi, si percepisce un poco di atmosfera natalizia per il vischio appeso alle finestre e perché c'è ancora neve gelata. Ma non ci sono vetrine. Non c'è il calore dei vicoli. I vialetti sono uno identico all'altro, ad angolo retto, ghiaia impastata al fango, fino ad arrivare ai bagni pubblici. Non è da esseri umani vivere in un posto così, così buio, freddo, così schifoso, così deprimente.

Ad un certo punto spunta un Babbo Natale su una moto che traina una slitta. Sulla slitta ci sono molti regali e su questi regali, sull'orgia di dolciumi e giocattoli inviati «alle popolazioni così duramente colpite dal terremoto» è stato molto esplicito don Gianfranco Formenton, il parroco di Sellano, con quella sua lettera aperta. Ha ragione don Gianfranco quando dice che i bambini potrebbero ormai aprire negozi di giocattoli e che i loro genitori non sanno più dove accatastare maglioni e scarpe e perfino costumi da bagno. E non è ironico ma spietatamente sincero, quando chiede a Babbo Natale di travestirsi da ministro dell'Interno per donare containers un po' più grandi di quelli attuali, che misurano appena trenta metri quadrati.

Ha ragione don Gianfranco, perché non è con questi presupposti, non è in questi scenari che la gente umbra e marchigiana può avviarsi verso un'esistenza normale. Perché un accampamento non è un paese. Perché bisogna ricostruire, ripartire, investire. Perché i bambini sono tornati a scuola, ma la scuola non è altro che un container un po' più grande, e poi ci stanno dentro stretti e tutti vestiti, imbacuccati, perché la temperatura è polare mentre la maestra fa lezione. E poi, ecco, anche la gente: è come lacerata dentro. Insieme alle case e ai ponticelli, in un fumo di macerie e disperazione, si ha l'impressione che sia crollato anche il morale. Questo naturalmente non toglie niente ai sorrisi, alla proverbiale cordialità: ma in tutte le azioni, dalla stretta di mano, al bicchiere riempito di vino, c'è sempre come un velo di tristezza.

È una situazione da tenere sotto controllo, su cui vigilare. I containers sono una soluzione temporanea e conviene ricordare che un paesone come Nocera Umbra è completamente evacuato, deserto, morto. A Nocera si arriva scendendo dalla montagna, lasciandosi alle spalle Colfiorito e affrontando, in discesa, le curve rese micidiali dalle lastre di ghiaccio. Ci siamo arrivati poco dopo il tramonto e la prima cosa che abbiamo visto è stata una stella cometa di luci intermittenti, nel cielo rosso.

Non vi riferiremo i discorsi ascoltati. La cupa disperazione di chi ripensava al Natale dello scorso anno. Al cenone. Alla serenità smarrita. Sono cose ovvie, che potete immaginare. Certo la fede, in queste circostanze, aiuta molto. E chi ce l'ha, fa bene a credere che il bambino che nasce stasera porterà anche qui un po' di speranza.

Fabrizio Roncone



Anche un vigile del fuoco nel presepe allestito a ridosso di un muro lesionato a Foligno. P. Crocchioni/Ansa

Strade vuote, palazzi chiusi, i frati restano soli

Nella città di S.Francesco abbandonata dai turisti si riscopre la povertà

DALL'INVIATO

ASSISI. Come è triste la città di San Francesco. E che tristezza vedere la grande Basilica Superiore con le sue porte chiuse. Quando ci entri ti si stringe il cuore: impalcature, polvere e calcinacci ovunque. Dagli squarci delle volte filtrano irreali raggi di sole che illuminano le impolverate pareti sulle quali Giotto e Cimabue dipinsero la vita del santo poverello. Ed eccolo San Francesco, in ginocchio, pregare, forse, per la salvezza della sua Chiesa. È una immagine quasi premonitrice, perché nella parte alta il tetto della Basilica è segnato con dei grandi buchi. Sembra la preghiera anche per chi qui dentro è stato ucciso dal terremoto di quel terribile 26 di settembre.

Triste, ma soprattutto sorda Assisi in questi giorni. Così ama descriverla padre Nicola Giandomenico, il portavoce dei francescani, perché, ci dice, «mi sembra il miglior modo per celebrare questo Natale del dopo terremoto». E la città, paradossalmente, appare in questi giorni più bella e mistica di sempre. Si cammina tra strade vuote, palazzi chiusi, ponteggi ed impalcature: il segno del passaggio del lungo terremoto. Si cammina in una Assisi che quest'anno vuol ricordare la povertà e crocifissione di Cristo, «perché questo sisma ci ha lasciato povertà e dolore», ci dice un frate, padre Gianluca, amico dei suoi due fratelli morti sotto le volte crollate. Verranno da tutta Italia i giovani che per cinque giorni, nella Cattedrale, dal 28 dicembre all'1 gennaio, ragioneranno e si interrogano sulla povertà e sulla crocifissione di Gesù, e lo faranno a bassa voce, senza le luci della ribalta.

Povera Assisi, povera soprattutto di pellegrini e turisti che di questi tempi, negli anni passati, la invadevano. Il Natale qui, nella città del santo che inventò il presepe, aveva per loro, un sapore ed una valore diverso. Le celebrazioni liturgiche una intensità spirituale straordinaria. «Ma forse è meglio così» ci dice qualcuno che non amando pubblicità e notorietà ci prega di non annotare il suo nome, «questo clima, questo silenzio ci aiuta a riscoprire i valori veri del Natale, molto lontani e diversi da quelli che siamo purtroppo abituati a conoscere, anche qui in Assisi, come l'irrefrenabile corsa agli acquisti, al regalo sempre più costoso ed originale, alle grandi buffate. San Francesco non ci ha insegnato queste cose, ci ha insegnato a vivere nella

povertà».

È vero, quest'anno Assisi non avrà i turisti, la gente, ma ha un Natale autentico, occasione anche di riflessione: è questo il rovescio della medaglia? «Lo è» dice ancora Padre Nicola -, e mi piace pensare che tutti sappiano cogliere questo aspetto divenuto purtroppo inedito, del Natale che San Francesco immortalò nel suo povero presepe, il Natale che festeggia la natività, la nascita del Signore, così come noi oggi vorremmo austera e semplicemente festeggiare la rinascita di Assisi e dell'Umbria».

Il terremoto, comunque, tiene ancora lontano la gente da Assisi, divenne ERRONE 57 «o il simbolo del sisma, con le immagini shock delle volte affrescate che cadono sulla gente in fuga, immagini che nessuno ha dimenticato e forse, mai, dimenticherà. Vuoti, o quasi, alberghi e ristoranti, e «così sarà anche per il Capodanno», si lamenta il rappresentante degli albergatori locali. D'altra parte fino a quando la Basilica superiore, la «grande fabbrica del turismo religioso», non riaprirà le sue porte, a poco serviranno appelli e inviti a ritornare nella città serafica. E quando riapriranno quelle porte? Non si sbilancia Antonio Paolucci, il commissario del Governo incaricato dal Ministro Veltroni di seguire esclusivamente i lavori per la Basilica «ma certo - dice - non è immaginabile il Giubileo senza questo straordinario monumento della religiosità». Dunque, almeno per altri due anni le porte resteranno sbarrate.

C'è, però, chi mal sopporta quanti vengono, proprio in queste ore ad Assisi, a disturbare la sua sobrietà per montare e smontare palcoscenici per dirette televisive trasmesse «dal suggestivo scenario di Assisi terremotata». E gente - dicono gli assisiani - che più che portare solidarietà, vengono a prendersi una buona fetta di audience televisivo «perché terremoto e Natale fanno notizia».

Polemiche che non toccano i frati del Sacro Convento. Loro, i venti frati che sono rimasti, oggi pregheranno ancora sulla tomba di San Francesco, ed a mezzanotte, in assoluta solitudine, intonando il canto del Gloria, saliranno nella Basilica superiore per deporre su quel che resta dell'altare maggiore, sul quale cadde una delle due vele della volta, la solenne statuetta di Gesù bambino, adagiato all'interno dell'elmetto di un Vigile del fuoco.

Franco Arcuti

Barberi: «Il 10 i containers»

Entro il 10 gennaio verranno consegnati tutti i containers. Dopo le critiche dei giorni scorsi sul modo in cui è stata gestita dalla Protezione Civile l'emergenza terremoto, Franco Barberi si difende ed annuncia che le 274 famiglie («pari al 3% del totale»), attualmente sistemate da parenti ed amici o in alberghi, «troveranno alloggi nei moduli abitativi entro il 10 gennaio». In un riepilogo generale sull'attività finora svolta in Umbria e nelle Marche, la Protezione Civile informa che ad oggi le 8.822 famiglie, pari al 97% di quelle che abitavano in roulotte o tendopoli, «hanno trovato sistemazione autonoma o nei moduli abitativi dei villaggi temporanei».

Su un fabbisogno totale di 3915 containers ne sono stati posizionati - si legge nella nota - in poco più di due mesi 3837 pari al 98%. I residui 78 moduli abitativi, corrispondenti a nuove richieste presentate dagli abitanti di Nocera Umbra dopo l'8 dicembre, saranno posizionati entro il 31 dicembre. «Si ricorda che nelle precedenti emergenze sismiche - si legge ancora della Protezione civile - fu quasi sempre fatta una scelta iniziale diversa, sistemando le persone in case o alberghi requisiti in località turistiche anche molto lontane dalle zone colpite, provvedendo poi solo in una seconda fase alla predisposizione dei moduli abitativi».

Fabrizio Roncone

«Babbo Natale solo danni...»

Don Gianfranco Formenton, parroco di Sellano, ha scritto una «letterina di Natale», pubblicata ieri sulla prima pagina de «Il Manifesto». Nella lettera, durissima e inestinto commovente, si legge: «Lo si temeva, i danni maggiori non li avrebbe fatti il terremoto. E con la tipica puntualità circolare degli eventi commerciali è arrivato alla fine anche lui: Babbo Natale con la sua slitta piena di regali per le «popolazioni così duramente colpite dal sisma». Strani personaggi si aggirano tra i containers, affetti da sindrome di astinenza di bontà. E Babbo Natale arriva con i pandori, con le caramelle, lo spumante, la giacca a vento, ora travestito da multinazionale, ora da associazione benefica, ora da cristiano... E la gente si mette in fila e litiga per un pandoro o una scatoletta di tonno... Caro Babbo Natale, perché non ti travesti da Ministero degli Interni e non ci regali un container un po' più grande di 30 metri quadrati? Hai fatto un sacco di danni ma la cosa che non ti perdonerò mai è di aver rubato a tanta gente della montagna la forza, la saggezza e la dignità e di averci fatto scordare la solidarietà dei primi giorni del terremoto... Ci hai trasformato in un popolo di accattoni e di mendicanti di cose inutili. Ritorna, te ne preghiamo, con la tua bella slitta o con il tuo trenino da Coca Cola là da dove sei venuto e non farti più vedere. Non ti sopportiamo più».

SE IL PROBLEMA E'...

ALLORA SI TRATTA DI...

Una fastidiosa e frequente «ruttazione». Tensione e gonfiore dello stomaco (la sensazione di avere «mangiato aria»). Il gonfiore che rallenta la digestione.

Eccesso di gas nello stomaco (aerofagia)

Pancia gonfia e dolorante. Flatulenza (emissione di gas intestinali). Brontolii intestinali.

Eccesso di gas nell'intestino (meteorismo)

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

NO-GAS GIULIANI (Carbonylano) è un rimedio efficace che agisce a due livelli: stomaco (aerofagia) e intestino (meteorismo). Nello stesso blister sono presenti due diversi tipi di capsule - una blu e una rossa - destinate ad un'unica assunzione. Entrambe contengono Dimeticone che rompe le bolle d'aria liberando i gas e Carbone Attivo

che li assorbe. La prima, sciogliendosi nello stomaco, elimina il gonfiore gastrico; la seconda raggiunge l'intestino dove elimina i gas qui presenti. Entrambi gli organi beneficiano così dell'azione dei due principi attivi. La doppia azione di No-Gas Giuliani risolve efficacemente i due aspetti di un unico, imbarazzante problema.



Bi-Attivo nello stomaco e nell'intestino

I PROGRAMMI DI OGGI

DA VEDERE



Dentro la voce e il mito della divina Callas

2.00 UNA NOTTE CON MARIA CALLAS
Speciale di cinque ore non-stop ideato da Enrico Castiglione

Una lunga carrellata di filmati ed immagini inedite. In cinque ore la minuziosa ricostruzione della vita e della carriera di Maria Callas con le sue più note interpretazioni tra le quali *Vissi d'arte*, tutto il secondo atto della *Tosca* pucciniana, brani tratti dalla *Norma* di Vincenzo Bellini, dalla *Traviata* verdiana, da *Medea* di Luigi Cherubini. Straordinario l'omaggio tecnologico (ideato e realizzato da Tito Schipa jr.) che ricostruisce frammenti di una straordinaria Tosca commentata per l'occasione da Carla Fracci.

RAIUONO

24 ORE

LUPO ALBERTO RAIDUE, 19.55
Continuano gli appuntamenti, disegnati da Guido Silvestri, alias Silver, con la striscia quotidiana dedicata alle vicende della fattoria di Lupo Alberto.

INCHIESTA SUL RAGAZZO GESU' RAIUNO, 20.40
Enzo Biagi in Israele per una ricostruzione storica della vita di Gesù nel periodo che va dalla nascita all'adolescenza. Un modo per riuscire a cogliere tracce e atmosfere di un passato che ha condizionato la vita religiosa di tutto il mondo occidentale.

NATALE IN VATICANO CANALE 5, 21.00
Quinto appuntamento con il tradizionale concerto dalla Sala Nervi. Sul palco, tra gli altri, B.B. King, Mirelle Mathieu, Chaka Khan, Angelo Branduardi, Massimo Ranieri, Renzo Arbore, l'Orchestra Filarmonica di Montecarlo e la soprano Raina Kabaivanska. Alberto Sordi e Monica Vitti leggono due poesie scritte dal Papa.

CONCERTO DI NATALE RAIUNO, 22.40
Dopo il dramma del sisma un segno di rivincita. Dal convento di Frate Elia di Assisi il maestro Roberto Abbado dirigerà l'orchestra sinfonica della Rai. Interprete femminile il soprano Eva Mei.

AUDITEL

VINCENTE:
Striscianotizia (Canale 5, 20.35)..... **7.934.000**

PIAZZATI:
Miracolo sulla 34ma strada (Canale 5, 20.59) **6.560.000**
Hocus Pocus Tre Streghe (Raiuno, 20.54) **5.979.000**
Il commissario Rex (Raidue, 19.07) **5.713.000**
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, 20.44) **5.514.000**

DA VEDERE



Un giardino inglese dai dolci segreti «gotici»

20.50 IL GIARDINO SEGRETO
Regia di Agnieszka Holland, con Kate Maberly, Heydon Prowse e Andrew Knott. Usa (1993). 102 minuti

In una villa gotica inglese un gruppo di ragazzi scopre il fascino di un giardino segreto. La piccola Mary, dopo la morte dei genitori, viene ospitata a casa dello zio vedovo. Sarà lei ad iniziare il cuginetto Colin, invalido ed infelice, ai poteri del verde angelo nascosto. Grazie a questa frequentazione taumaturgica il giovane guarirà dalla sua malattia, mentre Dickon, ragazzo di campagna, troverà le gioie di una preziosa amicizia. Accuratamente dolcificato.

RAIDUE

SCEGLI IL TUO FILM

20.45 E.T. L'EXTRATERRESTRE
Regia di Steven Spielberg con Dee Wallace, Drew Barrymore. Usa (1982). 110 minuti
La formidabile amicizia tra un bambino e un alieno sperduto che cerca di rimettersi in contatto con i suoi. Celebre la corsa in bicicletta per sfuggire alla caccia dei perfidi adulti (scienziati e militari) che vogliono a tutti i costi catturare lo strano esserino. Alla fine riuscirà comunque a prendere la «coincidenza» con l'astronave. Secondo colpo grosso fantascientifico di Spielberg dopo *Incontri ravvicinati del terzo tipo*, grazie anche alle «creature» firmate da Carlo Rambaldi.
ITALIA 1

21.15 LA SPADA NELLA ROCCIA
Regia di Wolfgang Reithermann. Usa (1963). 75 minuti.
Un classico Disney, immancabile nella notte di Natale per grandi e piccini. Per i bambini, il fascino di Artù da cucciolo, detto Semola, che grazie ai magici insegnamenti di Maga Merlino riuscirà a diventare re nonostante la perdita di Maga Magò. Per gli adulti l'avventura di un percorso iniziatico al termine del quale il «sovrano» illuminato riesce a trionfare.
RAIUONO

23.15 STARMAN
Regia di John Carpenter, con Jeff Bridges, Karen Allen, Charles Martin Smith. Usa (1984). 95 minuti
Ancora extraterrestri. Questa volta un alieno si trasforma nel marito scomparso di Jenny, giovane vedova, chiedendole di accompagnarlo in Arizona per potersi ricongiungere ai suoi compagni. Ad ostacolare il viaggio dei due (che ovviamente non trascerneranno di innamorarsi) il Ministero della Difesa e i servizi segreti. Tra i classici delle commedie fantascientifiche.
CANALE 5



MATTINA	
6.15 IL MONDO DI QUARK. Documentario. [7470927]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE. Attualità. [3002786]
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tg; Economia. [15575908]	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 9.30 Picchi di neve per Buddy. Film-Tv sentimentale. Prima visione Tv. [7259231]
9.35 DISNEY CLUB. Contenitore. "Bello? Di più!!!". All'interno: 11.30 Tg 1. [2808873]	11.00 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [58647]
11.35 VERDEMATINA. Rb. [9957057]	11.15 Tg 2 - MATTINA. [8466960]
12.25 CHE TEMPO FA. [9556328]	11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [1144]
12.30 Tg 1 - FLASH. [39724]	12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. [29908]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [4723786]	

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [10892]	13.00 Tg 2 - GIORNO / COSTUME E SOCIETÀ / SALUTE. [24188]
13.55 Tg 1 - ECONOMIA. [8527144]	14.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. [539250]
14.05 FANTASTICO PIÙ. [3848960]	16.00 Tg 2 - FLASH. [70845]
14.25 HERBIE IL MAGGIOLINO SEMPRE PIÙ MATTO. Film commedia (USA, 1973). Con Helen Hayes. Regia di Robert Stevenson. [7934927]	16.05 IL TULIPANO NERO. Film avventura. All'interno: 17.05 Tg 2 - Flash. [5795231]
16.00 SOLLETTICO. Contenitore. All'interno: Zuzzo. Tl. [8810521]	18.15 Tg 2 - FLASH. [5842724]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [5223618]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [9423453]
18.00 Tg 1. [5724]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rb. [3751057]
18.10 PRIMADITUTTO. [617347]	19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. [9273960]
18.45 COLORADO. Gioco. [3689724]	

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [14453]	20.30 Tg 2 - 20.30. [22415]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [1681057]	20.50 IL GIARDINO SEGRETO. Film fantastico (USA, 1993). Con Kate Maberly. Regia di Agnieszka Holland. Prima visione Tv. [576231]
20.40 SPECIALE - IL FATTO. Con Enzo Biagi. [1622231]	22.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [4991328]
21.15 LA SPADA NELLA ROCCIA. Film animazione (USA, 1963). Regia di Wolfgang Reithermann. [1329163]	22.40 HO UN SEGRETO CON PAPÀ. Film commedia. Con Elena Sofia Ricci. Regia di Giampaolo Teasari. Prima Tv. [448569]
22.40 CONCERTO DI NATALE. Musicale. [4172273]	

NOTTE	
23.10 L'ATTESA. Musicale. "Pensieri e canti aspettando il Natale". [4183927]	0.10 METEO 2. [3659293]
23.45 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. "Riflessione sul Natale". [5800095]	0.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA. [3641274]
23.55 Da San Pietro in Roma: SANTA MESSA DI NATALE. [1449231]	0.20 LADRI DI CINEMA. Film commedia (Italia, 1994). Con Piero Natoli, Joanna Chatton. Regia di Piero Natoli. [5094309]
2.00 OSSERVATORIO. Speciale Maria Callas. [92585038]	1.50 LA ROMA DI SANDRA MILO. Documenti. [2214449]
5.05 BALLETTI - GIANNI MORANDI - PEPPEINO DI CARI - MINA - LITTLE TONY. Musicale.	2.15 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [83754293]
	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.

Tmc 2		Odeon		Italia 7		Cinquestelle		Tele+ Bianco		Tele+ Nero		GUIDA SHOWVIEW		PROGRAMMI RADIO	
14.00 FLASH 1 [129163]	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [11592892]	13.15 Tg. News. [6687163]	13.30 L'ALBERO DI NATALE. Film animazione. [73830521]	14.30 Tg. News. [6687163]	12.00 LE AVVENTURE DI TOM SAWYER. Film avventura (USA, 1938, b/n). Con Tommy Kelly, Jackie Moran. Regia di Norman Taurog. [99733057]	12.55 ALMOST PERFECT. Telefilm. [727665]	12.55 PETER STROHM. Telefilm. [3061212]	12.45 GHOSTSTERS II - ACCHIAPPAPASTA. Film. [8418095]	12.45 S.O.S. FANTASMI. Film fantastico (USA, 1988). Con Bill Murray, Karen Allen. Regia di Richard Donner. [6671618]	12.45 GHOSTSTERS II - ACCHIAPPAPASTA. Film. [8418095]	12.45 GHOSTSTERS II - ACCHIAPPAPASTA. Film. [8418095]	Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmato ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.	11.00 Pagine da "Saper vivere". 11.55 Il vizio di leggere; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? (USA La Baraccia); 14.04 Lampi d'inverno; Fausti; 19.01 Hollywood Party; 18.45 Le speranze d'Italia; 20.00 Poesia su poesia. Autoritratto di Giuseppe Conte; 20.09 Poesia e musica; 20.17 Radiotre Suite; il Cartellone Orchestra Regionale della Toscana stagione '96-'97 - Concerto di Natale; 20.30 Messiah; 24.00 Musica classica.		
14.05 COLORADO REGA-IL. Musicale. [360618]	18.30 RADIODAYS. [456328]	18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TIGR. [62316]	18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. I WALTON. Telefilm. [728502]	19.00 Tg. News. [4643095]	18.30 CONUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrini. Regia di Nicola Tuoni. [677279]	13.25 5x5. Rb. [7988569]	1.20 BARETTA. Telefilm. [1603800]	14.30 ZAK... [3177502]	1.30 WINGS. Telefilm. [5477106]	14.30 ZAK... [3177502]	14.30 ZAK... [3177502]	14.30 ZAK... [3177502]	13.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. [4301724]	11.00 Pagine da "Saper vivere". 11.55 Il vizio di leggere; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? (USA La Baraccia); 14.04 Lampi d'inverno; Fausti; 19.01 Hollywood Party; 18.45 Le speranze d'Italia; 20.00 Poesia su poesia. Autoritratto di Giuseppe Conte; 20.09 Poesia e musica; 20.17 Radiotre Suite; il Cartellone Orchestra Regionale della Toscana stagione '96-'97 - Concerto di Natale; 20.30 Messiah; 24.00 Musica classica.	
18.00 COLORADO REGA-IL. Musicale. [360618]	18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TIGR. [62316]	18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. I WALTON. Telefilm. [728502]	18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. I WALTON. Telefilm. [728502]	19.00 Tg. News. [4643095]	18.30 CONUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrini. Regia di Nicola Tuoni. [677279]	14.30 ZAK... [3177502]	1.20 BARETTA. Telefilm. [1603800]	14.30 ZAK... [3177502]	1.30 WINGS. Telefilm. [5477106]	14.30 ZAK... [3177502]	14.30 ZAK... [3177502]	14.30 ZAK... [3177502]	8.00 Tg 5 - MATTINA. [5359279]	11.00 Pagine da "Saper vivere". 11.55 Il vizio di leggere; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? (USA La Baraccia); 14.04 Lampi d'inverno; Fausti; 19.01 Hollywood Party; 18.45 Le speranze d'Italia; 20.00 Poesia su poesia. Autoritratto di Giuseppe Conte; 20.09 Poesia e musica; 20.17 Radiotre Suite; il Cartellone Orchestra Regionale della Toscana stagione '96-'97 - Concerto di Natale; 20.30 Messiah; 24.00 Musica classica.	
18.00 COLORADO REGA-IL. Musicale. [360618]	18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TIGR. [62316]	18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. I WALTON. Telefilm. [728502]	18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. I WALTON. Telefilm. [728502]	19.00 Tg. News. [4643095]	18.30 CONUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrini. Regia di Nicola Tuoni. [677279]	14.30 ZAK... [3177502]	1.20 BARETTA. Telefilm. [1603800]	14.30 ZAK... [3177502]	1.30 WINGS. Telefilm. [5477106]	14.30 ZAK... [3177502]	14.30 ZAK... [3177502]	14.30 ZAK... [3177502]	8.00 Tg 5 - MATTINA. [5359279]	11.00 Pagine da "Saper vivere". 11.55 Il vizio di leggere; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? (USA La Baraccia); 14.04 Lampi d'inverno; Fausti; 19.01 Hollywood Party; 18.45 Le speranze d'Italia; 20.00 Poesia su poesia. Autoritratto di Giuseppe Conte; 20.09 Poesia e musica; 20.17 Radiotre Suite; il Cartellone Orchestra Regionale della Toscana stagione '96-'97 - Concerto di Natale; 20.30 Messiah; 24.00 Musica classica.	

Mercoledì 24 dicembre 1997

12 l'Unità2

I PROGRAMMI DI DOMANI



Nel lontano Egitto in compagnia di Asterix

16.30 ASTERIX E CLEOPATRA Regia di René Goscinny, Albert Uderzo. F/B (1968) 73 minuti.

Natale davanti alla tv in compagnia di un buon cartone animato. Ecco a voi le avventure dell'indomabile gallo e del suo inseparabile amico extra-large, Obelix che deve la sua straordinaria forza alla pozione magica nella quale è caduto da piccolo. Stavolta Asterix è in Egitto dove la regina Cleopatra ha fatto una scommessa con Cesare: dimostrerà il suo potere facendo costruire un palazzo in soli tre mesi. A farne le spese è il povero architetto Numerobis che dovrà eseguire l'opera, pena un'atroce punizione.

24 ORE

NOTE DI NATALE TMC 20.30 Maria Teresa Ruta conduce la serata natalizia di Telemontecarlo. Musica a go go con Katia Ricciarelli, Ivana Spagna, Alex Baroni, Roberto Vecchioni.

VIAGGI DI GULLIVER RETEQUATTRO 20.35 Prima parte del film tv di Natale targato Mediaset. Tornato a Londra dopo le sue incredibili avventure, Gulliver, creduto pazzo viene fatto rinchiodare in manicomio da un rivale. Tra gli interpreti Ted Danson, Omar Sharif, Peter O'Toole. Regia di Charles Sturridge.

FACCIA TOSTA RAIUNO 20.40 Clima natalizio per la nuova puntata del varietà condotto da Teo Teocoli. Tra i concorrenti di questa sera ci saranno Alessandra Canale, Michele Mirabella, Massimo Boldi ed Eva Grimaldi.

SPECIALE GEO E GEO RAITRE 20.30 Licia Colò presenta tre documentari che raccontano i viaggi di tre diverse famiglie appassionate di natura.

CANZONI SOTTO L'ALBERO CANALE 5 21.00 Speciale a cura di Gigi Reggi, condotto da Rita Dalla Chiesa e Al Bano. La gara è tra dieci canzoni famose interpretate da altrettanti piccoli interpreti. A giudicare le canzoni saranno dieci mamme famose: Barbara Bouchet, Gabriella Carlucci, Lory Del Santo, Rosanna Fratello, Oriella Dorella, Gabriella Golia, Cinzia Lenzi, Sandra Milo, Fiorella Pierobon, Maria Teresa Ruta.

BUON NATALE DA VIENNA RAITRE 23.00 Concerto dal municipio di Vienna con Plácido Domingo, Riccardo Cocciante, Helmut Lotti e S. Brightman.

DA VEDERE



Renzo Arbore si racconta tra Totò e la Cinquecento

22.35 BLU Programma mensile di interviste, firmato da Betta Arnaboldi, Lele Panzeri e Ago Panini.

Non l'abbandonerebbe mai. Con la sua vecchia Fiat 500 che custodisce nel garage accanto alla Jaguar, ha un legame molto forte: per questo l'ha chiamata Giuseppina come sua madre. È proprio la vecchia automobile uno degli oggetti che Renzo Arbore ha scelto per raccontarsi stasera nel programma di Telepiù. Intervistato nella sua casa di Roma, lo showmen parlerà dei cinque simboli della sua vita: Totò, la Cinquecento, la donna italiana, la pasta e Napoli.

SCEGLI IL TUO FILM

14.30 IL NOTTAMBULO Regia di Charles Chaplin, con Charles Chaplin, Albert Austin. Usa (1916) 15 minuti. Formato brevissimo per questa «comica» del grande Charlot. Il film è stato girato negli anni in cui il regista non era sì era ancora reso indipendente come autore. La sua comicità è ancora legata a gag visive classiche, come la torta in faccia.

20.45 BUFERA IN PARADISO Regia di G. Gallo, con Nicolas Cage, Jon Lovitz, Dana Carvey. Usa (1994) 126 minuti. Alla vigilia di Natale tre furfantelli si rifugiano in un'arena cittadina innevata. Nel piccolo centro c'è una banca che attira la loro attenzione. La tentazione è troppo forte, ma qualcosa va storto. Tanta melassa per un piccolissimo film.

20.50 MARY POPPINS Regia di Robert Stevenson, con Julie Andrews, Dick Van Dyke, David Tomlinson. Usa (1964) 138 minuti. Un classico di casa Disney per la sera di Natale. Due bimbi e una stravagante governante alle prese con avventure grandi e piccole. Un successo che resiste al tempo.

23.15 IL PARADISO PUÒ ATTENDERE Regia di Warren Beatty e Buck Henry con Warren Beatty, Julie Christie, James Mason. Usa 1978, 100 minuti. Il giocatore di football americano Joe Pendleton muore prima del tempo: verrà fatto reincarnare prima in un miliardario poi in un giocatore di football della sua stessa squadra e potrà così giocare la tanto agognata finale di superbowl. Piacevole e sofisticato.



MATTINA

Table with 6 columns showing TV programs for the morning slot, including titles like 'Rassegna Stampa Sociale', 'Fantastico Più', and 'Ciao Ciao Mattina'.

POMERIGGIO

Table with 6 columns showing TV programs for the afternoon slot, including titles like 'Telegiornale', 'Mettere 2', and 'La Ruota della Fortuna'.

SERA

Table with 6 columns showing TV programs for the evening slot, including titles like 'Mettere 2', 'Mettere 3', and 'Sarabanda'.

NOTTE

Table with 6 columns showing TV programs for the night slot, including titles like 'Overland 2', 'Mettere 2', and 'Il Richiamo del Grande Nord'.

PROGRAMMI RADIO

Table with 6 columns showing radio programs for various stations like Tmc 2, Odeon, Italia 7, Cinquestelle, Tele+ Bianco, Tele+ Nero, and Radiocine.

I PROGRAMMI DEL 26



Luci su Charlot vagabondo dal cuore d'oro

22.45 LUCI DELLA CITTÀ Regia di Charlie Chaplin con Charlie Chaplin e Virginia Cherrill. Usa 1931, b/n, 86 minuti.

Charlot, alla ricerca del denaro per guarire una giovane fioraia cieca, si imbatte in un milionario che, quando è ubriaco, diventa generoso. Per un equivoco finisce in prigione. Dopo un anno ritroverà la ragazza, guarita e diventata ricca: ma stenterà a farsi riconoscere. Chaplin dedicò tre anni alla lavorazione del film girando una quantità spropositata di pellicola. Ma ne valse la pena: il film ottenne un successo di pubblico trionfale. Chaplin firma qui anche la colonna sonora.

24 ORE LE LORO, LE NOSTRE VOCI RADIOUNO 9-13 In coproduzione rete-testata (Radiorai) andrà in onda oggi da Gualdo Tadino «Le loro, le nostre voci», quattro ore di diretta per parlare di ricostruzione, lavoro, vita quotidiana. Nello spazio gestito dal Gr, collegamenti con il presidente del Consiglio Romano Prodi, con i ministri Ciampi, Bersani e Pinto, con i sottosegretari Barberi e Micheli. Nel pomeriggio, la rete trasmetterà (dalle 15 alle 17,30) dal palazzetto dello sport della città, uno spettacolo con Monica Nannini, Pierfrancesco Poggi, Enrico Vaime, Jimmy Fontana, Tosca, i Dhamm, Michele Zarrillo e i comici Enrico Garramone e Antonio Covatta. Alla conduzione Enrica Bonaccorti e Federica Gentile.

FURORE RAIDUE 20.50 Torna il varietà musicale condotto da Alessandro Greco. Nella prima puntata della nuova edizione, realizzata nella sede Rai di Napoli, la squadra delle ragazze schiererà tutte miss Italia (Nadia Bengala, Arianna David, Denny Mendez, Claudia Trieste e Gloria Zanin) mentre quella degli uomini presenterà nomi dello sport (Tacconi, Zenga, Maini, Patrizio Oliva e Giuseppe Abbagnale). Tra le novità della seconda edizione figurano Stefano Palatresi che suonerà dal vivo con la sua orchestra e il «Karaoke colorato» durante il quale si sfideranno i big delle due squadre nonché «Mi ritorni in mente», con i concorrenti che canteranno canzoni ispirate a fotografie di personaggi dell'attualità.

REGALO DI NATALE ITALIA 1 20.40 Paola Barale, Claudio Lippi, Enrico Papi, Nino Frassica, Luana Ravegnini, le canzoni di Massimo Di Cataldo, tutti sotto la tenda del «Circo americano» di Roma. Tra gli altri, ci saranno anche Francesco Paolantoni e i campioni sportivi Daniele Lucchetta e Marco Pantani.



Dedicato al cinema-cinema Firmato Woody Allen

23.10 LA ROSA PURPUREA DEL CAIRO Regia di Woody Allen con Mia Farrow, Jeff Daniels. Usa 1985, 82 minuti.

RAITRE Durante la Grande Depressione, Cecilia, casalinga frustrata e infelice, trascorre tutto il suo tempo al cinema, rivedendo molte volte lo stesso film. Un bel giorno, un attore scende dallo schermo e inizia una relazione d'amore con lei, incredula e felice. Mille avventure capitano all'imbrancato e ingenuo attore mentre la produzione (il film rimane incompiuto nella sala dove viene proiettato) e la polizia lo cercano... Una delle più ironiche e appassionate dichiarazioni d'amore della settima arte.

SCEGLI IL TUO FILM 16.20 LA LEGGENDA DELL'ARCIERE DI FUOCO Regia di Jacques Tourneur con Burt Lancaster e Virginia Mayo. Usa 1950, 88 minuti. Nella Lombardia medievale un cacciatore si mette a capo di alcuni contadini stanchi dei soprusi di un conte germanico: aiutato dalla giovane e bella nipote di costui, riuscirà a sconfiggerlo. Appassionante fantasia in costume.

20.30 BRISBY E IL SEGRETO DI NIMH Cartone animato, regia di Don Bluth. Usa 1982, 82 minuti. Per aiutare una topolina sfrattata con la famiglia, tutti gli animali del campo in cui vive chiedono aiuto ai ratti del regno di Nimh, fuggiti da un laboratorio sperimentale che li ha resi intelligentissimi. Dal libro per l'infanzia di Robert C. O'Brien la prima produzione della factory di Don Bluth, composta da giovani disegnatori formati alla scuola Disney.

20.40 LE AVVENTURE DI HUCK FINN Regia di Stephen Sommers con Elijah Wood e Robbie Coltrane. Usa 1993, 108 minuti. Un ragazzo scappa di casa per fare un viaggio lungo il Mississippi. Lo accompagna uno schiavo di colore in fuga. Trasposizione dignitosa dal romanzo di Mark Twain.

23.00 PAESE SELVAGGIO Regia di Philip Dunne con Elvis Presley, Hope Lange, Tuesday Weld. Usa 1961, 114 minuti. Un ragazzo di campagna, ribelle e antisociale, è diviso fra la psichiatria che per riabilitarlo lo incoraggia a scrivere finendo per innamorarsi di lui, una ragazza che lo preferisce delinquente e la fidanzata eroica che pensa solo al suo bene. Da un racconto di Clifford Odets.



MATTINA

Table with 8 columns showing program schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Programs include 'Il mondo di Quark', 'Unomattina', 'Natale a giugno', etc.

POMERIGGIO

Table with 8 columns showing program schedules for Pomeriggio. Programs include 'Telegiornale', 'Fantastico più', 'Herbie al rally di Montecarlo', etc.

SERA

Table with 8 columns showing program schedules for Sera. Programs include 'Telegiornale', 'Rai Sport - Notizie', 'Le avventure di Huck Finn', etc.

NOTTE

Table with 8 columns showing program schedules for Notte. Programs include 'Telegiornale', 'Agenda Zodiaco', 'Rai Educational', etc.

Tmc 2

Table with 2 columns showing program schedules for Tmc 2. Programs include 'Speciale registi italiani', 'Flash', 'Help', etc.

Odeon

Table with 2 columns showing program schedules for Odeon. Programs include 'Contentitore del mattino', 'Radiodays', etc.

Italia 7

Table with 2 columns showing program schedules for Italia 7. Programs include 'Tg News', 'Storie di maghi e di guerrieri', etc.

Cinquestelle

Table with 2 columns showing program schedules for Cinquestelle. Programs include 'Le tene di Chicago', 'Film thriller', etc.

Tele+ Bianco

Table with 2 columns showing program schedules for Tele+ Bianco. Programs include 'Pattinaggio su ghiaccio', 'Le avventure di Stanley', etc.

Tele+ Nero

Table with 2 columns showing program schedules for Tele+ Nero. Programs include 'Eloise, la figlia di d'Artagnan', 'Homicide: Life on the Street', etc.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare...

PROGRAMMI RADIO

Table with 4 columns showing radio program schedules. Columns include Raioduno, Raidue, Radiotre, and TMC.

L'Intervento

L'Emilia, il Pds e il "dalemismo" Che sciocchezze!

F. MATTEUCCI* A. RAMAZZA**

STRALCI di informazione della carta stampata hanno presentato in questi giorni un'immagine del Pds dell'Emilia Romagna in condizioni minoritarie, emarginato da Botteghe Oscure e in rivolta contro Massimo D'Alema. Si tratta di una sciocchezza, che tutti i dirigenti emiliani del Pds farebbero bene a non lasciare circolare, per un elementare rispetto della verità. Dall'Emilia Romagna - dove il partito esiste, è protagonista di una ricca esperienza

di governo ed esprime migliaia di dirigenti e militanti - ci sembra utile svolgere qualche riflessione sulla «Cosa 2».

Questo orrendo nome ha fatto breccia perché abbiamo proceduto troppo lentamente. Il congresso del Pds ha deciso in modo nitido l'obiettivo della costruzione di una nuova formazione politica della sinistra italiana. Poiché unire la sinistra è una meta difficile, proviamo a ragionare su come arrivare agli Stati Generali. Nell'assemblea regionale e in quella del Pds di Bologna, svolte poche settimane fa, abbiamo maturato idee e proposte. In primo luogo è necessario dare corpo all'elaborazione politica e programmatica del Forum, che è ancora patrimonio di ristretti gruppi dirigenti e fare camminare i temi più innovativi delle conclusioni del congresso nazionale.

Anche in una postazione regionale così avanzata per la sinistra, serve il coraggio dell'innovazione. Insieme ai sindacati, agli amministratori regionali, ai parlamentari e alla coalizione di centro-sinistra stiamo elaborando un'innovazione delle nostre politiche di governo.

Il lavoro, nell'epoca della competizione e delle tecnologie che sembrano divorare la possibilità di creare occupazione. Generare una politica che aiuti la competitività della nostra economia, ne temperi gli effetti di polarizzazione sociale e territoriale, promuova una radicale riforma del mercato del lavoro, governi la flessibilità, sprigioni una maggiore mobilità sociale.

L'innovazione dello stato sociale, per rispondere alle modifiche demografiche, ai nuovi flussi migratori e per generare politiche che migliorino la condizione giovanile, che è la cenerentola delle tradizioni politiche della sinistra. Per rinnovare la sinistra politica e il sindacato.

Il rapporto pubblico-privato, per confermare il tratto universalistico delle politiche di welfare e promuovere un nuovo, vero mercato sociale. Queste ed altre innovazioni, incardinate su una grande e

positiva tradizione di governo della sinistra di questa regione, devono dialogare con il governo dell'Ulivo, in una relazione dinamica fra l'Emilia Romagna e l'Italia.

Ancora. La scelta di fare dell'Italia una repubblica federale ci spinge all'elaborazione di un progetto federalista per la nostra regione. Elezione diretta del presidente della Regione, legge elettorale maggioritaria, una forte proposta di autogoverno. Questo progetto potrebbe avere una forte sponda nazionale se il lavoro, molto positivo, svolto dalla Bicamerale approdasse alla definizione della seconda Camera interamente elettiva su base regionale. Senza incompatibilità fra l'appartenenza ad essa e la carica di sindaco e presidente di Regione. Inoltre è necessario un federalismo fiscale che, lontano da forme di primitivismo federalista, definisca bene in questa materia il rango regionale e quello comunale sulla base del principio di sussidiarietà.

Queste due scelte aiuterebbero a togliere dal tavolo la discussione, eccentrica ed incomprensibile, sul partito dei sindacati. Un partito che non c'è e mai ci sarà.

Per proseguire i lavori di questo cantiere di idee già aperto svolgeremo nel corso dei congressi fondativi del nuovo partito una grande conferenza di aggiornamento programmatico e di governo per l'Emilia Romagna e per Bologna. Per ricollocare l'Emilia Romagna, mille miglia lontani da rivolte inesistenti e da salmerie che nessuno ci chiede di allestire.

La forza di attrazione del nuovo partito è dunque, a nostro giudizio, indissolubilmente legata alla capacità di mostrarne l'utilità per l'oggi nell'azione di governo ed indicare il fascino di una prospettiva. Così la nascita del nuovo partito non avrà prevalentemente il carattere di convergenza di gruppi dirigenti, aspetto che pur esiste e non deve divenire un demone, ma di un cantiere aperto a nuove energie, a partire dal tema così difficile per noi, anche in Emilia Romagna, del dialogo con le nuove generazioni.

La «Cosa» nuova che costruiamo è un nuovo partito. Partito è il nome che il nostro pensiero dà alle organizzazioni politiche. Il nostro progetto si colloca dentro l'orizzonte europeo dei grandi partiti popolari. Il bisogno di un radicale rinnovamento del rapporto tra il Partito e la società in questi anni lo abbiamo sentito sulla carne viva. Costruire un partito pluralista e federalista. Per noi, quella del pluralismo nella vita del partito, è una sfida. La sfida mai vinta da un partito in

Italia: fare del pluralismo interno una ricchezza e non una strada della dissoluzione di un partito. Pluralismo non per cristallizzare il passato ma come strumento di arricchimento dei legami con la società. Un partito federalista, con i piedi ben piantati nelle regioni, nelle province, nei comuni. Un partito che, nella sua costruzione e nel suo funzionamento, applica il principio della sussidiarietà. Una formazione politica che avrà assetti transitori nella fase fondativa e dovrà mescolare diverse culture: l'una e l'altra cosa, dopo gli Stati generali nazionali, dovranno essere guidati dal basso e non dall'alto. Un partito con un forte radicamento popolare ed un robusto insediamento sociale. Insomma un partito di impronta europea, non all'americana. Un partito che ha un leader forte e prestigioso, ma che non salta il problema della formazione di un gruppo dirigente allargato e coeso attorno ad un progetto politico. Un partito che costruisce una leadership diffusa nel territorio, alimenta un tessuto collettivo ed un radicamento sociale non episodici e dipana i tanti fili di un'organizzazione territoriale e tematica permanente.

Sono queste, a nostro giudizio, le caratteristiche di un partito democratico che raccoglie un consenso non volatile.

In Emilia Romagna e a Bologna svolgeremo, prima degli Stati generali insieme alle altre forze fondatrici, una grande discussione che coinvolgerà i loro aderenti i nostri 200mila iscritti, tutta la sinistra di questa regione. Le riunioni degli organi dirigenti nazionali del Pds previste per gennaio saranno l'occasione utile per prendere decisioni su questi temi.

L'Emilia non è muta e Roma non è sorda. Per questo sarà una discussione utile. Tutti insieme staremo lontani da sciocchezze del tipo: il problema del Pds emiliano è il «dalemismo». Sì, perché purtroppo in questi giorni ci è toccato leggere anche questo.

* Segretario Pds Emilia-Romagna
** Segretario Pds Bologna

Dalla Prima

Appunti per l'anno che verrà

FRANCO CAZZOLA

solo tale sia) che ciascuno era più interessato al proprio acuto, anche se fuori tempo, che al rispetto dello spartito così come era stato scritto. Potremmo avere come regalo di Natale per il 1998 meno solisti di fatto e più coralità? Potremmo avere un'orchestra che suona la stessa musica, che esegue la stessa opera?

Secondo regalo: è troppo chiedervi di dotare i vari esponenti del nostro tanto aspettato governo di un po' di capacità di riflessione. Soprattutto, prima di parlare con gli organi di informazione, avere le idee chiare su che cosa si vuole fare per riformare questo paese? Nel corso del 1997 troppe volte abbiamo assistito a dichiarazioni a metà, in cui si sostenevano alcune cose ma non definitive, non complete. Troppe volte abbiamo sentito affermazioni all'ora X smentite dagli stessi dichiaranti alla stessa ora X di qualche giorno dopo. Governare, riformare è certamente molto difficile, più oggi che solo trent'anni fa; sia perché sono passati trent'anni e le questioni si sono ancor più incrostate, surgate, ammuftite, sia perché le riforme oggi hanno sempre più bisogno di tecnici, devono essere provvedimenti complicati e complessi. E quindi hanno bisogno di riflessione, di tempi, non di semplici dichiarazioni ad effetto.

Terzo regalo: se uno qualunque di noi starnutisce, chi gli è intorno pensa che quello abbia il raffreddore; ma se starnutisce Prodi o D'Alema o Veltroni, che cosa può significare? Forse, anche in questo caso, che hanno un inizio di raffreddore; qualcuno potrebbe però pensare che se Prodi starnutisce c'è un significato ricondotto; forse vuole influenzare - cioè far venire l'influenza a - D'Alema in modo da avere campo libero e fare qualche nomina senza concordarla con il segretario del Pds, forse è un messaggio cifrato per la creazione del nuovo «centro» che deve essere sicuramente stato compreso da Di Pietro. Il regalo che vi chiedo è allora il seguente: poiché secondo gli organi di informazione fa più notizia lo starnuto di un «big» italiano che un terremoto in India, potreste convincere i nostri governanti e i big della nostra parte politica a chiarire, ogni volta che starnutiscono, che il rumore fatto è solo un vero e proprio starnuto; convincerli a fare starnuti chiari, forti, privi di equivoci. Forse è poco educato ma ci risparmierebbe tante e tante pagine di interpretazione dietrologica e forse ci sarebbe più spazio sui giornali e nei telegiornali o giornali radio per le notizie sui fatti che contano nella nostra vita terrena.

Quarto regalo (e ultimo per quanto riguarda il metodo del governare): potreste ricordare che si governa per qualcosa, per qualcuno, per trasformare valori in realtà, per far sì che i principi divengano fatti, comportamenti, azioni concrete. Nel caso specifico si tratterebbe di ricordare che governare da parte del centro sinistra significa realizzare cose che un governo di centro destra non vorrebbe mai e poi mai che avvenissero. Governare come sinistra e come centro sinistra

dovrebbe sempre basarsi su alcuni principi (forse vecchi ma sempre validi, credo, come ha ricordato ad esempio il cardinal Martini) e non su calcoli in termini di sola efficienza, valore monetario, bilancio finanziario (che contano come no, ma non costituiscono lo «scopo» di un governo di sinistra, di centro sinistra).

Per quanto riguarda il contenuto della attività del governo dell'Ulivo, i regali che vi chiedo non sono molti, e neppure nuovi, nel senso che queste richieste vi sono già state fatte negli anni passati, ma allora (negli anni 80 e 90) sapevamo che i governi avevano orecchie diverse, meno sensibili a certe parole, a certi obiettivi. Oggi speriamo di aver maggior fortuna. Non vi faccio la lista completa e analitica, vedete un po' voi che cosa da tre o quattro richieste generali potete ricavarne come doni specifici e concreti (materiali).

Si potrebbe avere in regalo un po' di occupazione? Cioè un po' di politiche serie, vere per il lavoro, che tengano conto del valore del lavoro e non solo del costo di questo? Politiche che producano ricchezza del valore lavoro e ricchezza dal prodotto del lavoro? Qualche anno fa si discuteva di «qualità del lavoro», qualità della condizione lavorativa, qualità della soddisfazione derivante dal lavoro. È possibile, senza mitologie e senza schematismi da Terza o Quarta Internazionale, vedere nel corso del 1998 azioni di governo che vanno in questa direzione. Il presidente del Consiglio di recente ha detto un «quasi sì»: possiamo sperare?

Si potrebbe avere in regalo una presa di coscienza da parte del governo tutto, che il Mezzogiorno continua ad essere una questione nazionale? E che non bastano alcuni sindaci pieni di buona volontà e di grandi capacità a risolvere una questione di tale portata e di tale spessore anche storico? Tutto nel corso del 1998? È vero che scriviamo le letterine a Babbo Natale e a Gesù Bambino ma non crediamo più da anni ai miracoli: ci basta che la strada sia imboccata concretamente, che si pongano le basi, che si dia un segnale concreto che si governa anche per risolvere nel tempo la questione nazionale del Mezzogiorno. Ma che si comincia subito, ora.

Si potrebbe avere in regalo una riduzione almeno del 20% della evasione fiscale (questo regalo si lo vorremmo nel

corso del 1998)? Un fisco meno arcigno e più funzionante? In modo tale da permettere di disporre di risorse per non tagliare più i servizi alla persona, l'assistenza, la cura della salute? Anche qui: non si chiede la luna, ma l'individuazione di un obiettivo (il 20%) e il suo effettivo raggiungimento. Per il restante 80% si vedrà con le prossime letterine di Natale.

Si potrebbe avere in regalo una vera riforma, ad esempio, delle varie polizie che operano nel nostro paese. Molti anni fa la sinistra si lamentava dell'esistenza di sette diverse polizie operanti in Italia, di recente il presidente della Repubblica ha parlato, credo, di 13 strutture investigative speciali o normali non è dato capire. Anche il so-

lo principio della razionalizzazione e dell'efficienza dovrebbe spingere ad agire per una vera riforma e non per un semplice «rifiuto» nominativo. Sento invece fiorire qua e là un desiderio di altre polizie che mi lascia alquanto perplesso. Per non parlare poi dell'estensione delle funzioni delle attuali polizie: ad esempio la decisione presa ad agosto, se mi ricordo bene, di affidare ai carabinieri il controllo nei cantieri edili del rispetto delle normative sulla sicurezza sul lavoro e sul rispetto dei contratti di categoria. Il nostro paese ha conosciuto tante forme di inflazione, quella più nota è quella monetaria, ma c'è stata e c'è tuttora l'inflazione di autorità (come è stata definita da un noto studioso italiano); la proliferazione cioè di strutture che regolano la nostra vita quotidiana (sono arrivato a contarne più di trecento e poi mi sono fermato senza completare il censimento). È possibile chiedere che nel 1998 si cominci a disboscare ciò che è cresciuto su se stesso senza alcuna logica amministrativa e/o organizzativa?

Mi rendo conto di aver avanzato troppe richieste per un solo Natale, ma i desideri si sono accumulati negli anni e, dopo il rodaggio dei pochi mesi del 1996, questo è il primo vero anno in cui si possono capire le cose che si possono e si devono chiedere per avere un governo che sia di centrosinistra. Non un regime ma un governo che, dopo aver fatto ciò che avrebbero dovuto fare i governi che di centrosinistra certamente non erano, si metta a fare ciò che ci si aspetta da un governo che conta su un consenso che va dai moderati (laici e cattolici) fino alla sinistra cosiddetta «antagonista». Un governo non un regime: il primo si fonda sul consenso e la legittimazione il secondo o sulla forza o sulla abilità nel distribuire «mance».

P.S. Forse potremmo tutti, governanti e governati, impegnarci anche a essere meno catastrofisti, ad avere un po' di più il senso della misura. Esempio: sembrava che dovesse caderci il cielo sulla testa se due o tremila albanesi rimaravano in Italia, se qualche decina di curdi si stabilivano da noi. Che cosa dovrebbe succedere in Germania, allora, visto che là le richieste di immigrazione sono di cinquemila «persone» al giorno? Meno drammaturgia per favore, se si vuole evitare la farsa o, come è più probabile, la tragedia.

In Primo Piano

Da Togliatti al "colpo di spugna" Un provvedimento sempre contestato

ORESTE PIVETTA

Amnistia non è una parola felice, soprattutto in tempi in cui si rivendicano i doveri della «memoria» nei confronti della nostra storia, del fascismo piuttosto che del nazismo, del gulag piuttosto che dei campi di Auschwitz. Amnistia significa dimenticare: un'alta privativa davanti a mimnesko, ricorda. Come dire che lo stato dimentica, che lo stato passa la spugna sulla lavagna del tempo. Non è solo lo stato moderno, lo stato democratico e repubblicano a soffrire d'amnesia (altra parola di nascita greca). Anzi l'amnistia era in origine prerogativa del re. L'istituto nasce dal potere di «clemenza sovrana», come l'indulto o come la grazia. L'amnistia è generale, l'indulto accorcia la pena, la grazia si concede ad personam. Nasce il figlio del re, i sudditi festeggiano, il sovrano gioisce con il suo popolo promulgando l'amnistia. E così per i matrimoni e per gli altri lieti eventi della famiglia reale. Come se Vittorio Emanuele, tornando dall'esilio, brindasse nelle sue tenute e ci liberasse dall'iva.

L'Italia repubblicana avvia la ricostruzione decidendo l'amnistia. La volle Palmiro Togliatti nel 1946, quando era ministro Guardasigilli e quando il paese e le alleanze politiche vivevano acute sofferenze, ma il fascismo e la dittatura erano alle spalle. Diceva Togliatti: «Stiamo liquidando una dura eredità, l'eredità del nazionalismo e del fascismo...». E interpretava una discussione che nelle fila del Pci aveva radici lontane, che risaliva ai giorni in cui la vittoria ormai si profilava. In alcuni riunioni della direzione comunista, tra l'agosto e la fine del '44,

Togliatti aveva sostenuto la necessità di una lotta inflessibile per l'applicazione delle leggi di epurazione («colpine i pesci grossi»), ma poi aveva concordato con una obiezione di Di Vittorio («Attraverso l'epurazione noi siamo apparsi come elementi che volevano spietatamente punire tutti coloro, e sono milioni, che hanno in qualche modo svolto attività fasciste. Non abbiamo saputo mantenere l'imponibilità che era la nostra in lunghi anni di azione politica unitaria nazionale» alludeva Di Vittorio al sostegno di massa al fascismo e alla necessità di incontrare anche chi quel sostegno aveva offerto) e aveva concluso: «Sull'epurazione bisogna riconoscere i successi ottenuti in condizioni difficilissime, però contemporaneamente noi dobbiamo riconoscere che alcuni elementi della nostra politica per farci strada nei ceti medi sono stati attenuati». Commissario per l'epurazione era allora Scoccimarro. L'intuizione storica e politica di Di Vittorio incontra il realismo di Togliatti, che aveva ben presente la strategia per costruire il nuovo paese democratico. L'amnistia del '46 corrispose allo stesso disegno: fu concessa per i delitti dei fascisti e dei partigiani legati alla guerra civile, doveva chiudere un periodo tempestoso e aprirlo alla politica. Allora si cominciò però a parlare di continuità o di continuismo. Malgrado l'accusa, noi posteri, che giudichiamo sommariamente e confrontando passato e presente, vorremmo dire che quella amnistia era animata da buoni intenti. Forse già dichiarava l'impotenza della giustizia a percorrere la propria strada, ma sicuramente non nasceva per salvare il portafoglio di questo o di quest'altro. La successiva storia repubblicana è invece tutto un anelito d'amnistie, di indulti, di grazie e di condoni: in mezzo secolo di amnistie ne sono state concesse una quarantina, hanno posto riparo a tasse invase, grattacieli fuorilegge, furti di ogni specie, truffe e millantato credito, a ogni sorta di reati che gli iter giudiziari non riuscivano a chiarire e a risolvere con un verdetto definitivo. Una resa senza appello: quando il tribunale non ce la fa più, quando il carcere è affollato, l'amnistia pone rimedio. È una sanatoria alla crisi ontologica, è la soluzione alle tensioni che derivano dall'applicazione di un codice che contrasta con la coscienza sociale del paese,

Silvio Berlusconi da presidente del Consiglio con Cesare Previti. Una delle tante manifestazioni al Palazzo di Giustizia di Milano a favore di Mani Pulite. De Gasperi e Togliatti in una seduta del Consiglio dei ministri poco prima della concessione dell'amnistia nel giugno del '46



Quando si dice

Amnistia

LE CIFRE DI TANGENTOPOLI

Oltre 4000 persone indagate;
281 condanne in vari gradi;
48 assoluzioni o proscioglimenti;
483 condanne davanti al Gup;
184 proscioglimenti davanti al Gup;
2570 richieste di rinvio a giudizio;
L'ammontare del giro di denaro di Tangentopoli è enorme: la Finanza ha calcolato che solo i reati fiscali accertati, connessi al pagamento di tangenti, ammontavano a 3.609 miliardi a fine '96.

L'amnistia per i reati connessi a tangentopoli? È da tempo che va e viene sui giornali. Ma stavolta il tempo sembra quello buono anche perché è la Camera Luciano Violante. Un argomento che scatena grandi passioni e polemiche nel mondo politico.

Ma politici a parte che ne pensano invece i costituzionalisti di un'amnistia nel '99 a riforme istituzionali chiuse e a condizione della restituzione del malto?

Il professor Antonio Baldassarre, ex presidente della Corte costituzionale, commenta così la proposta di Violante: «Mi pare che il significato sia questo: azzeriamo tutto perché le condizioni della politica degli anni passati erano particolari e diverse rispetto a quelle che abbiamo istaurato ora, alla condizione però che il danno prodotto allo Stato da queste pratiche illecite sia in qualche modo risarcito. È un'idea che a mio avviso è condivisibile nel senso che prende atto che è stato un fenomeno molto vasto e che era una condizione generale della politica prima di tangentopoli».

Ma non c'è il rischio che tutto ciò possa diventare un colpo di spugna e basta? «Più che un'amnistia io vedrei la formula del condono. In questo caso chi vuol be-

neficiare della cancellazione del reato deve venire allo scoperto perché deve autode-nunciarsi e restituire quanto illecitamente preso. Si toglie soltanto la sanzione penale perché si riconosce che quel tipo di politica affaristica è stata in realtà molto più diffusa di quanto sia emerso finora attraverso i processi».

Politici, manager dello Stato, pubblici ufficiali potrebbero tornare al loro ruolo tranquilli come nulla fosse accaduto? «Io qui preciserei. Mi limiterei al condono della corruzione politica. La corruzione di un amministratore o di un pubblico ufficiale che non fa politica è una cosa parzialmente diversa. E alla corruzione politica introdurrei anche il limite della non possibilità di politica attiva successiva. Ne farei un'ulteriore condizione».

Lanciare l'amnistia nel momento in cui Silvio Berlusconi si trova nella bufera giudiziaria e i magistrati chiedono l'arresto di Previti potrebbe dare la sensazione di uno scambio politico per fare arri-

I Costituzionalisti

«Può simboleggiare un passaggio di epoca. Resta il sospetto che ci sia lo scambio con le riforme»

tributari, in occasione di una nuova disciplina fiscale) per facilitare il passaggio tra un sistema e l'altro e a quel punto, rifatto il codice, il parlamento decise che tanto valeva fare in modo che l'amnistia assumesse i caratteri dell'eccezionalità. Mentre fino ad allora amnistia e indulto venivano concessi con decreto del presidente della repubblica, poi sarebbe stato il parlamento a concederla con la maggioranza dei due terzi e in casi straordinari, se scoppiava la guerra, per una calamità naturale, il terremoto, l'eruzione del Vesuvio.

L'ultima calamità naturale registrata in Italia, prima del terremoto in Umbria, si chiama Tangentopoli. In realtà l'espressione è limitativa, perché rimanda inevitabilmente al 1992 e al povero Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio. Tangentopoli, con il passare degli anni, s'è fatta gigantesca e

scandalosa, al punto che persino l'onorevole di Forza Italia Alfredo Biondi, commentando le parole di Luciano Violante, ha dichiarato che è da sempre contrario ai colpi di spugna, dopo aver ricordato che «in sette diverse legislature ho sempre votato contro». Biondi, in verità, appena divenuto ministro di Grazia e Giustizia nel governo Berlusconi, s'era affrettato a rassicurare: lui da vecchio liberale rieteneva l'amnistia e l'indulto strumenti da evitare, un rimedio spesso peggiore del male, perché crea una giustizia parziale nel tempo, nell'occasione e nei soggetti. E lui, Biondi, è un garantista vero, non a corrente alternata. Peccato che esattamente due mesi dopo aver pronunciato queste nobili parole, il governo del ministro Biondi varava per decreto legge le norme sulla custodia cautelare che mettevano in libertà tutti i tangentisti di que-

sto periodo c'è. La richiesta di rinvio a giudizio è per il leader dell'opposizione non per un peones qualsiasi e il ruolo del presidente della Camera è quello di rendere meno tesi i rapporti tra maggioranza e minoranza». Il professor Livio Paladin, anche lui ex presidente della Corte Costituzionale, ha una posizione attendista e non risparmia frecciate. «Mi riesce difficile dare un giudizio finché non capisco a quali reati si riferisce e a quali condizioni. Certo restituire il malto, ma per quali reati? Vorrei

capire se si arriva al caso Previti perché il tipo di reato che gli viene imputato non è ammissibile. In ogni caso stenterei a immaginare un'amnistia generalizzata per tutti i casi di corruzione, semmai un indulto».

Ma è stato opportuno porre oggi il problema, quando indagini sono in corso, quando appunto c'è il caso Previti in piedi?



è la dimostrazione che lo stato preferisce rinunciare alla pena piuttosto che riformare quei settori della legge inadeguati di fronte ai cambiamenti della società. È la prova del silenzio: non ce la faccio più, non so che dire, taccio. Oppure è la prova dell'assenso: se spalmi d'asfalto e cemento la costiera amalfitana, lascia fare al tempo, primo o poi anche l'abuso verrà risanato.

Il dibattito, questa volta tutto politico, a proposito dell'amnistia venne ripreso dopo la fine del terrorismo: anche in questo caso chi proponeva l'uno o l'altro provvedimento (sono ondovighe le fortune di amnistia e indulto) si richiamava e si richiama al realismo della pacificazione e a Palmiro Togliatti. Dire l'ultima parola alla stagione del piombo e delle brigate rosse, chiudere con gli anni di piombo. Ma il ritorno al dopoguerra è un'accomodante risorsa retorica:

L'Italia di Togliatti usciva da una dittatura e avevano vinto gli antifascisti, l'Italia insanguinata dal terrorismo era, tutto sommato, con tanti difetti, con la Dc al semplice governo, con le trame nere e i servizi corrotti, un paese democratico, di un democrazia imperfetta ma fruibile.

L'amnistia avrebbe dovuto trovare un nemico insormontabile nel nuovo codice di procedura penale, che venne varato nell'ottobre 1989 e che avrebbe dovuto sveltere le procedure, introducendo forme di giustizia negoziata. Chi ammette la propria colpa si vede ridurre in modo consistente la pena e il processo si può concludere rapidamente, senza peraltro tutta quella pubblicità che sempre investe il protagonista di un procedimento penale. Il nuovo codice trascinò con sé ovviamente un'amnistia (capitò anche nel 1982, per i reati

tributari, in occasione di una nuova disciplina fiscale) per facilitare il passaggio tra un sistema e l'altro e a quel punto, rifatto il codice, il parlamento decise che tanto valeva fare in modo che l'amnistia assumesse i caratteri dell'eccezionalità. Mentre fino ad allora amnistia e indulto venivano concessi con decreto del presidente della repubblica, poi sarebbe stato il parlamento a concederla con la maggioranza dei due terzi e in casi straordinari, se scoppiava la guerra, per una calamità naturale, il terremoto, l'eruzione del Vesuvio.

L'ultima calamità naturale registrata in Italia, prima del terremoto in Umbria, si chiama Tangentopoli. In realtà l'espressione è limitativa, perché rimanda inevitabilmente al 1992 e al povero Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio. Tangentopoli, con il passare degli anni, s'è fatta gigantesca e

scandalosa, al punto che persino l'onorevole di Forza Italia Alfredo Biondi, commentando le parole di Luciano Violante, ha dichiarato che è da sempre contrario ai colpi di spugna, dopo aver ricordato che «in sette diverse legislature ho sempre votato contro». Biondi, in verità, appena divenuto ministro di Grazia e Giustizia nel governo Berlusconi, s'era affrettato a rassicurare: lui da vecchio liberale rieteneva l'amnistia e l'indulto strumenti da evitare, un rimedio spesso peggiore del male, perché crea una giustizia parziale nel tempo, nell'occasione e nei soggetti. E lui, Biondi, è un garantista vero, non a corrente alternata. Peccato che esattamente due mesi dopo aver pronunciato queste nobili parole, il governo del ministro Biondi varava per decreto legge le norme sulla custodia cautelare che mettevano in libertà tutti i tangentisti di que-

sto mondo. Fu quando Di Pietro pronunciò, a nome dei colleghi giudici, il famoso discorso: «Fino ad oggi abbiamo pensato che il nostro lavoro potesse servire a ridurre l'illegalità nella società... L'odierno decreto legge, a nostro giudizio, non consente più di affrontare efficacemente i delitti su cui abbiamo investigato. Infatti persone raggiunte da schiacciati prove in ordine a gravi fatti di corruzione non potranno essere associate al carcere neppure per evitare che continuino a delinquere o a tramare per impedire la scoperta dei precedenti misfatti, talora per sino comprendo gli uomini a cui avevamo affidato indagini nei loro confronti...». Sembra di rileggere le ultime ore romane. Il decreto Biondi non sarebbe stato una amnistia, ma era subito diventato il decreto salvadri. Il leghista Maroni, ministro degli interni, aveva firmato ma non



appartengono ad una fase storica ormai superata. L'amnistia di Togliatti nel '46 per intenderci».

Decisamente contrario è lo storico **Pietro Scoppola**: «Non ho parole per esprimere il mio stato d'animo. Nel momento in cui il leader dell'opposizione minaccia di fare saltare la Bicamerale se non si risolve, in un certo senso che è abbastanza evidente, il problema della giustizia, la dichiarazione di Violante sull'amnistia mi sembra sconcertante. Questo segna negativamente il processo di riforma di fronte all'opinione pubblica e alla coscienza civile del paese. Il problema di chiudere tangenti esisterà, ma non è certo questo il momento per porlo. Non si può porre nello stesso tempo in cui sotto processo il leader dell'opposizione che ha minacciato di fare saltare la Bicamerale. Non sarà vero, ma si dà l'impressione di uno scambio che è offensivo per la coscienza civile e sinistra per l'immagine della democrazia italiana. L'amnistia si può fare, ma dopo, a bocce ferme e non sotto la minaccia di un ricatto sulla Bicamerale. Sulla Bicamerale ci sono già tante perplessità e motivi molto seri di riserva. Adesso si aggiunge questo elemento. No, siamo fuori strada».

Il professor **Paolo Armaroli** è un costituzionalista (ordinario di diritto comparato all'Università di Genova) ed è anche deputato di An. «Mi pare di aver capito - dice - che il presidente Violante associa in qualche modo la riforma costituzionale all'amnistia. Se questo è il senso devo dire che è apprezzabile il suo intervento. La preoccupazione di molte persone responsabili a destra e a sinistra, è che la transizione non finisca mai. E se la transizione non finisce mai, torna l'eterna palude: torna un centro contro la destra e la sinistra. Il bipolarismo andrebbe in bocca ai pesci e la seconda Repubblica non nascerebbe mai. Se ho interpretato correttamente il pensiero di Violante è che con la seconda Repubblica si devono chiudere i conti con la storia della prima Repubblica a patto però, come diceva Violante, che il malto venga restituito alle casse dell'erario. Se questo è il senso delle dichiarazioni del presidente della Camera non posso che esprimere un giudizio positivo».

C'è però chi osserva che i tempi scelti per lanciare l'ipotesi di amnistia possono rendere meno credibile il processo di riforma costituzionale e potrebbe sembrare uno scambio politico con l'opposizione il cui leader è oggi in guai giudiziari. «Capisco che vi possono essere delle preoccupazioni, ma non si può andare avanti tutta una vita con le dietrologie. Il fatto che le dichiarazioni di Violante cadano in questo momento possono dare esca a qualche sospetto da una parte, però possono rilanciare alla grande il processo di riforma costituzionale che è poi quello che sta più a cuore agli italiani».

Un altro costituzionalista, il professor **Beniamino Caravita**, boccia l'iniziativa di Violante. «Non mi sembra una cosa gradevole questa uscita del presidente della Camera. Mi pare che si stia facendo troppa confusione fra il piano politico e quello giudiziario. Sono convintissimo che vi sia stato un uso fuori misura della giustizia e dell'inchiesta penale. Ma come cittadino mi piacerebbe anche che non venisse messa una pietra sopra tutto quello che è successo e che alla fine mi si dicesse che qualcuno è colpevole, ma che qualcun altro è innocente. Mi piacerebbe avere una parola su tutte queste vicende. L'amnistia si conclude invece con un chissà. D'altro canto l'intervento di Violante sembrerebbe fare da pendente all'infelice uscita di Berlusconi quando ha detto che se si arresta Previti saltano le riforme. Quindi forse da parte di tutti, maggioranza, opposizione, cariche istituzionali sarebbe bene che si evitasse questo scambio fra il piano politico e il piano giudiziario. Ne guadagnerebbe la praticabilità delle riforme».

Raffaele Capitani

non aveva letto: fu l'inizio della fine. L'amnistia l'aveva già invocata Previti, subito dopo il successo elettorale, per chiudere la storia di Mani pulite. L'idea dell'amnistia riprendeva a veleggiare nell'agosto di due anni fa. Flick era solo un dotto avvocato, consigliere di Prodi, leader dell'Ulivo, per la giustizia. Pronunciò la famosa parola, poi si corresse: «Ho usato in modo provocatorio questo termine, perché ero sicuro che avrebbe scatenato un dibattito... Penso a una amnistia impropria o condizionata, qualcosa di molto simile al patteggiamento e che comunque preveda sanzioni». Ancora una volta si doveva uscire dall'emergenza di Mani pulite. Pagando, secondo Flick, «la tassa sui profitti di regime», subendo l'esilio dalla politica e dalla pubblica amministrazione. Flick si guadagnò l'ostilità universale. Gasparri proclamò: «Niente colpi di

spugna o scorciatoie: la via ordinaria è sempre la migliore, tutte le altre hanno il sapore di un'amnistia strisciante, che è inaccettabile».

Altre questioni giudiziarie vennero sollevate, la bicamerale, la distinzione delle carriere dei giudici, la composizione del Csm. Le polemiche si inasprirono. Storia vicina. Poi si denunciarono i tentativi di corruzione dei giudici, poi arrivò l'avviso di garanzia per Previti, poi toccò a Berlusconi, poi ci si interrogò sui quattrini che viaggiavano tra l'Italia e la Svizzera, tra le tasche di Pacifico e quelle di Squillante. La conclusione non è data. L'avvocato Flick, divenuto ministro, annunciò che si doveva uscire da Tangentopoli. Prodi gli diede ragione. Cercavano una soluzione politica a Tangentopoli. La soluzione che passa per i processi, i verdetti, le eventuali condanne, è troppo semplice.

La Lettera

«Caro Gesù, per 15 giorni vorrei solo sentirmi "normale" Nonostante il mio Aids»

STEFANO GOFFI

CARO Gesù Bambino, anche quest'anno è arrivato il Natale: «anche quest'anno sono arrivato a Natale!» sai Gesù, mi sembra buffo trovarmi qui a scrivere una lettera per chiedere un regalo a Gesù Bambino, mi sembrava più ovvio che te le avessi scritto da bambino quando ancora avevo un cuore puro, non ero condizionato da altre cose e riuscivo a credere in Te.

Invece mi rendo conto che nonostante l'età, già da bambino avevo delle cose in cui credere: credevo alla prepotenza, credevo alla ragione del più forte. Ora invece a 34 anni, ho capito che ci sono cose più importanti per le quali vale la pena di vivere, capisco che sopra di tutto, l'unico vero significato della vita è: «Amare». E allora adesso che ho capito questo, che mi sono liberato da tante maschere, sento che credo in Te, ed è per questo che sono qui a scriverti.

Sai caro Gesù, voglio chiederti per questo Natale un regalo grosso: «Vorrei in questo periodo di Natale, non essere diverso e non sentirmi diverso». Mi rendo conto che sono due i regali che chiedo: a Te chiedo quello di non essere diverso, alle persone che incontrerò chiedo quello di non farmi sentire diverso. Come Tu ben sai, io sono malato di Aids, da 12 anni convivendo con il virus dell'Hiv e da due anni vivo in Aids conclamato; ormai l'Aids è parte della mia vita, è in ogni mio pensiero, è in ogni mio progetto, è in ogni mia azione, ormai è anche prima di me, si, viene anche prima della mia persona! Ecco, quello che ti chiedo caro Gesù, è quello di sentirmi normale, di sentirmi Stefano: prima di tutto essere Stefano!

Fammi stare 15 giorni senza vedere un dottore o un ospedale; fammi passare giorni senza vedere nessun ago o qualsiasi altra cosa che mi violenta; fammi stare 15 giorni senza l'angoscia di quell'orologio che suona troppo spesso per ricordarmi le medicine «per ricordarmi che sono malato di Aids»; fammi vivere 15 giorni in cui sia io e non le medicine a decidere quando mangiate e quando no, quando dormire e quando no; fammi stare 15 giorni con i miei amici senza continuare a dire «no, non posso!», fa che per 15 giorni non mi bruci più lo stomaco, anche se ha ragione perché dopo molti anni ad ingerire 20-25 pastiglie al giorno è il minimo che può fare; fammi vivere per 15 giorni con uno stipendio normale potendo così scegliere della mia vita e non continuando a chiedere la carità perché lo stato mi dà 380.000 di pensione al mese; fa che per 15 giorni io possa vedere il mio futuro e non quello che vedo nelle sale d'attesa dei reparti di malattie infettive; fa che per 15 giorni io viva normalmente, che mi abboni al giornale per «un anno» senza pensare se è il caso o no; che rinnovi il passaporto per 5 anni pensando che mi potrà servire; fa, caro Gesù Bambino che

per 15 giorni io viva senza l'angoscia dell'Aids. Agli altri, Gesù, chiedo di non farmi sentire diverso. Vorrei per 15 giorni non sentirmi diverso, non sentirmi marchiato: vorrei essere consapevole che se una ragazza non mi vuole, è perché non gli piaccio, non perché sono un malato di Aids; vorrei essere consapevole che se non mi danno un lavoro è perché non hanno bisogno di un operaio e non perché sono malato di Aids; vorrei essere consapevole che se non mi stringono la mano dopo un incontro, è solo per sbadataggine o per maleducazione e non perché gli ho appena raccontato che sono un malato di Aids; vorrei essere consapevole che se mi fanno un favore, un regalo o altro, non lo fanno per compassione perché sono un malato, ma lo fanno perché sono Stefano; vorrei non sentire, come in questi giorni, che in un ospedale dove era stato tutto orga-

nizzato per un operazione ad un ragazzo, dopo che si è saputo che era sieropositivo, l'operazione è saltata «perché l'ospedale come scelta ha fatto quella di non operare i sieropositivi».

Sai, caro Gesù, questa lettera te la scrivo io, ma lo faccio anche a nome di Romina, Fabrizio, Rosaria, Bruno e di tantissime altre persone. Sai, caro Gesù, è appena passato il 1 dicembre, giornata mondiale per la lotta all'Aids ed ancora sono dispiaciuto, perché è quasi passato inosservato. E questo, non è male solo per noi perché ci fa pensare che forse si è abbassata la guardia e quindi non c'è più molto impegno e collaborazione per sconfiggere questa malattia, ma è male perché non c'è informazione.

Quest'anno, con l'avvento (non il Tuo «Avvento» ma un altro) dei nuovi medicinali, non c'è stato un aumento di casi di Aids, però guardando le percentuali fra tossicodipendenti, omosessuali ed eterosessuali, l'unico aumento è solo in quest'ultima categoria, quindi penso alla maggior parte degli adolescenti e non, che non hanno una giusta informazione e che rischiano grosso, solo per colpa di uno Stato che manca. Quest'anno non si è

fatta nessuna pubblicità e i giornali ne hanno parlato ben poco, hanno dato più risalto alle battaglie fra i vari responsabili delle grandi associazioni, che ancora faticano a capire che bisognerebbe mettere insieme le forze che si hanno e non dividerle, perché alla fine chi ci rimettono sono sempre i malati che beneficiano del loro impegno e dei loro sforzi.

LO SO GESÙ che non dovrei lamentarmi, che Tu hai vissuto solo 33 anni e io ne ho già 34 (questo vuol dire che ho a disposizione un altro giro, dato che ho passato i 33?) Ma ancora non ho la Tua forza: a proposito, l'anno scorso quanto ti ho scritto ti dicevo che ero sicuro che Tu nascevi sieropositivo: «Come stai ora? Come vanno le tue analisi? Sai le mie ultimamente non vanno bene e dovrei cambiare i medicinali, solo che c'è un problema: non ci sono. O almeno non ci sono in Italia ma in America sì. Che grande ingiustizia! Forse avrò fortuna e riuscirò prima o poi a inserirmi in un «protocollo per uso compassionevole» (questo nome ti fa capire come vanno le cose quaggiù!), ma di questo davvero non mi posso lamentare, perché se penso che nel mondo ci sono 30 milioni di persone Hiv e

Aids e che di queste il 90% è nei paesi del Sud del mondo e che per questi già l'Azt è un sogno, beh mi dico che ho delle cose per cui devo vivere e lottare. A proposito, da te che medicine ci sono?

Caro Gesù Bambino, rileggendo la lettera mi rendo conto che non era solo per chiederti questi regali che ti ho scritto, ma l'ho fatto anche perché avevo bisogno di parlare con Te, avevo bisogno di parlare con qualcuno che so che mi vuole bene, perché qui da noi spesso non abbiamo nessuno con cui parlare di questo oppure non ci sentiamo liberi di dire: «Sai, io sono un malato di Aids» perché abbiamo di venire esclusi. Ora caro Gesù Bambino ti saluto con un grosso abbraccio ed un bacio, tanto Tu lo sai che non ti posso infettare.

Tuo Stefano.

P.S. Caro Gesù Bambino, mi rendo conto di averti chiesto troppe cose, se non avessi tutto questo tempo, per risparmiarne potresti trovare una medicina per sconfiggere l'Aids. Comunque, nonostante tutto, quello che voglio è fare il Natale con Te.

Associazione Giovanni XXIII

Da 12 anni convivivo con il virus dell'HIV. Desidero una tregua da medicine e ospedali

Chiedo più informazione e maggiore unità fra le associazioni. Con le divisioni a rimetterci sono i malati

Anima mia

per giorni di festa in compagnia



A Natale tornano i Cugini di Campagna, le tastiere Bontempi, Star Trek, Starski e Hutch con Il meglio di Anima Mia, il fortunato spettacolo di Fabio Fazio e Claudio Baglioni. Due ore semi-serie e irresistibili per rivivere in una serata di festa tutto lo spirito dei fantastici anni '70. Due ore di divertimento per un regalo veramente peace and love.



Videocassetta e fascicolo in edicola a L. 20.000

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL

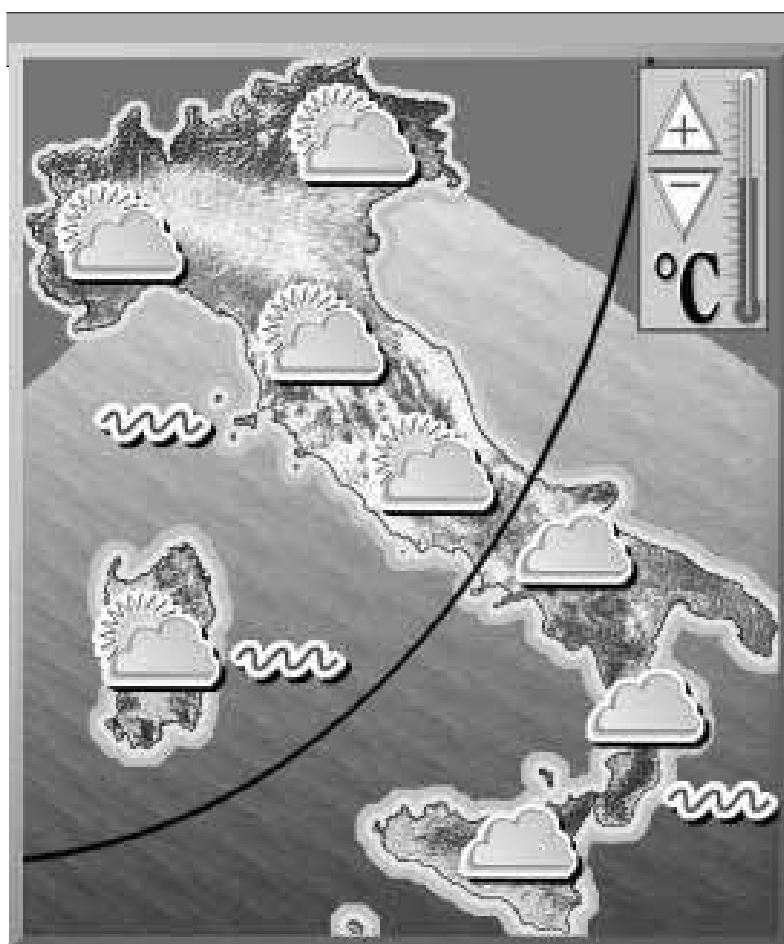
(AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FIAMMINGHI)
(MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 3 giorni (2 notti).
Quota di partecipazione: lire 625.000
Suppl. partenza da Bologna lire 80.000
Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000
Tasse aeroportuali lire 44.000
Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%
Diritti iscrizione lire 40.000

La quota comprende: volo di linea a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la "Vienna card" che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np	np	L'Aquila	1	8
Verona	6	7	Roma Ciamp.	6	13
Trieste	9	10	Roma Fiumic.	4	14
Venezia	3	6	Campobasso	6	9
Milano	4	8	Bari	5	14
Torino	4	9	Napoli	9	15
Cuneo	np	7	Potenza	5	9
Genova	11	12	S. M. Leuca	12	15
Bologna	4	8	Reggio C.	10	16
Firenze	4	12	Messina	11	16
Pisa	5	10	Palermo	13	17
Ancona	7	9	Catania	5	13
Perugia	6	11	Alghero	11	16
Pescara	2	12	Cagliari	11	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3	3	Londra	7	8
Atene	12	17	Madrid	4	12
Berlino	1	2	Mosca	-13	-8
Bruxelles	2	3	Nizza	8	14
Copenaghen	2	1	Parigi	7	7
Ginevra	0	9	Stoccolma	-2	-1
Helsinki	-2	-2	Varsavia	0	1
Lisbona	11	17	Vienna	2	4

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: un debole sistema nuvoloso, di origine atlantica, tende a portarsi sulle nostre regioni. Nel corso delle prossime ore tenderà a dividersi dirigendo la parte settentrionale verso la Germania, mentre la rimanente si porterà a Sud-Est.

TEMPO PREVISTO: poco nuvoloso sulle regioni settentrionali, tranne degli addensamenti stratiformi originati dal sollevamento della nebbia. Al primo mattino e dopo il tramonto, foschie dense e nebbie fitte, ridurranno notevolmente la visibilità specie in pianura. Sereno o poco nuvoloso sulla Sardegna e sulle regioni centrali con residui addensamenti in mattinata sull'isola. Foschie dense ridurranno la visibilità sulle zone pianeggianti. Nuvoloso o molto nuvoloso sulle rimanenti regioni meridionali e sulla Sicilia con precipitazioni sparse che interesseranno principalmente l'isola, la Calabria, la Basilicata e la Puglia.

TEMPERATURE: in lieve aumento sulle regioni settentrionali, stazionaria altrove.

VENTI: deboli: variabili al Nord, settentrionali al Centro; sempre settentrionali, ma d'intensità moderata, al Sud.

MARI: mosso il mare e canale di Sardegna, il Tirreno settore ovest e localmente lo Ionio meridionale. Pocco mosso i rimanenti.

Mercoledì 24 dicembre 1997

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

Violenza

Sei miliardi per il programma Ue

Il programma Ue per finanziare i progetti anazionali a difesa della violenza contro donne e bambini si chiama Dafne, come la ninfa perseguitata dalle attenzioni amorose di Apollo, che per sfuggirgli si trasformò in alloro per intercessione degli dei. Da oggi Dafne sarà in grado di elargire sei miliardi di lire a 47 progetti congiunti europei (tra questi 11 includono l'Italia) che si occupano della difesa dei diritti di donne e bambini vittime della violenza. L'aiuto comunitario, concesso per iniziativa della commissaria Ue Anita Gradin, verrà erogato a organizzazioni non governative. Tra queste figurano una rete di esperti che si occupano della ricerca dei bambini scomparsi, e una organizzazione antipedofilia che si propone di aiutare i pedofili condannati a non ricadere nel tragico reato. C'è anche un progetto per combattere la pedofilia su Internet e uno contro le discriminazioni di giovani gay e lesbiche. Tra i progetti di cui fanno parte organizzazioni italiane ci sono l'Nch Action (It-Fin-Gb): per rendere Internet sicuro ai bambini (90.000 ecu, circa 174 milioni di lire). Ancora: Telefono Azzurro e Childline Uk (It-Gb-Fr-Gr): per creare una rete telefonica europea per le piccole vittime di abusi; Ecpat (Bel-Fr-Fin-It-OL-Svez-Gb): un progetto di film per la lotta contro prostituzione e pornografia infantile (87 milioni); Arcigay-Arcilesbica (It-Irl-Fin): per combattere la violenza contro giovani omosessuali con l'addestramento di operatori (36.192 ecu = 70 milioni di lire); Inicativas y Estudios Sociales Vedra (Sp-It-Dan-Germ): per combattere abusi a handicappate (41.034 ecu = 79 milioni); Caritas di Diocesi di Linz (Aus-Germ-It): per aiutare donne a creare una rete di supporto (90.988 ecu = 176 milioni lire).

Da tre anni il progetto dell'Ispes mette in rapporto servizi e cittadini

«Con le famiglie risorsa istituzioni non più nemiche»

In 5 regioni nuclei familiari consigliano e indirizzano altri concittadini bisognosi di aiuti. Mario Dossoni, responsabile dell'Istituto: «Per riformare le politiche sociali occorre ripensarne i soggetti».

ROMA. Collaborazione, informazione, aiuto, assistenza, sostegno. Imperativi categorici che vengono chiamati in causa quando si parla di Stato sociale. Cardini arrugginiti o inesistenti quando si pensa a molte realtà del paese e questioni fondamentali nel dibattito sulla riforma del welfare. È scontato dire che il governo e le istituzioni dimenticano i loro cittadini, le esigenze e i mille problemi di ogni giorno: chi è solo, chi ha bisogno di aiuto, chi ha figli ed è in difficoltà. Così, la cittadinanza si organizza, allargando per una volta le maglie della (scarsa?) solidarietà che si è andata progressivamente perdendo, soprattutto nei grandi centri urbani. E così nasce un nuovo modello: quello delle «famiglie risorsa», in grado di mettere al servizio degli altri la propria esperienza, il proprio patrimonio, per aiutare, indirizzare, sostenere i propri simili in difficoltà. Il tutto gratuitamente.

Le famiglie risorsa sono nate da un progetto dell'Ispes (Istituto per la promozione e lo sviluppo economico e sociale) tre anni fa in cinque regioni. «Siamo partiti - dice il sociologo Mario Dossoni, responsabile dell'Istituto - dalla convinzione che per parlare di politiche sociali bisogna ripensarne i soggetti. Rivedendo non solo le istituzioni, ma anche le forme di aggregazione sociale e i cittadini che si organizzano per gestire le politiche sociali. Secondo punto fondamentale è che, per farlo, sono necessari servizi e strutture che non offrano più prestazioni predefinite, ma che siano in grado di prestare attenzione e prevedere condizioni per rispondere meglio alle esigenze dei cittadini». In poche parole, si trattava di creare da un lato una condizione di maggiore flessibilità all'interno dei servizi sociali, sanitari e amministrativi (locali, provinciali e regionali), dall'altra di connettere i cittadini a questi servizi in maniera più operativa, realizzando un circuito di maggiore e reciproca informazione su offerte ed esigenze dei singoli. Sono na-

te così le famiglie risorsa, ovvero persone capaci e disposte a fornire la propria esperienza per un nuovo servizio di solidarietà e volontariato. E - una bella novità - non si tratta solo di famiglie intese nel senso più tradizionale del termine: «Per famiglie - dice Dossoni - intendiamo uomini e donne che abbiano capacità di cura e solidarietà all'interno del loro nucleo affettivo, capaci anche di sostenere altre persone nelle loro scelte, che è la cosa più difficile. Faccio un esempio: una persona che si separa fa una scelta difficile ma coraggiosa, perché mette in condizione anche l'altro/l'altra di cambiare la propria vita». Il progetto dell'Ispes è stato sostenuto finanziariamente dalla fondazione olandese Bernard Van Leer, che fa capo a un'azienda di packaging, la quale da anni utilizza parte del suo bilancio attivo in iniziative per l'infanzia in 42 paesi. Così si è pensato anzitutto ad aiutare le madri che hanno appena partorito e i nuovi padri, dal periodo di degenza ospedaliera al primo periodo di ritorno a casa con i neonati; a organizzare risorse nuove per gli adolescenti (centri, attività, laboratori), ad affiancare le famiglie che hanno minori in difficoltà. «L'esperienza è nata in Basilicata, poi si è estesa ad Emilia, Lazio, Sardegna e Calabria. Abbiamo cominciato col mettere insieme i servizi sanitari e sociali che si occupano di infanzia e famiglia, promuovendo incontri con gli operatori del settore. Poi abbiamo individuato nei quartieri e nei comuni le famiglie che potevano impegnarsi anche con gli altri. Lavorare dunque su nuove relazioni e rapporti tra reti *formali* (le istituzioni) e *informali* (le famiglie) è elemento essenziale per ripensare, appunto, le istituzioni. Si rende possibile così immaginare dei soggetti capaci di ridisegnare le politiche sociali, non più rivolte solo al singolo ma capaci anche di lavorare sulla "normalità", ovvero su esigenze di ogni giorno».

Così, a Parma come a Melfi, Ma-

tera e Nuoro, ci sono famiglie pronte ad accudire altre per fornire suggerimenti se il neonato appena arrivato a casa non dorme come dovrebbe, oppure in grado di indirizzare nei luoghi giusti chi ha un figlio tossicodipendente. A Matera, andando in giro per altre «missioni», le famiglie risorsa hanno scoperto che molti anziani soli erano a conoscenza della possibilità di chiedere l'assistenza domiciliare ma non di riempire i moduli di domanda: presto fatto. A Melfi, donne che svolgono lavori stagionali hanno la possibilità, grazie ad altre donne, di tenere i figli in asili aperti anche durante l'estate, e ora anche il sabato pomeriggio hanno due ore libere per andare a fare la spesa. Già, ma così non si rischia di accentrare solidarietà e assistenza nelle mani di pochi cittadini alleviando il lavoro delle istituzioni? «Non credo - prosegue Dossoni - perché le specifiche competenze rimangono separate. Le famiglie risorsa non si sostituiscono a pediatri, psicologi e assistenti sociali, ma fanno sapere agli altri che questi servizi esistono e mettono i servizi di fronte al dovere di lavorare sempre meglio. Non solo sono in grado di aggiornare gli operatori e indirizzarli su problemi mirati, ma anche le famiglie contattate iniziano a servirsi di più degli specialisti perché sono altri cittadini che li hanno mandati in quelle strutture».

I risultati del progetto «Famiglie risorsa» sono elencati e riassunti dal direttore dell'Ispes: «Una maggiore e diversa conoscenza dei servizi, la riorganizzazione delle loro prestazioni, l'apertura di un canale nuovo per fare arrivare le esigenze delle famiglie ai servizi, e la comprensione che, per individuare servizi innovativi, bisogna passare per nuove forme di organizzazione della cittadinanza. È in sostanza il modo migliore per estendere il diritto di cittadinanza e una sorta di

abecedario essenziale per riscrivere il welfare». La risposta alle molteplici iniziative di questi tre anni sono state buone: molte famiglie si sono attivate e l'informazione è passata prevalentemente attraverso di loro; non ci sono stati casi di discriminazione razziale o di intolleranza. A Ravenna fanno parte delle famiglie risorsa anche cittadini extracomunitari. «È stata una scelta precisa: non abbiamo fatto pubblicità al nostro progetto perché volevamo testare la funzionalità dei gruppi informali. Difficilmente si rivela efficace l'informazione che passa attraverso i manifesti: per esempio le campagne sull'affidamento non hanno prodotto molto. Col nostro progetto siamo riusciti invece a promuovere molte esperienze di affidamento: famiglie che si fanno carico durante il giorno di bambini i cui genitori hanno difficoltà o sono impossibilitati a farlo. Il successo di simili iniziative sta in forme di prestazione sociale più collettiva, che non si limitino allo scambio tra due cittadini, altrimenti si rischia la rigidità, pericolo che coronano, ad esempio, le banche del tempo».

Per avere informazioni sulle famiglie risorsa ci si può rivolgere ai seguenti numeri, oltre allo stesso Ispes (06-68802648): Parma, Centro per le famiglie 0521-235693; Ravenna, Centro per le famiglie 054436893; Aprilia, Servizio materno infantile 06-9276160; Frosinone, Consultorio familiare 0775-854010; Rieti, Servizio sociale comunale 0746-287301; Nuoro, Consultorio familiare 0784-37227; Porto Torres, Consultorio familiare 079-503792; Melfi, Consultorio familiare 0972-238791; Matera, Consultori familiari 0835-243403/243414; Cosenza, Consultorio familiare 0984-412150; Lamezia Terme, Centro educazione sanitaria 0968-21203.

Monica Luongo

Diritti e Rovesci



Il prezzo che paga una madre perseguitata dai suoi figli

ANNA RUGGIERI

Una madre quarantenne, funzionaria dell'Intendenza di Finanza, si era separata da un marito bilioso e persecutore ed era rimasta a vivere, in quella che era stata la casa coniugale, con due figli. La suocera le diceva sempre: «Tuo marito ha pianto ininterrottamente da quando è nato fino all'età di tre anni: per questo ha quel carattere vendicativo!». Dopo la separazione l'uomo scelse uno strumento facilissimo: aizzare i due figli adolescenti contro quella che ora restava la madre dei due ragazzi. Spesso, i due ragazzi picchiavano la madre. Non erano drogati e avevano un buon riferimento scolastico, ma ormai il loro principale divertimento era quello di sputare in faccia alla madre e di urlare parole irripetibili. La donna cercava di essere sempre amorevole e interpretava le pause serene nei suoi rapporti con i figli come un buon livello di vita. Una sera di domenica, da casa del padre, i ragazzi, ormai maggiorenni, telefonarono alla protagonista della nostra storia dicendole, senza preamboli: «Mamma, stiamo venendo a ucciderti, tanto tu non conti niente!». La madre terrorizzata si barricò in casa e non li fece entrare. L'indomani mattina presentò, disperata, un esposto in Questura dicendo, tra l'altro: «I miei figli sono vissuti con me fino a qualche giorno addietro, sebbene il loro comportamento sia stato un costante disprezzo nei miei confronti con frequenti aggressioni fisiche. Sono stata più volte ferita, anche gravemente, dai miei figli... I miei figli sono soliti sputarmi in faccia e dirmi che il padre è felice quando loro raccontano di avermi maltrattato e percosso. I miei figli hanno perfino cercato di soffocarmi. Loro continuano a minacciarmi di morte». Successivamente interrogata dalla polizia la madre, nel tentativo di evitare loro l'accusa di tentato omicidio, disse: «Confermo che hanno tentato di soffocarmi ma non riesco a provare odio nei loro confronti. Vorrei essermi sbagliata. Vorrei potermi svegliare da un incubo e ritrovare i due bambini che ho tanto amato». Il marito vendicativo e gli amati figlioletti la denunciavano per calunnia. Secondo il diritto italiano commette reato di calunnia chiunque, con denuncia, querela, richiesta o istanza, anche anonima o sotto falso nome, diretta all'autorità giudiziaria o a un'altra autorità che a quella abbia obbligo di riferirne, incolpa di un reato taluno che egli sa innocente, ovvero simula a carico di lui tracce di un reato. Questo reato è punito con la reclusione da due a sei anni. La pena è aumentata se s'incolpa taluno di un reato per il quale la legge stabilisce la pena della reclusione superiore nel massimo a dieci anni, o un'altra pena più grave. La donna aveva osato dire la verità e cioè che i figli avevano più volte tentato di soffocarla, ma non c'erano riusciti. Non si trattava quindi di una calunnia. Ciononostante, la donna venne rinviata a giudizio e, nell'aula giudiziaria, il pianto dei due crudeli adolescenti, contrapposto alla dignità della madre, portò in primo grado a una condanna per calunnia: una madre che aveva osato infrangere il tabù sociale della maternità come olocausto, che si era ribellata a lunge, gravissime persecuzioni, andava punita! Ma in grado d'appello, la signora fu assolta e poté tornare al suo lavoro. Il processo per calunnia, tra l'altro, aveva messo in pericolo il suo impiego. Ma la donna aveva pagato un prezzo altissimo alla sua decisione disperata di non farsi perseguitare e uccidere dai figli.

24INTER
Not Found
24INTER

Mercoledì 24 dicembre 1997

6 l'Unità2

LE RELIGIONI



Il solstizio d'inverno è il momento dell'anno al quale ogni cultura ha conferito un significato particolare

Dal dio Sole alla nascita del Salvatore Metamorfosi di una festa del Tempo

Innestati sul culto romano del dio Mitra, la nascita di Gesù Cristo ha riassunto in sé i simboli della nascita e della morte che consentivano di sperimentare la ciclicità del tempo. Quando i cristiani festeggiavano due Natali, d'inverno e d'estate.

Chanukah la fiamma dell'ebreo

Con la prima, solitaria fiammella, accesa nella serata di ieri in posizione visibile all'esterno, in tutto il mondo gli ebrei tornano a celebrare, secondo la loro antica tradizione, la svolta del solstizio d'inverno. Sera dopo sera, nelle otto notti di Chanukah, una luce in più sarà aggiunta per accompagnare l'inizio di un processo che vedrà regredire le lunghe ore invernali del buio e avanzare quelle del giorno. Niente di tanto diverso, all'apparenza, dalle celebrazioni di stagioni presenti in ogni altra cultura umana. Ma se si tratta di una manifestazione connessa a una svolta significativa nella vita della natura, Chanukah resta fedele alle grandi costanti delle festività degli ebrei: la rielaborazione di elementi derivati dalla propria storia e un'esperienza mistica utile ad arricchire le personalità di nuove capacità essenziali alla propria piena realizzazione e sopravvivenza. Come è noto Chanukah fa riferimento al periodo del Secondo tempo, quando su Gerusalemme regnavano i siriani ellenizzanti di Antioco Epifane. Di fronte alla minaccia di un'assimilazione culturale forzata (proibizione di studiare le Scritture e di trasmetterne il significato), la leggenda mette in risalto l'eroica resistenza capeggiata dai figli del gran sacerdote, la vittoria militare e la miracolosa riaccensione delle fiamme perenni sul gran candelabro a sette braccia del Tempio. Ma per gli ebrei le festività non sono mai delle mere ricorrenze storiche: la loro corretta celebrazione apre un flusso fra l'uomo e il suo Creatore capace di aggiungere un elemento di identità irrinunciabile. Chanukah, comporta la difficoltà aggiuntiva di non figurare fra le festività presenti nel testo biblico. Reza quindi un elemento che non appariva necessario all'identità ebraica, ma resosi indispensabile in seguito, per affrontare la sopravvivenza nonostante l'esilio.

Amos Vitale

Dalle tenebre alla luce. Passaggio carico di simbologie e speranze, segno di un tempo cosmico che nella sua ciclicità rigenera la vita. Così il Natale cristiano, che oggi sta invadendo con prepotenza mondi assai lontani dallo spirito religioso del cristianesimo (come la Cina, ad esempio), ricalcò le sue forme dai festeggiamenti pagani legati al solstizio d'inverno. Quelle date tra il 21 e il 24 dicembre nelle quali le notti sono le più lunghe dell'anno, e che subito cedono il passo al recupero graduale della luce. I romani dedicavano questi giorni al dio del Sole, Mitra, «sol invictus», divinità alla quale erano legate simbologie come la stella e la grotta. Era nelle grotte che si svolgevano i riti iniziatici dedicati al dio sole, e nella grotta nacque, secondo la tradizione cristiana, il Salvatore. I festeggiamenti del dio sole facevano parte di un più ampio ciclo di feste, una sorta di lungo periodo di transizione che partiva da novembre, per giungere alla fine dell'anno.

È gioco retorico rimpiangere ciò che non è più. Esercizio tipico di ogni epoca che crede di aver smarrito la sua capacità creativa. Così se l'anno non è più diviso in due cicli, scanditi dai solstizi, e siamo talmente abituati alle quattro stagioni da aver dimenticato che sono un'invenzione relativamente recente, è più che logico osservare col dovuto disincanto qual'è la misura del nostro tempo. Solo la cultura popolare conserva strenuamente, come reperti archeologici, segni di un tempo arcaico che non

mentare. Eccesso dai contenuti simbolici anch'essi. Chi ricorda, ad esempio i significati dei dolci di Natale napoletani a base di mandorle e miele? Le mandorle simbolo di Cristo, nocciolo della vita eterna, e il miele, le lacrime del Salvatore. Impastati insieme senza grassi animali, in modo da rispettare le regole della vigilia, costituivano un richiamo costante alla storia e alla memoria cristiana, che tornava vita vissuta.

È gioco retorico rimpiangere ciò che non è più. Esercizio tipico di ogni epoca che crede di aver smarrito la sua capacità creativa. Così se l'anno non è più diviso in due cicli, scanditi dai solstizi, e siamo talmente abituati alle quattro stagioni da aver dimenticato che sono un'invenzione relativamente recente, è più che logico osservare col dovuto disincanto qual'è la misura del nostro tempo. Solo la cultura popolare conserva strenuamente, come reperti archeologici, segni di un tempo arcaico che non

ci appartiene più e si carica di nostalgia. Ecco che nel dialetto napoletano non esistono parole per dire la primavera e l'autunno, ma solo per l'inverno e l'estate: «verno» e «stagione». Dei cicli agrari, sui quali si innestò la nuova religione destinata a sconvolgere il mondo, oggi è rimasto ben poco. Viviamo un tempo misurato dai cicli sociali di produzione e di scambio, né le tenebre hanno più quello spazio nella vita quotidiana che imponevano in epoche prive dell'illuminazione perenne delle nostre città.

Il Natale, festa della luce, dei fuochi, delle candele, festa comunitaria per eccellenza, si è ristretta, nell'epoca borghese, a una festa della famiglia cosiddetta «estesa». Festa del focolare. Oggi si assottiglia ancora di più, è costretta a uscire dall'ambito della famiglia, per riscoprirsi festa di relazioni. Perde sempre più l'aspetto religioso e calca la mano su quello festivo, infischian-dosene dei significati. I supermercati, allora, luogo dello scambio di-

ventano i simboli principali. E l'occidente invade il mondo con gli alberi di Natale eretti in ogni luogo del pianeta. Alberi sempreverdi, anch'essi eredi della tradizione romana che, nell'epoca dei saturnali, usava ornare le case con piante perenni.

Come meravigliarsi, perché scandalizzarsi di tutto ciò? Dire che la festa è ridotta al consumismo è solo un effetto ottico, la costruzione di un oggetto di nostalgia, che ci allontana dall'esperienza della crucialità del tempo. Le feste sono un luogo della metamorfosi, il ciclo calendariale non fa che rendere manifesta la qualità del tempo che è contemporaneamente un tempo che passa e un tempo che resta. È un'esperienza emotivamente molto forte e quindi socialmente ritualizzata, proprio per stemperarne i contenuti inquietanti. Tempo lineare che corre e tempo che ricorre. La ricorrenza riassumendo in sé struttura e storia non può non essere un fenomeno

sincretico, in perenne mutamento, sul quale ogni epoca incide i suoi segni, nell'osmosi di tradizione e rinnovamento. Spesso nel conflitto. Generato, naturalmente, non dalla festa in sé ma dai contenuti che la società nel suo complesso produce, tentando di riannodare i fili della comunità. Se oggi i tempi della festa ci sembrano rapidi, ossessivi, prigionieri di scatole impersonali come la televisione o gli spot pubblicitari, e il futuro ci predispone a Natali da navigatori multimediali, ciò è lo specchio del nostro quotidiano vivere. Che poi non è così orribile come vogliamo credere. L'esercizio della memoria è una ginnastica interiore molto nutriente, purché il ritorno alle sorgenti non ci inchiodi nel punto della nascita, impedendoci di seguire il corso del fiume e di arrivare alla foce. Che sarebbe, questa sì, la vera negazione del tempo e della trasformazione.

Marino Niola

A Prato si celebra con gospel e Battiato

Lunedì i Gospel nella Chiesa di S. Agostino, ieri la «Messa Arcaica» di Franco Battiato nel Duomo, sabato i canti religiosi dei Gitanì nella chiesa della Sacra famiglia. La settimana di Natale è segnata, a Prato, da questi grandi eventi musicali, inseriti nella rassegna «Il Tempo dello Spirito», quest'anno alla seconda edizione. «Il Natale pratese» spiega l'assessore alla cultura Massimo Luconi: «aveva bisogno di un salto di qualità. Volevamo che diventasse un momento di riflessione sui temi dell'interiorità, dello spirito, dei tempi che viviamo. La collaborazione improntata al confronto laico che si è aperta con la diocesi ci ha dato questa grande opportunità». L'idea si sta rivelando un successo, si è registrato il tutto esaurito in ogni rappresentazione.

[Lu. Ma.]

Messaggio dei leader che fanno capo al Cec

«Venga un'era di pace» l'augurio dei protestanti

Come ogni anno, il segretario generale del Consiglio ecumenico delle chiese (CEC) e i leader delle principali «famiglie» confessionali del mondo hanno diffuso i loro messaggi natalizi. Per il segretario del CEC, Konrad Raiser, la nuova era della pace, iniziata con la nascita di Gesù, oggi si manifesta tra i piccoli, i dimenticati, gli emarginati. «Noi udiamo il messaggio - afferma Raiser - Esso corrisponde ai nostri più profondi desideri, ma aspettiamo ancora che si avveri. Più che mai il mondo sembra oggi prigioniero di un circolo vizioso di combattimenti e massacri, di vittoria e vendetta, di una corsa spietata al potere e di una cultura della violenza dove contano solo i vincitori. Eppure, il regno del principe della pace è iniziato. Non fa notizia, perché non risponde «alla logica del vincitore». Raiser ha quindi ricordato la campagna «Pace nelle città», lanciata dal CEC, che vuole dare visibilità al lavoro e agli sforzi dei portatori di pace.

Il vescovo Christian Krause, pre-

sidente della Federazione luterana mondiale, ha affermato che in vista del Natale gli impegni presi all'Assemblea luterana mondiale tenutasi a Hong Kong a luglio, sono più che mai attuali. «Siamo chiamati da Dio attraverso la fede in Cristo al ministero della guarigione; alla riconciliazione tra i popoli e le chiese; alla protezione della vita e alla solidarietà con i milioni di emarginati».

Il primate della Comunione anglicana, l'arcivescovo di Canterbury George Carey, nel suo messaggio ha messo l'accento sul dono di Dio, cioè Cristo. Carey si augura che l'autentico spirito di Natale, quello del dono di Dio e del nostro accogliere il dono di Gesù Cristo, possa trasfigurare la Conferenza di Lambeth - (l'incontro decennale di tutti i vescovi anglicani del mondo, che si terrà nel 1998) - così che qualunque tensione o divisione dovremo affrontare, la nostra vita di discepolato e testimonianza sia fortificata dall'esperienza di essere, parlare e adorare insieme».

STABILIMENTO in CEREGLIO (BO) sull'Appennino Bolognese (m. 730 s.l.m.) Tel. 051/91.50.16 - 91.50.19 - Fax 91.53.00